

**CULTURE E FEDE – CULTURES AND FAITH
CULTURES ET FOI – CULTURAS Y FE**

VOL. IX – N° 4 – 2001

SUMMARIUM

DOCUMENTA

JEAN-PAUL II – JOHN PAUL II – GIOVANNI PAOLO II – JUAN PABLO II . . .	257
COMUNICADO DE LOS OBISPOS DE LA REGIÓN PACÍFICO-SUR, MÉXICO	264
INTERVENTION AT THE GENERAL ASSEMBLY OF THE U.N.	266

STUDIA

Cardinal Paul POUPARD, <i>The Patience of a Saint</i>	269
Jean-Marie MAZAS, <i>La notion d'identité européenne</i>	277
Shan YUAN, <i>Matthieu Ricci : « pont » entre les religions et les cultures de la Chine et de l'Occident</i>	282
Alex REBELLO, <i>Matteo Ricci, the Learned Jesuit</i>	285

SYMPOSIA

CARDINAL PAUL POUPARD'S VISIT TO IRELAND	288
MUESTRA Y CONGRESO DE CINE POR LA PAZ EN COLOMBIA.	290

MISCELLANEA

Obispos de Uruguay en visita <i>ad limina apostolorum</i>	296
Les Evêques d'Haïti en visite <i>ad limina apostolorum</i>	299
Conseil de l'Europe : Colloque sur <i>L'identité européenne</i>	300
La Orden de los Hermanos Menores: una presencia secular en la inculturación	304

PONTIFICIAE ACADEMIAE

Sesta seduta pubblica	310
---------------------------------	-----

NOTITIAE 314

LIBRI 341

SYNTHESIS 346

INDEX GENERALIS 350

DOCUMENTA

JEAN-PAUL II

JOHN PAUL II

GIOVANNI PAOLO II

JUAN PABLO II

Relazione scienza-fede

[...] I nostri incontri appartengono già ad una tradizione e sono in qualche modo un segno del dialogo che si svolge tra il mondo della scienza e quello della fede. Sembra che irrevocabilmente siano passati i tempi, in cui si cercava di contrapporre questi due mondi. Grazie agli sforzi di tanti ambienti di intellettuali e di teologi, facilitati dalla grazia dello Spirito Santo, sempre di più cresce la coscienza che la scienza e la fede non sono estranee, ma hanno invece bisogno l'una dell'altra e a vicenda si completano. [...]

Sperimentando i risultati dell'«alienazione» dell'opera nei riguardi dell'operante, sia a livello personale che sociale, l'umanità in qualche modo si trova a un bivio. Da una parte è chiaro che **l'uomo è chiamato ed equipaggiato dal Creatore affinché crei**, affinché soggioghi la terra. E' noto anche che il compimento di questa chiamata è diventato il motore dello sviluppo nei vari settori della vita – di uno sviluppo che dovrebbe essere mantenuto a servizio del bene comune. Dall'altra parte però **l'umanità teme che i frutti dello sforzo creativo possano essere diretti contro di essa**, e perfino diventare mezzi di distruzione. [...]

La scienza, se non è esercitata con il senso di servizio all'uomo, facilmente può diventare un elemento di gara d'appalto economico, con conseguente disinteresse per il bene comune, oppure – ancor peggio – può essere utilizzata per dominare gli altri e inserita tra le aspirazioni totalitarie degli individui e dei gruppi sociali. Ecco perché sia gli scienziati maturi che gli studenti principianti dovrebbero tener in considerazione se il loro giusto desiderio di approfondire i misteri della conoscenza si inserisce nei fondamentali principi della giustizia, della solidarietà, dell'amore sociale, del rispetto dei diritti del singolo uomo, del popolo o della nazione.

Dal **carattere di servizio della scienza** nascono obblighi non solo nei riguardi dell'uomo o della società, ma anche, o forse soprattutto, nei riguardi

della stessa verità. Lo scienziato non è un creatore della verità, ma il suo esploratore. Nella misura in cui le è fedele, nella stessa misura essa gli si rivela. Il rispetto per la verità obbliga lo scienziato o il pensatore a fare tutto il possibile per approfondirla e, nei limiti del possibile, per presentarla con esattezza agli altri. Certo – come dice il Concilio – “le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l’uomo gradualmente deve scoprire, usare e ordinare” e in connessione con questo bisogna riconoscere le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza e arte (GS 36). Tuttavia ci si deve ricordare che la ricerca della verità unicamente giusta è quella che **procede secondo un esame metodico, in maniera veramente scientifica e rispettando le norme morali.** La giusta aspirazione alla conoscenza della verità non può mai trascurare quello che appartiene all’essenza della verità: il riconoscimento del bene e del male.

Tocchiamo qui la questione dell’autonomia delle scienze. Oggi spesso viene sollevato il postulato dell’illimitata libertà delle ricerche scientifiche. Al riguardo, se da una parte – come ho detto – bisogna riconoscere il diritto delle scienze ad applicare i metodi della ricerca ad esse propri, non si può dall’altra essere d’accordo con l’affermazione che il campo delle ricerche stesse non sia soggetto ad alcuna limitazione. Il confine è indicato proprio dalla fondamentale distinzione fra il bene ed il male. Questa distinzione si compie nella coscienza dell’uomo. Si può pertanto dire che **l’autonomia delle scienze finisce là dove la retta coscienza dello scienziato riconosce il male** – il male del metodo, dell’esito o dell’effetto. Ecco perché è così importante che l’università e l’istituto superiore delle scienze non si limitino solo a trasmettere lo scibile, ma **siano il luogo della formazione della retta coscienza.** Qui infatti, e non nello scibile, sta il mistero della sapienza. E “l’epoca nostra – come dice il Concilio – più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. E’ in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi” (GS 15).

Oggi si parla molto della globalizzazione. Sembra che questo processo tocchi anche la scienza e non sempre abbia un influsso positivo. Una delle minacce connesse con la globalizzazione è una non sana rivalità. Ai ricercatori, anzi a interi ambienti scientifici, può sembrare che, per reggere il confronto nell’ambito del mercato mondiale, la riflessione, le ricerche e le sperimentazioni non possano essere condotte solo con l’applicazione dei metodi giusti, ma debbano essere adeguate agli scopi anticipatamente indicati e alle aspettative del più largo pubblico possibile, anche se questo richiedesse una trasgressione degli inalienabili diritti umani. In tale prospettiva le esigenze della verità lasciano il posto alle così dette regole del

mercato. Questo può facilmente condurre alla reticenza di alcuni aspetti della verità o addirittura alla manipolazione di essa, solo per renderla accettabile dalla così detta opinione pubblica. Tale accettazione a sua volta sembra una sufficiente prova della fondatezza di questi metodi non giustificabili. E' difficile in tale situazione mantenere anche solo le regole basilari dell'etica. **Se dunque giusta e desiderabile è la rivalità dei centri scientifici, essa non può svolgersi a costo della verità, del bene e del bello, a costo di valori come la vita umana dal concepimento fino alla morte naturale oppure le risorse dell'ambiente naturale.** L'università pertanto ed ogni centro scientifico, insieme alla trasmissione dello scibile, dovrebbe insegnare come chiaramente riconoscere la onestà dei metodi ed anche come aver coraggio di rinunciare a quello che è metodologicamente possibile, ma eticamente biasimevole.

Tale esigenza non può essere realizzata altrimenti che sulla base della **lungimiranza**, cioè **della capacità di prevedere gli effetti degli atti umani e di avere responsabilità per la situazione dell'uomo non solo qui e in questo momento, ma anche nel più lontano angolo del mondo e nell'indefinito futuro.** Sia uno scienziato che uno studente sempre deve imparare a prevedere le direzioni dello sviluppo e gli effetti per l'umanità che possono scaturire dalle sue ricerche scientifiche.

Ecco solo alcuni suggerimenti che nascono dalla premura per la forma umana delle scuole di carattere universitario. Sembra che il compimento di questi postulati si verifichi più facilmente, se sarà intrapresa **una stretta collaborazione e lo scambio di esperienze tra i rappresentanti delle scienze tecniche e umanistiche, inclusa la teologia.** Ci sono tante possibilità di contatti nell'ambito delle strutture universitarie già esistenti. Credo, che gli incontri come questo aprano nuove prospettive di cooperazione per lo sviluppo della scienza e per il bene dell'uomo e di interesse società. [...]

A Rettori e Docenti di Università della Polonia, 30-08-2001.

Le pluralisme : un défi et une chance

Je me réjouis de visiter dans quelques jours votre pays et de nouer ainsi un contact plus direct avec ses autorités et avec ses habitants, dans leur riche diversité. Comme vous l'avez souligné, différentes ethnies vivent sur le sol du Kazakhstan, avec des cultures, des langues et des religions différentes. Cette situation pluraliste est un défi en même temps qu'une chance. C'est un

défi car, comme je le disais dans mon message pour la Journée mondiale de la paix du 1^{er} janvier 2001, « dans le passé, les diversités entre les cultures se sont souvent révélées source d'incompréhensions entre les peuples, et aussi motif de conflits » (n. 8). Il convient donc que chaque groupe particulier s'oblige au respect attentif des autres, en s'efforçant de mieux les connaître, pour dépasser d'éventuelles tensions.

Former ensemble une communauté nationale, enrichie des diversités de chacun, est aussi une chance. Cela suppose d'apprendre à vivre en union les uns avec les autres, ce qui « n'est jamais une réduction à l'uniformité, ni une reconnaissance forcée, ni une assimilation ; la communion est en réalité la convergence d'une variété multiforme et elle devient donc signe de richesse et promesse de développement » (*ibid.*, n. 10). Puisse votre pays, qui fête ses dix ans d'indépendance, continuer sa marche paisible vers cet objectif, dans un souci toujours plus grand de dialogue entre ses cultures, de développement de la collaboration avec les pays voisins et d'intégration à la communauté internationale !

La diversité culturelle de votre pays s'accompagne d'une grande diversité religieuse et confessionnelle, et vous avez insisté, Monsieur l'Ambassadeur, sur l'importance qu'accorde votre gouvernement à ce pluralisme religieux, au dialogue entre les diverses religions, de même qu'à la dimension spirituelle de la vie de l'homme qu'elles expriment. Je me félicite à cet égard des bonnes relations qui existent entre le Saint-Siège et votre pays, et des accords qui garantissent les droits et les devoirs de la communauté catholique vivant au Kazakhstan ainsi que les obligations de l'État envers elle. En effet, dans un État de droit, la liberté religieuse est un bien précieux, expression de la dignité fondamentale de la personne humaine qui choisit librement, selon sa conscience, la religion à laquelle elle adhère. À n'en pas douter, une telle liberté invite les personnes et les communautés religieuses à concourir au bien commun, dans le respect de chacun et dans le cadre des lois du pays. Je souhaite que le Kazakhstan trouve dans cette riche diversité un fondement solide pour son développement humain et spirituel.

Au premier Ambassadeur de la République du Kazakhstan auprès du Saint-Siège, 17-09-2001.

Importancia de la evangelización de la cultura

Por lo que se refiere a los estudios teológicos y al mundo de la cultura, es de alabar la labor de la Facultad de Teología del Uruguay “Mons. Mariano

Soler”, creada recientemente en la Arquidiócesis de Montevideo, así como también el Centro Superior Teológico Pastoral y el Trienio de Teología para Laicos. Estos centros están dedicados a formar no sólo a los futuros sacerdotes, sino que ofrecen también formación filosófica y teológica a religiosas, religiosos y laicos.

De este modo se puede enriquecer la cultura uruguaya con la metodología de la primera evangelización, que no alteró el mensaje cristiano frente a las dificultades y el rechazo del ambiente al que iba dirigida, sino que con la palabra y el testimonio logró orientar y posibilitar el cambio de la cultura misma. La evangelización de la cultura nos exige, pues, que “todo lo bueno que hay sembrado en el corazón y en la inteligencia de los hombres, o en los ritos particulares, o en las culturas de estos pueblos, no sólo no se pierda, sino que mejore, se desarrolle y llegue a su perfección para gloria de Dios (...) y la felicidad del hombre” (*Lumen gentium*, 17).

En el cumplimiento de esta misión, la Iglesia en el Uruguay, a través de estos casi cinco siglos de presencia, ha dado un gran aporte a la construcción del País. En efecto, los cristianos han colaborado en tantos ámbitos de la vida nacional. En este substrato cultural católico se formaron los forjadores de la nueva nación, los cuales dieron bases firmes a la cultura patria. Esto nos muestra como para la evangelización de la cultura tienen particular importancia las instituciones católicas, desde la escuela a la Universidad.

En su acción evangelizadora, la Iglesia no puede prescindir, además, de los medios de comunicación social para llegar a las personas de hoy, sobre todo los niños y los jóvenes, con lenguajes adecuados que transmitan fielmente el mensaje evangélico. “Ésta es, pues, la audacia, a la vez humilde y serena, que inspira la presencia cristiana en el diálogo público de los medios de comunicación” (*Mensaje pontificio para la XXIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales*, 7-5-1989, 5).

Visita “ad limina Apostolorum” de la Conferencia Episcopal de Uruguay, 06-09-2001.

Culture is the foundation of the identity of a people

Indeed, yours is a country in which the world can see *accord and harmony between different peoples* as an eloquent sign of the vocation of all peoples to live together in peace, in mutual knowledge and openness, and an ever deeper discovery and appreciation of the distinctive traditions of each

people. *Kazakhstan is a land of encounter*, exchange and newness; a land which stirs in everyone the desire for new discoveries and makes it possible to experience difference not as a threat but as an enrichment. [...]

Realize that *each one of you is of unique worth*, and be ready to accept one another with your respective convictions as you search together for the fullness of truth. Your country has experienced the deadly violence of ideology. Do not let yourselves fall prey now to *the no less destructive violence of "emptiness"*. What a suffocating void it is when nothing matters in life, when you believe in nothing! Emptiness is the negation of the infinite, which your steppe-land powerfully evokes: it is the opposite of that Infinity for which the human heart has an irresistible longing. [...]

I wish to express my profound appreciation for the meeting with the University. The University is always very close to me. I am happy to find one here because it is the foundation of national culture and of national development. Culture is the foundation of the identity of a people.

Meeting with young people, Eurasia University, Astana, Kazakhstan, 23-09-2001.

Power of witness and gentleness of dialogue

Before being heralds of the Gospel, we need to be *credible witnesses*. Now that the political and social climate has been freed from the burden of totalitarian oppression – and let us hope that the State will never again seek to limit the freedom of believers – there is a great need for every disciple of Christ *to be the light of the world and the salt of the earth* (cf. Mt 4:13-14). Indeed, this need is all the more urgent because of the spiritual devastation left behind by militant atheism, as well as the dangers present in today's hedonism and consumerism.

To the *power of witness*, dear Brothers and Sisters, add the *gentleness of dialogue*. Kazakhstan is a land of people of diverse origins, followers of different religions, heirs to illustrious cultures and a rich history.

Homily in Cathedral of the Virgin of Perpetual Help, Astana, Kazakhstan, 24-09-2001.

Vibrant local culture of Kazakhstan

Men and women of culture, art and science! Kazakhstan is heir to a history in which complex and often sorrowful events have given rise to diverse traditions, so that today it stands as *a unique example* of a multiethnic, multicultural and multireligious society. Be proud of your Nation and conscious of the great responsibility which is yours in preparing for its future. My thoughts turn especially to the *young people* who rightfully expect from you a testimony of knowledge and wisdom, passed on to them through your teaching and above all by the witness of your life.

Kazakhstan is a vast country which down the centuries has given rise to *a vibrant local culture, rich in creative developments*, thanks also to the influence of Russian intellectuals confined here by the totalitarian regime.

[...] You are called to acquaint the world with *Kazakhstan's rich cultural tradition*: this is a demanding undertaking, and yet an attractive one, for it commits you to discovering the deepest features of that tradition, in order to combine them in a harmonious synthesis. [...]

Authentic religious practice cannot be reduced to the private sphere or narrowly restricted to the edges of society. The beauty of the new houses of worship which are beginning to rise up almost everywhere in the new Kazakhstan is a precious sign of spiritual rebirth and a sign of promise for the future.

For their part, *centres of education and culture* can only gain from an openness to greater knowledge of the more vital and significant religious achievements in your nation's history. [...]

Meeting with Representatives of the World of Culture, Art and Science, Auditorium of the Congress Hall, Astana, Kazakhstan, 24-09-2001.

La fede è capace di generare cultura

La fede è capace di generare cultura; non teme il confronto culturale aperto e franco; la sua certezza in nulla assomiglia all'irrigidimento ideologico preconcepito; è luce chiara di verità, che non si contrappone alle ricchezze dell'ingegno, ma soltanto al buio dell'errore. La fede cristiana illumina e chiarisce l'esistenza in ogni suo ambito. Animato da questa interiore ricchezza, il cristiano la diffonde con coraggio e la testimonia con coerenza.

La cultura non è riducibile agli ambiti dell'utilizzazione strumentale: *al centro è e deve rimanere l'uomo*, con la sua dignità e la sua apertura all'Assoluto. L'opera delicata e complessa di "evangelizzazione della cultura" e di "inculturazione della fede" non si accontenta di semplici aggiustamenti, ma esige un fedele ripensamento ed una creativa riespressione dello strumento metodologico che la Chiesa italiana si è voluta dare in questi ultimi tempi: il "progetto culturale orientato in senso cristiano". Esso nasce dalla consapevolezza che "la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura ma anche della fede... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta e interamente pensata, non fedelmente vissuta" (Giovanni Paolo II, *Lettera di istituzione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 1982).

A questa esigenza profonda risponde l'esercizio della carità intellettuale. E' questo l'impegno specifico che gli universitari cattolici sono chiamati a realizzare, nella convinzione che la forza del Vangelo è capace di rinnovamento profondo. Che il "Logos" di Dio si incontri con il "logos" umano e diventi il "dia-logos": questa è l'attesa e l'auspicio della Chiesa per l'università e il mondo della cultura.

Il nuovo umanesimo sia per voi prospettiva, progetto, impegno.

Messaggio ai Partecipanti al VI Incontro Nazionale dei Docenti Universitari Cattolici, 04-10-2001.

COMUNICADO DE LOS OBISPOS DE LA REGIÓN PACIFICO-SUR, MÉXICO, ACERCA DEL DICTAMEN SOBRE DERECHOS Y CULTURA INDÍGENAS

Ante las numerosas declaraciones encontradas, que han venido circulando en los medios informativos sobre la reforma en curso, emanada del Congreso de la Unión, acerca de derechos y cultura indígenas, los Obispos de la Región Pacífico-Sur por responsabilidad pastoral compartimos las consideraciones siguientes:

1. El país está viviendo un momento decisivo de transición democrática, en que ningún partido por sí solo puede imponer su postura. Alcanzar acuerdos que nos permitan avanzar, poco o mucho, es ya un logro no despreciable en el camino del diálogo y la legalidad que debemos apreciar con realismo, por encima de la mayor o menor satisfacción personal o de grupo.

2. Ya los acuerdos de San Andrés identificaban al Congreso de la Unión como el órgano oficial que habría de emitir la Ley en materia de derechos y cultura indígenas. Dada la conformación actual de las legislaturas federales y estatales y de la vigente separación de poderes, éste es el resultado que se pudo alcanzar en el momento democrático que vivimos.

3. Consideramos honesto reconocer los avances que objetivamente aporta el Dictamen en materia indígena a la Constitución de la República, como por ejemplo: se prohíbe toda discriminación por origen étnico, se reconoce la composición pluricultural de la nación sustentada originalmente en los pueblos indígenas, se describe la identidad de pueblos y comunidades indígenas y se reconoce el derecho a la libre determinación con sus prácticas autonómicas, etc.

4. Como toda obra humana, esta ley es perfectible, y por tanto deberán seguirse buscando los caminos legales para mejorarla, vgr. aclarando el significado y el alcance de términos como derecho e interés públicos, autonomía, territorio, pueblos y comunidades, usos y costumbres, etc. Mientras tanto, recomendamos evitar declaraciones y acciones alarmistas que sólo inducen a la desestabilización social y política.

5. Como tarea siempre oportuna y frecuentemente necesaria, consideramos urgente redoblar esfuerzos por fomentar los valores culturales indígenas, el respeto y el aprecio a la pluralidad cultural eliminar toda discriminación e intolerancia con ellos y entre ellos y multiplicar los programas tanto oficiales como alternativos de promoción humana y social.

6. Anhelando la unidad, la fraternidad y la solidaridad entre los mexicanos, pedimos a Dios, por intercesión de Santa María de Guadalupe, “que nos conceda buscar el progreso de nuestra Patria por caminos de justicia y de paz”. Amen.

Oaxaca, Oax. agosto del 2001.

Héctor González Martínez
Arzobispo de Atenquera-Oaxaca

Felipe Arizmendi Esquivel
Obispo de San Cristóbal de las Casas

J. de Jesús Castillo Rentería, MNM
Obispo de Tuxtepec

Hermenegildo Ramírez S. MJ
Obispo-Prelado de Huautla

Luis Felipe Gallardo SDB
Obispo-Prelado de Mixes

INTERVENTION OF THE HOLY SEE AT THE GENERAL ASSEMBLY OF THE U.N.

[...] The impact of the brutal and unprecedented attacks of 11 September is forcing all of us to consider the urgency of the dialogue among civilizations and to intensify our hopes as this International Year draws to a close. To do anything less would only allow for the perversion of the very idea of civilization. As the recently-published Report of the Secretary-General on this agenda item indicates, “A dialogue among civilizations is not only a necessary answer to terrorism – it is in many ways its nemesis” and the very presence of this organization is a testament to the deep human desire for justice and peace. The terrorist attacks must make the UN not only reconsider but re-commit and resolve itself to this dialogue.

In last year’s resolution on the Dialogue among Civilizations, the General Assembly noted that “civilizations are not confined to individual nation-States, but rather encompass different cultures within the same civilization, and ... that civilizational achievements constitute the collective heritage of humankind, providing a source of inspiration and progress for humanity at large” (Resolution 55/23). In recognizing the plurality and relatedness of the world’s cultures and civilizations, this body thus admitted the vital role culture, as a subset of each civilization, must play in the drama that is every human life.

“The main concern of culture in general and of all culture is education.”¹ Addressing man in his moral, intellectual and spiritual capacities, authentic culture is rooted in the search for ultimate truth. In the recesses of his heart, man seeks to discover both his origins and his ultimate destiny. In many respects, culture is the means by which whole communities of people come to meet God and to ask life’s fundamental questions. It is this common search for truth that forms the basis of culture: “At the heart of every culture lies the attitude man takes to the greatest mystery: the mystery of God.”²

As personal as this search is to the human heart, it naturally expresses itself in and through the customs and traditions of whole communities of people who, through their relative proximity to one another, have sought the ultimate meaning of life together as a people. The first experience of living together is found in the family, a universal experience whose importance can

¹ Address of Pope John Paul II to UNESCO, 2 June 1980, n. 11.

² *Centesimus Annus*, n. 24.

hardly be overstated. The family provides the basis of an essential relationship between the individual and one's origins. In the family, individuals also come to maturity through receptive openness to others and through generous self-giving to them.

Moreover, there is a close connection between the particular culture of a people and its identity as a nation. "History shows that in extreme circumstances ... it is precisely its culture that enables a nation to survive the loss of political and economic independence."³ Not even the powerful ideological systems of colonialism and totalitarianism were able, and neither will terrorism be able, to suppress the universal need for a particular and unique cultural life.

It may seem that any particular culture, if it is taken seriously, raises strong and definitive claims to truth – in a sense, each culture may say that *its* way is *the* way, to the exclusion of all others. This determination may even seem to give cultures a certain force. Yet such overly-simplistic claims have led, and sadly continue to lead, to strife and conflict between peoples, not to mention the number of inhuman and barbarous acts against human dignity, dubiously justified in the name of "culture". All cultures must bear some relationship to freedom and truth. Fanaticism and fundamentalism cannot be equated with the search for truth itself.

A true dialogue between cultures requires a respect for differences. Much too often, both in history and present times, ethnic and religious differences have been used as a justification for brutal conflict, genocide, and persecution. There have also been problems where one religious group has sought to expel members of another religion from a country, often with threats and actual violence. Authentic culture cannot be built upon the practice of religious persecution. Such a so-called culture stands diametrically opposed to the human person and will eventually lead to the disintegration of society.

Meaningful dialogue among civilizations cannot take place in the absence of religious freedom. The cultures of the world, with all of their rich diversity of gifts, have much to contribute to the building up of a civilization of love. What is required is a mutual respect for differences among cultures – a respect inspired by the desire to uphold the right of all individuals to seek the truth in accord with the dictates of their conscience and in continuity with their cultural heritage.

Human beings are not enslaved by the past. They cannot disregard the past or recreate themselves in any way they wish, but they do have the capacity

³ Address to the United Nations, 5 October 1995, n. 8.

to *discern* and *choose* how they should live, both as individuals and together. They are free enough to accept the limitations imposed by various historical, cultural, economic or other conditions. These conditions may constrain but cannot abolish their freedom. As a part of human nature, freedom, especially the freedom to choose dialogue and peace, is always possible.

After the recognition of a variety of cultures and civilizations, one is bound to ask, What unifies mankind? The answer proposed and affirmed by the United Nations has been “those *universal rights* which human beings enjoy by the very fact of their humanity. It was precisely outrages against human dignity which led the United Nations Organization to formulate, barely three years after its establishment, that *Universal Declaration of Human Rights* which remains one of the highest expressions of the human conscience of our time.”⁴

As Pope John Paul II stated in his address to the General Assembly in 1995, “These are not abstract points; rather, these rights tell us something important about the actual life of every individual and of every social group. They also remind us that *we do not live in an irrational or meaningless world*. On the contrary, there is a *moral logic which is built into human life* and which makes possible dialogue between individuals and peoples. If we want a *century of violent coercion* to be succeeded by a *century of persuasion*, we must find a way to discuss the human future intelligibly. The universal moral law written on the human heart is precisely that kind of ‘grammar’ which is needed if the world is to engage this discussion of its future.”⁵ [...]

No authentic dialogue can take place if it fails to respect life. There can be no peace or dialogue among civilizations when this fundamental right is not protected. [...]

Yet again, despite these terrible practices and the recent crises, mankind must not be discouraged. The very idea of dialogue presupposes our ability to reason and understand, and especially to change and make anew. The Holy See has full confidence that a true dialogue among civilizations will serve to benefit all.

Speech of S.E. Mons. Renato Raffaele Martino, Permanent Observatory of the Holy See by U.N., to the General Assembly of United Nations on Item 25: United Nations Year of Dialogue among Civilizations, 10-11-2001.

⁴ *Ibid.*, n. 2.

⁵ *Ibid.*, n. 3.

STUDIA

“THE PATIENCE OF A SAINT”

Reflections on the Dialogue between Faith and Culture

Opening Address, the Irish Centre for Faith and Culture’s Symposium
“Measuring Society: Discerning Values and Beliefs”
St. Patrick’s College, Maynooth, Friday 22 June 2001

Paul Card. POUPARD

President of the Pontifical Council for Culture

Your Eminence, Monsignor Farrell, Professor McEvoy,
Distinguished guests and friends of the Irish Centre for Faith and Culture,

Good evening and thank you for your welcome. It is good to be back! Some of you will remember that I was here just over six years ago, at Saint Patrick’s College’s Bicentenary Conference on *Faith and Culture: Chaos and Creation*. I spoke then of my firm conviction that it would be very relevant for you, in this North West corner of Europe, to find a way of recognising and facing “questions of cultural sensitivity” and all that is implied in serious inter-cultural dialogue. Some of you heard me voicing my sincere hope “that Maynooth might establish some centre for reflection on faith and culture for the Irish context” (Paul Cardinal POUPARD, “Creation, Culture and Faith”, published in *Cultures and Faith III – 2* [1995], pp. 84-93. This quotation is on p. 93). In the intervening years, the Irish bishops have responded to my suggestion by founding the Irish Centre for Faith and Culture. So it is a joy for me to be here, not only to visit the centre, but also to see it in action.

I have no doubt that the Centre for Faith and Culture here in Maynooth will bear abundant fruit as the Catholic Church in Ireland moves forward into this new Millennium. I remember saying, six years ago, that “it is part of the adventure of church history that individual notes in the symphony of faith will acquire a different tone within changing cultures” (*art. cit.*, p. 89). But I am sure nobody here can have failed to notice that this is a time when those who do not share our beliefs encourage us to play our tune quietly. The

Catholic Church in Ireland has been bruised by the failures of some of her own members, and by the bitter reactions of those who hoped for so much more from them. Confidence in a venerable institution that once seemed rock solid has been replaced, for so many people, by a cool and critical attitude to the institutional Church and to those who have an official role within it. The tone of the symphony of faith is indeed changing, and it is safer to lie low than to parade one's Catholic faith in public these days. *But is that the right approach?*

Christians are not living on some uninhabited island. The tone is changing because the culture is changing rapidly. The world as a whole looks very different at the beginning of the third Millennium. Many people genuinely find it hard to trust the human instinct to search for and believe in truth. In this, Ireland more and more resembles other places whose cultures once seemed so alien and distant. People all over Europe struggled throughout the first half of the twentieth century to achieve democratic freedom, no more so than here. Thank God there now seems to be light at the end of the tunnel for the people of Northern Ireland. Democracy is not a goal, but a system, which has to be periodically purified and refined; there is no place for scandal and corruption in people whose authority rests on the fact that they have been elected to office. So there is a clear need for moral values to shape the way democratic society works.

It would be churlish to ignore the part Christianity has played in forming Irish culture, and shortsighted to pretend it is the influence it once was. Like your European neighbours, you have a society where different value-systems compete for moral space. The Gospel *has* a place in Irish society, but these days people are used to making choices in so many aspects of their lives that they may easily opt for other values. Whether we like it or not, the Gospel nowadays needs to *win* its place in people's hearts. I do not mean to be nostalgic when I say that the meaning of the phrase "new evangelisation" is that the Gospel has to *win back the place it once had in Irish hearts*. In his Apostolic Letter to mark the end of the Great Jubilee of the Year 2000, Pope John Paul II recognised this. "Even in countries evangelised many centuries ago, the reality of a 'Christian society' which... measured itself explicitly on Gospel values, is now gone. Today we must courageously face a situation which is becoming increasingly diversified and demanding, in the context of 'globalisation' and of the consequent new and uncertain mingling of peoples and cultures. Over the years, I have often repeated the summons to the *new evangelisation*. I do so again now, especially in order to insist that we must rekindle in ourselves the impetus of the beginnings and allow ourselves to be filled with the ardour of the

apostolic preaching which followed Pentecost” (*Novo Millennio Ineunte*, 40). Here in Ireland, there has been a healthy dialogue between a long-established Christian heritage and the various shades of political thought. Perhaps that debate more than any other aspect of Irish life needs the dialogue between faith and culture. The future of your nation depends on that dialogue.

I come from another situation, and have no desire to tell you how to solve your problems. The methods you choose depend on your understanding of your own situation. What I would very much like to offer this evening is a reflection on the *attitude* that might best mould an effective dialogue between faith and culture in Irish society.

On the first of December nineteen ninety-seven, Bishop Donal Murray spoke at the opening of the Irish Centre for Faith and Culture about the soul of Europe. He quoted what Pope John Paul II had said to the Bishops of Europe two months earlier: “We must never tire of saying and repeating to Europe: rediscover yourself! Rediscover your soul” (to the Council of European Bishops’ Conferences, 11 October 1997). The same challenge could and should be applied to any cultural area in the world, in fact to any nation. I would say this is a very good time for Ireland to hear those same words: “rediscover yourself! Rediscover your soul!” As I pondered the title of this conference, the idea of “Measuring Culture” struck me quite forcibly, and my mind wandered to the collection of poems by Séamus Heaney entitled *The Spirit Level*. In the most obvious sense, a spirit level is an essential tool for building. But Heaney’s title fits the theme of this conference, too. Are we not trying to ascertain the spiritual character, in that sense the “spirit level”, of the Irish nation? Is that not because we are passionately concerned about the way its future will be built? This echoes what Bishop Murray said about the task of a Catholic cultural centre in Maynooth at the beginning of the twenty-first century. He encouraged everyone who comes here to engage in a search for meaning and face the uncomfortable, “uneasy” questions it is so tempting and fashionable to avoid. He stressed the need to pay attention to many other questions “being expressed, in however halting and however inadequate and however hostile a manner in contemporary culture. We who are believers need to hear those questions not only from outside, but within ourselves”. As he suggested then, the task of this centre is chiefly to challenge *and to illuminate* Irish culture. That demands both genuine sympathy for the culture and a new clarity of language. A daunting challenge indeed!

Today I visited Glendalough, the lush green backdrop for a poem Séamus Heaney included in the collection he called *The Spirit Level*. It is about Saint Kevin and the blackbird. No doubt you know the story, but I

want to commend it to you as a *motif* for the work of this Centre. As the first life of Saint Kevin was written about four centuries after he lived, Heaney wryly comments that “the whole thing’s imagined anyhow”, but he is fascinated by the legend. I think the poem contains several details worth remembering in the context of this conference. First of all, imagine the scene. There is a man of God adopting a very peculiar attitude in prayer. That is the way it seems to the casual observer, someone unfamiliar with the hermit’s way of life. Kevin meant to imitate Christ crucified. His problem was that there was not enough room in his tiny cell – his prayer-posture meant one of his arms had to protrude through the window. You must surely know the rest of the story, how the blackbird came and built a nest in Kevin’s outstretched, upturned palm. Kevin stayed there until the eggs laid had hatched and the fledglings grew old enough to fly away.

People visiting the offices of the Pontifical Council for Culture in Rome often ask how the Council does its work. I can answer in many ways, because it is an operation with many facets. To borrow a military image, the battle is waged on many fronts. But I do not really like to think of it as a battle or a conflict. In fact, just the opposite. Pope John Paul II’s stroke of genius in founding the Council in nineteen eighty-two was to spot the fact that culture is a level playing field for everyone. It is a vital element in the life of society and in every person’s life. Everyone has an interest in expressing his or her own identity as a person, but also as a member of a culture. So cultural questions matter to everyone, and the world recognises this more and more. As communications improve, people know more and more about other cultures, so the fascination grows. I must say, in passing, that it is unnerving to see how many young people know far more about distant cultures in other continents than they do about their own. There are many reasons for this, but it can have a strange destabilising influence on the cohesion of a nation when younger generations seek a new identity somewhere else. Where are they finding their values and beliefs? Why is there more interest in other cultures than their own? Is it purely the appeal of the exotic, or is there something deeper being said about their own culture and their relationship to it? You may well be raising these questions in the next day or so, or perhaps on a future occasion, and I would be fascinated to know what you discover.

Pope John Paul’s principal reason for giving culture such a high profile in the agenda of the Church in the late twentieth century and now at the beginning of the twenty-first is revealed in what he said when he re-founded the Pontifical Council for Culture in nineteen ninety-three, by joining it to what used to be known as the Pontifical Council for Dialogue with Non-

Believers. Dialogue with systematic atheism began seriously at the end of the Second Vatican Council, and the Holy Father stressed that, throughout his pontificate, he had “wanted to develop the Church’s dialogue with the contemporary world”. In a particular way, he had “sought to foster the encounter with non-believers in the privileged area of culture, a fundamental dimension of the spirit, which places people in a relationship with one another and unites them in what is most truly theirs, namely, their common humanity”. He “created the Pontifical Council for Culture with the intention of strengthening the Church’s pastoral presence in this specific, vital area, in which the world’s destiny is at stake at the approach of the third millennium” (Apostolic Letter *Inde a Pontificatus*, given *Motu Proprio*, 25 March 1993).

It is important to note the real priorities stressed in that letter. What is important is a “pastoral presence” that can work on the basis of people’s common humanity to foster genuine communication on matters of real importance to every man and woman on the planet, at a major turning point in the history of humankind.

But it is also humbling to admit how painstaking and slow it can be to pursue dialogue with the world of unbelief. When my visitors ask how the Council responds to that part of its task I have to take a deep breath and explain that organised dialogue in that sphere is less and less frequent. That is not the result of a conscious decision on anybody’s part. It is probably a sign of the times, in the sense that people are becoming more and more private in what we like to think of as advanced cultures. If any of you have worked in parishes or educational programmes for adults, you will know all too well how difficult it can be to attract people to meetings. If any of you are involved in voluntary organisations – like scouting, for example – you will have seen the change in people’s attitude to commitment. These are signs of “individual privatisation”, if you will pardon that expression. And nowhere is that more true than in the spiritual and religious sphere.

What is challenging is not the encounter between believers and non-believers, or the encounter between faith and culture, but achieving the encounter in the first place. Bringing people together is very difficult. But that does not mean *there is no encounter*. You all hear complaints from all sorts of people about the way the press and the media deal with religion, or the way poets and playwrights depict the Church or even God. Other religions have the same concerns. But those concerns are the sign that people who claim to have a vantage point outside religion are still very, very interested in what we do as believers, and in the God in whom we believe, as well as the religion to which we belong. Even if it is sometimes a critical relationship, it is still a relationship. It may sometimes resemble the difficult

relationship between parents and their adolescent children, but that calls for profound sympathy, genuine wisdom and a sense of humour. Even if partners in dialogue are not always polite to each other, the fact that they are still talking is a very good basis for hope in better communications in future.

Think back to Saint Kevin. The blackbird came to him by mistake, but he did not hurl her away. He was “overcome with pity and constrained by his faith to love the life in all creatures great and small”, as Heaney said in nineteen ninety-five, in his Nobel lecture in Stockholm. The conclusion of the poem brings home the enormity and the beauty of Kevin’s response, which Heaney describes as

“A prayer his body makes entirely
For he has forgotten self, forgotten bird
And on the riverbank forgotten the river’s name”.

Heaney described the story of Saint Kevin with a profound insight, one that fits the Irish soul perfectly, if I may say so. For him, it is “a story out of Ireland. But... it could equally well come out of India or Africa or the Arctic or the Americas”. He does not see it as yet another typical folk tale, or something of limited value in a multi-cultural context. “On the contrary, its trustworthiness and its travel-worthiness have to do with its local setting”. He says all this because for him, the story of Saint Kevin is one of those that “function as bearers of value”. He contrasts the defeat of Nazism by force with the “erosion of the Soviet regimes... by the sheer persistence, beneath the imposed ideological conformity, of cultural values and psychic resistances of the kind that these stories and images enshrine”. It is a particularly Irish insight because it fits the character of the “Land of Saints and Scholars”, the culture that did so much to maintain and develop Christianity and culture in general even in distant parts of Europe; that springs from an awareness of common humanity, a bond much stronger than diversity and divisiveness. It is also particularly Irish in that it speaks of tenacity in the form of the patience of a saint.

In the context of the Irish Centre for Faith and Culture, one can see men and women of faith adopting a posture that seems so curious to the many even within Ireland who now see themselves as outsiders in terms of institutional Christianity. But that posture is one that cannot be contained within the four walls of the institutional building. There is an outstretched arm that, sooner or later, attracts the attention of the other, who comes for purposes quite different from those of the person within the Church. People may often come here with their own agendas, with unexpected eggs to lay. The patience of a Saint Kevin will not question that but simply accept it,

until the time is ripe. It is more important to welcome than to interrogate, and that is the legendary hospitality of the Irish. It is important to ensure that it is not just a legend from the past, but something lived in new ways in this new Millennium. For women and men of faith, hospitality offered to those who do not believe, or those who are simply curious, is born of the pity or sympathy that overwhelmed Saint Kevin, and of his conviction that all life is to be loved. To be Church in this day and age is to reach outwards, not to be locked away as the disciples were before Pentecost, but to have that fire of the Spirit who filled them with vigour and enthusiasm to find new ways of expressing their faith, a whole new language that all could understand. The Irish Centre for Faith and Culture is a powerful symbol of the Church's openness to the culture in which it lives, not a readiness to be absorbed by the dominant fashions and trends, but a love for people and places that makes Christians eager to make a real difference.

Wise patience is behind the pastoral method used by one of the Members of the Pontifical Council for Culture, Bishop Adriaan van Luyn of Rotterdam. He has used the image of Jesus meeting the disciples on the road to Emmaus as a guide to approaching people not sure of their faith. Jesus did not correct the two distraught, confused disciples in their misunderstanding or bombard them with information, but established a rapport of trust by asking them why they were so downcast as they walked along the road. He listened and went with them, gradually unfolding the meaning of Scripture and then revealing himself in the action of breaking bread. What Bishop van Luyn points out is that Jesus went along the road with these two men who were actually going in the wrong direction. He did not abandon them, but kept them company. They turned back of their own accord. It may often appear easier to tell people where they are going wrong, but this wise psychology of Christ is probably far more effective in the long run. It is an example of dialogue that is patient and yet bold enough to tell the truth at the appropriate moment. I have no doubt that a Church known for patience and wisdom in equal doses would have great success in establishing occasions for dialogue, and that is equally true of a Church institution like this Centre.

Sometimes, or even quite often, the work of dialogue, like much of the Church's work, does not seem to achieve very much. Here again, we are challenged to have the patience of a saint. But we also have great encouragement to persevere, even in the face of apparent failure, from what Pope John Paul has written in the Apostolic Letter *Novo Millennio Ineunte*, which marks the close of the Great Jubilee of the Year 2000. He mentions the great number of fish the fishermen in Simon's boat caught after telling them to "put out into deep water" – *Duc in altum* – (Lk 5.4). In Luke's

account, we are told that Simon was very dubious, since they had worked hard all night and caught nothing. We all know that feeling. It can be extremely frustrating and discouraging to labour for long hours, days, weeks or even years on some project connected with preaching the values of the Gospel, to be faced with apathy or even failure. The Pope's challenge, the evangelist Luke's challenge, is to hear the Lord's words of encouragement and to persevere in our task, whatever that is. If you are "measuring" Irish society, or any society, you will discover both positive *and* negative data, and it may be either refreshing or alarming what values and beliefs you discover in the hearts of the present generation, but you and I are asked to have the patience of a saint and not to lose heart in the attempt to understand and to make a difference to our cultures. The areas in which the Pope sees the greatest challenges today are also listed in his Apostolic Letter. They are the prospect of an ecological crisis, the problems of peace, contempt for the fundamental rights of so many people, especially children. He stresses the duty all people have to respect the life of every human being and to use the latest advances of science with clear ethical principles. The whole picture is held together by the fundamental conviction that human solidarity makes every person responsible for every other person (no. 51).

Today would normally be the day your fellow Catholics in England celebrate one of their favourite saints, Saint Thomas More. Thomas, who is now acknowledged by the Catholic Church as the patron of politicians, was praised by Erasmus of Rotterdam in these words: "Thomas More, Lord Chancellor of England, whose soul was whiter than the whitest snow, whose genius was so great that, though she be the mother of great spirits, England never had an equal and never will". His erudition and spiritual depth, his piety and his humour were all very attractive features of the man, but something in the prayers for today's feast is an important reminder of one of the greatest challenges to Christians. It is Thomas' poignant expression of a double loyalty, when he told King Henry the Eighth: "I am the King's good servant, but God's first". He was executed for treason, because he refused to let a human authority hold sway over God's will. It is a situation the Irish nation understands well, as do your Catholic brothers and sisters in Britain, but it is not local folklore, any more than the story of Saint Kevin. Saint Thomas More is a beacon in the darkness that descends when we are asked to compromise our beliefs and our values. He is a reminder of what it costs to step outside the limits of our culture and see things from a more universal perspective. We can never leave our culture behind, and we should never despise it, or think ourselves above it. But we should never be culture's slaves, either.

I shall finish with a reflection from the Pope's recent Apostolic Letter. "A new century, a new millennium are opening in the light of Christ. But not everyone can see this light. Ours is the wonderful and demanding task of becoming its 'reflection'. This is the *mysterium lunae*, which was so much a part of the contemplation of the Fathers of the Church, who employed this image to show the Church's dependence on Christ, the Sun whose light she reflects. It was a way of expressing what Christ himself said when he called himself the 'light of the world' (*Jn* 8.12) and asked his disciples to be 'the light of the world' (*Mt* 5.14). This is a daunting task if we consider our human weakness, which often renders us opaque and full of shadows. But it is a task which we can accomplish if we turn to the light of Christ and open ourselves to the grace which makes us a new creation" (*Novo Millennio Ineunte*, no. 54).

LA NOTION D'IDENTITÉ EUROPÉENNE

Conférence au Conseil de l'Europe
Strasbourg, avril 2001

Père Laurent MAZAS
Conseil Pontifical de la Culture

Mesdames, Messieurs,

À l'initiative de son Secrétaire Général, Son Excellence Mr Walter Schimmer, le Conseil de l'Europe a entrepris d'organiser à travers une série de Colloques, une réflexion sur l'*Identité européenne*. Le thème n'est pas nouveau, il est vaste, et le projet poursuivi est de préciser les contours d'une identité propre aux peuples d'Europe et de dégager des lignes directrices pour une politique de la promotion – ou de la sauvegarde ? – de cette identité.

1. Il me revient, et j'en suis très honoré, d'ouvrir la réflexion par une brève considération de nature philosophique sur la *notion* même d'identité. Chacun, ici, est conscient de l'extrême complexité du phénomène auquel l'identité d'un peuple fait référence. S'il est déjà très difficile de préciser l'identité d'une personne, la tâche apparaît très ardue lorsqu'il s'agit de concevoir ce qui fait l'identité d'un peuple, et plus encore, d'un ensemble de nations. Les exposés qui vont suivre, mettront en lumière, à partir des

différents regards que donnent les sciences – le regard historique, sociologique, ou psychologique – cette extraordinaire complexité des différentes composantes de l'identité européenne. Mais le philosophe, et je pense le politicien de même, ne peut se contenter d'une description par la mise en lumière d'éléments, de « valeurs » communes. L'analyse invite à *intelliger*, c'est-à-dire à lire à l'intérieur du phénomène pour « dévoiler » le fondement d'une identité, et en scruter la finalité.

2. L'identité d'un peuple provient de sa culture, et celle-ci s'enracine dans les capacités créatrices et la faculté d'adaptation de l'homme à ses semblables et à son milieu naturel. Plus encore, c'est parce que chaque personne humaine est unique que, d'une manière ultime les peuples sont différents. En effet, l'homme est capable de créer une société avec ses semblables, société qui n'est vraiment humaine que dans la mesure où elle possède une dimension culturelle. Or cette dernière prend corps dans des conditions spécifiques de développement historique et géographique. La multiplicité et la complexité de ces conditions portent les sociétés à concrétiser leur patrimoine d'humanité à travers une diversité d'identités culturelles.

3. Seul l'homme est capable de culture. Du fait de sa condition historique, parce son existence s'insère dans le temps, il est à la fois le fils et le créateur de sa propre culture, et par conséquent de son identité. Celle-ci prend donc en compte l'héritage du passé et de son histoire ; elle s'enracine par là-même dans une mémoire, tout en impliquant aussi un devenir, un progrès, qui en fait une réalité dynamique. Or, la difficulté qui apparaît immédiatement à qui veut réfléchir sur l'identité d'un peuple, c'est qu'une réalité dynamique, vivante, ne se laisse pas emprisonner dans des définitions, dans des schémas, toujours réducteurs, et si elle permet à l'observateur de poser un regard sur elle, elle paraîtra immédiatement autre à un autre regard, laissant supposer par équivoque des identités différentes pour une réalité qui est portant la même. C'est la problématique qui s'est posée dès les premiers balbutiements de la pensée occidentale, sur les côtes de Milet, dans l'actuelle Turquie, ou dans la Grande Grèce de Parménide.

4. Si l'identité d'un peuple manifeste sa particularité, elle aspire en même temps à l'universel par le meilleur d'elle-même, du fait de son enracinement dans la nature humaine. Une culture n'est vraiment humaine que lorsqu'elle porte en elle l'ouverture aux autres cultures, à l'universel. Les exigences de la particularité fondent les droits des identités culturelles propres ; celles de l'universalité fondent les devoirs qui en découlent, envers

les autres cultures et l'humanité tout entière.¹

La difficulté d'une réflexion sur l'identité européenne, c'est qu'elle ne se réfère pas à une seule société d'hommes d'histoire, de mœurs, de technologies ou d'expressions artistiques similaires ; elle recouvre un ensemble de peuples, délimités dans une vaste zone géographique où tout semble parfois s'opposer dans les extrêmes. Déjà à l'intérieur d'un même État, il peut exister des communautés minoritaires qui aspirent à vivre d'une manière différente de celle de la majorité, selon des caractéristiques propres, tant linguistiques, qu'ethniques, religieuses ou coutumières, sans pour autant chercher à se séparer d'une organisation politique dont l'État est l'expression juridique. Il faut donc prendre garde de ne pas réduire l'identité de l'Europe à l'identité politique (déjà existante ou seulement encore souhaitée). De même que tout être humain a droit à la reconnaissance et au respect de sa propre identité – ce qui ne lui retire en rien ses devoirs envers la collectivité –, ainsi toute minorité culturelle a droit à la reconnaissance de sa propre identité. C'est un droit inhérent à sa nature propre, qui la valorise aux yeux de l'ensemble de la société, et facilite son intégration dans l'ensemble des peuples. À l'inverse, son non-respect est pour un groupe d'hommes source d'humiliation, suscite une forte revendication et prend, bien souvent, des formes d'une extrême violence.

Il revient donc à l'autorité politique, que ce soit dans les États ou dans les grands Organismes internationaux, chacun dans son ordre, de veiller à harmoniser, à promouvoir ou, le cas échéant, à réconcilier les identités plurielles. La question peut être posée de la possibilité de l'intégration de certains peuples aux caractéristiques identitaires très diverses de la culture ambiante. Sans citer d'exemple, les actualités de ces derniers mois montrent bien, en de nombreuses régions du monde, non seulement l'actualité de cet épineux problème, mais surtout les tristes situations qui peuvent se faire jour. Toutefois, la peur de l'autre est généralement cause du rejet de l'autre, et l'histoire enseigne que les rejets, les déportations, les exclusions radicales

¹ Cf. Conseil Pontifical de la Culture, *Pour une pastorale de la culture*, n. 10, 23 mai 1999 : « Si les droits de la nation traduisent les exigences de la particularité, il importe aussi de souligner celles de l'universalité, avec les devoirs qui en découlent pour chaque nation envers les autres et toute l'humanité. Le premier de tous est sans nul doute le devoir de vivre dans une volonté de paix, respectueuse et solidaire à l'égard des autres... À l'encontre du nationalisme porteur de mépris, voire d'aversion pour d'autres nations et cultures, le patriotisme est l'amour et le service légitimes, privilégiés, mais non exclusifs, de son propre pays et de sa culture, aussi loin du cosmopolitisme que du nationalisme culturel. Chaque culture est ouverte à l'universel par le meilleur d'elle-même. »

engendrent la déstabilisation et la violence. La peur naît de la faiblesse et explose souvent en violence. Une autorité politique capable au contraire de se faire éducatrice, et soucieuse de mettre tout en œuvre pour que les valeurs fondatrices de la civilisation européenne demeurent le fondement stable de nos sociétés modernes en mutation, suscitera l'adhésion confiante. C'est dire combien une politique de l'Identité européenne implique une politique de l'éducation², dont tous soulignent l'urgence, mais en même temps mesurent la complexité, en raison de l'interférence croissante de facteurs difficilement contrôlables.

Nul doute qu'à cet égard une réflexion approfondie des responsables, à tous les niveaux, des moyens de communication sociale ne soit déterminante. Les démocraties s'honorent à bon droit de respecter la liberté d'expression. Mais lorsque des acteurs pervers, ou tout simplement irresponsables, la dénaturent en l'utilisant effrontément pour bafouer les composantes millénaires d'une culture, voire tourner en dérision des symboles authentiquement reconnus d'une identité inaliénable, qui ne voit l'urgence d'honorer la maxime forgée par Lacordaire à l'heure du printemps des peuples en Europe : « Entre le fort et le faible, c'est la liberté qui opprime et la loi qui libère. »

5. L'identité d'un peuple se dessine et se découvre à travers un ensemble de traits caractéristiques qui relèvent toujours, quoique selon des accents différents, d'éléments complémentaires : l'art ; la science et la technique ; la langue et les mœurs, les coutumes et les lois ; la dimension religieuse. Toutes ces expressions publiques s'enracinent dans les différentes dimensions de la vie de l'homme. La première, est celle de l'*homo faber* : l'homme est capable de produire des œuvres, belles ou utiles, qui relèvent des domaines de l'art et de la technique. Une autre dimension constitutive est celle de l'*homo amicus* et de l'*homo politicus* : l'homme est capable de rencontrer l'autre, d'entretenir avec lui des relations particulières selon un mode défini à travers des coutumes ou des lois, et en fonction d'un langage et de mœurs qui lui sont propres. De plus, l'homme est aussi *homo sapiens*, capable de connaissance et épris de sagesse, et il est indéniable que la science constitue un élément irremplaçable de l'identité d'un peuple. Enfin, l'homme est *homo religiosus*, c'est-à-dire capable de s'ouvrir à une transcendance, et d'entretenir avec elle un rapport qu'il exprime dans des pratiques ou des rites religieux, et qu'il explicite à travers une connaissance

² Cf. Conseil Pontifical de la Culture, *op. cit.* : « Apprendre aux jeunes générations à vivre leur propre identité dans la diversité est une tâche prioritaire dans l'éducation à la culture, d'autant que souvent des groupes de pression ne manquent pas d'utiliser la religion à des fins politiques qui lui sont étrangères ».

spécifique, capable elle-même d'influer profondément sur les autres domaines de sa vie, et donc de spécifier son identité. L'observation du monde, l'histoire, l'art sacré, montrent à l'évidence le rôle civilisateur des religions. Élément constitutif de la culture, la religion ne saurait se réduire pour autant à celle-ci. On peut observer çà et là, certaines tendances à réduire les religions, essentiellement celles qui s'enracinent dans la révélation abrahamique d'un Dieu transcendant, Judaïsme, Christianisme et Islam, à un simple statut d'éthique culturelle. Le regard sociologique pourra dans une certaine mesure constater un réel affaiblissement de l'influence d'une religion donnée dans telle ou telle société humaine, ou telle ou telle frange d'une population déterminée. Mais il n'est pas justifiable pour autant de refuser d'ouvrir à une culture et à une civilisation la possibilité même de l'épanouissement des religions. L'historien anglais Arnold Toynbee en a fait la remarque, reprise par le Cardinal Paul Poupard en exergue de son *Dictionnaire des Religions* (PUF, Paris, 1993) : « *Il n'est jusqu'à nos jours aucune civilisation qui n'ait été religieuse.* »

6. Je terminerai par ce qui est, sans conteste, le plus essentiel. Je disais au point de départ de cette réflexion que chaque regard porté sur l'identité d'un peuple, regard provenant de l'une ou l'autre science de l'observation, peut être source d'une identité particulière. Les regards sont divers parce que le phénomène est complexe, parce que l'histoire est complexe, parce que l'homme est complexe. Aussi, la perception d'une identité est-elle quelque chose de fluent, soumis à maintes déformations suscitées par les perceptions d'un phénomène, alors que demeure inchangée la nature de l'homme qu'elle exprime.

Pour ne pas demeurer dans l'impasse de débats sans conclusion possible, le philosophe qui réfléchit sur la notion d'identité se pose ultimement **la question de la finalité**. Ce regard de la finalité, n'est-il pas le regard « oublié » des analyses contemporaines ? Or, ce qu'il y a de plus important pour une identité collective, n'est-ce pas ce qui la finalise ? Il ne m'appartient pas ici de dégager cette identité, de l'exprimer, mais je pense que cette interrogation est la question primordiale de notre réflexion. Il est possible de dégager des valeurs, des constantes, comme on déterre une statue d'un chantier de fouille pour la mettre ensuite – n'est-ce pas parfois dérisoire ? – dans un musée où seront conservés quelques *éléments résiduels* du passé. Mais définir une identité est un acte pour l'avenir, j'allais presque dire « une prophétie » pour l'homme européen de demain. En effet, c'est bien de cela qu'il s'agit : bâtir une Europe de l'homme, et la bâtir avec tous et pour tous ses citoyens.

J'ai eu le privilège de passer ma jeunesse en Grèce. Je garde le souvenir ému d'une belle journée de mai où mes parents m'avaient pris avec eux pour faire visiter au Cardinal de Lubac le merveilleux sanctuaire de Delphes. C'était à quelques kilomètres de la maison. Et je me vois encore, tout gamin de 10 ans que j'étais, montrant du doigt à l'un des plus grands théologiens du siècle dernier, l'interrogation gravée dans la pierre : *gnothi sauton ! Connais-toi, toi-même !* L'interrogation de Socrate n'est-elle pas au cœur de la quête européenne ? Les siècles qui se sont succédé ont-ils jamais cessé de reprendre dans l'Europe entière cette invitation à orienter toujours les regards sur l'homme ? Permettez-moi donc de vous dire, en prolongeant à plus de deux millénaires de distance l'invitation du Père de la maïeutique : *Vous qui réfléchissez sur l'identité européenne, regardez l'homme, tout homme et tout l'homme. C'est lui que vous servez, dans son mystère et sa complexité. L'Europe que vous avez à construire sera pour l'homme, dans toutes les dimensions de sa personne, chargé d'une épaisseur historique et culturelle dont la mémoire est, certes, indispensable, mais qui est résolument tourné vers un nouvel humanisme, dans l'idéal de la liberté des individus, de la fraternité des peuples d'Europe et du monde, et dans le respect de toutes les identités, minoritaires ou non, dont notre continent est riche.*

MATTHIEU RICCI : « PONT » ENTRE LES RELIGIONS ET LES CULTURES DE LA CHINE ET DE L'OCCIDENT

Matthieu Ricci, fondateur de l'échange culturel entre la Chine et l'Occident

Les rencontres les plus déterminantes entre Orient et Occident, et la connaissance de l'Orient de la part de l'Occident, ont commencé avec les voyages des Portugais, à l'époque des grands navigateurs. Mais seule l'arrivée en Chine de la Compagnie de Jésus a fait de l'échange culturel entre la Chine et l'Occident, un événement fondamental. Lorsque Michel Ruggeri, un compagnon de Ricci, retourne en Europe, il revient au Jésuite la primeur d'introduire la culture occidentale dans la classe cultivée chinoise.

Matthieu Ricci a dessiné la « Mappemonde », la première carte géographique mondiale dans l'histoire chinoise. Pour comprendre son influence sur la Chine, il suffit de se rappeler qu'elle a connu douze rééditions. Pour la première fois, cette carte géographique bouleverse de manière définitive, après des millénaires, la mentalité chinoise sur la

« division entre l'Empire du Milieu et les Nations étrangères ». Elle élargit la conscience mondiale des Chinois en termes de temps et d'espace, et secoue profondément la conscience cosmologique traditionnelle de la Chine.

Les écrits *Principes de géométrie, Mathématiques appliquées, Introductions des dessins, Le théorème de Pythagoras, Les règles de la mesure*, traduits par Matthieu Ricci, avec l'aide de Xu Guangqui e de Li Zhizao, introduisent les Chinois dans la science occidentale, dans sa logique, dans sa philosophie sous-jacente. Cette manière de penser a joué une grande influence pour les Chinois à la fin de la dynastie Ming et au début des Qing. La mentalité introduite par Matthieu Ricci et par ses collaborateurs a contribué de manière déterminante à un grand changement.

L'alphabet phonétique (la romanisation des caractères chinois) proposé par Ricci marque le début de l'histoire des alphabets phonétiques chinois, et joue un grand rôle dans la transformation du système de prononciation chinoise vers la phonétique romanisée (tentée et répandue par Mao Tsé Toung). Depuis Mathieu Ricci, tous les missionnaires venus en Chine ont considéré comme importante l'introduction de la science et de la technologie occidentales : les Chinois n'ont commencé à connaître véritablement la culture, la science et la technologie occidentale qu'avec Matthieu Ricci et les jésuites. Grâce leur diffusion, la pensée chinoise a commencé à changer. Naturellement, la science et la technologie introduites par Ricci sont seulement une partie des acquisitions scientifiques de l'Occident. Quoi qu'il en soit, c'est lui qui a introduit l'esprit grec et l'esprit romain de l'Occident, très différents de l'esprit chinois, qui en a été grandement influencé.

Matthieu Ricci a été le pionnier de l'introduction de « la science occidentale en Orient », mais il a été aussi le fondateur de « la science orientale communiquée à l'Occident ». Grâce à ses initiatives et à son travail, la culture chinoise est entrée en Europe. Les missionnaires arrivés en Chine ont diffusé en Europe la philosophie, les religions, la science, la technologie, les arts chinois, et sont même parvenus à influencer l'Europe du XVIII^e siècle.

La culture chinoise a joué en effet un rôle très important dans le processus évolutif de la culture occidentale moderne. La curiosité, l'amour, la « passion envers la Chine », typique de l'Europe du XVIII^e siècle, ne peuvent être séparés des efforts de Matthieu Ricci et des autres Jésuites.

Actuellement, 400 ans après l'arrivée de Matthieu Ricci à Pékin, la Chine est sur le point d'entrer dans l'Organisation Mondiale du Commerce. Notre commémoration a plus de signification encore, parce que Matthieu Ricci précisément a construit le pont de l'échange culturel entre la Chine et l'Occident ; il a rendu possible la compréhension, la connaissance réciproque

entre Chinois et Occidentaux. Il faut apprécier surtout le regard de Matthieu Ricci, juste et sans préjugés, à l'égard de la culture chinoise. Cette attitude très équilibrée entre l'Orient et l'Occident est un patrimoine culturel très important, et est une valeur précieuse pour nous aujourd'hui.

Matthieu Ricci, père des études chinoises en Occident

Avant le Jésuite de Macerata, l'Occident avait connu la Chine, notamment par Marco Polo, au temps de la Dynastie Yuan, et de Mendoza, au temps des grands navigateurs. Marco Polo n'a pas présenté en profondeur la vie spirituelle des Chinois : il regardait la Chine du point de vue d'un marchand vénitien. « L'Histoire de l'Empire chinois » écrite par Mendoza présente la Chine en profondeur, mais, n'ayant jamais vu la Chine, il se fonde sur des récits faits par d'autres (Kelushi et Bolara).

Matthieu Ricci a vécu longuement en Chine et a connu véritablement la civilisation chinoise. Son ouvrage « Histoire de la Mission en Chine » est rempli d'observations, d'études profondes, d'expériences vécues : c'est la première oeuvre qui présente vraiment la Chine en profondeur et dans sa totalité, une oeuvre représentative de toutes les connaissances missionnaires du temps ; et elle a eu pendant longtemps une grande importance en Occident.

Matthieu Ricci a été le premier à traduire en latin l'oeuvre classique chinoise des « Quatre Livres » son ouvrage « La vraie doctrine sur Dieu », traduit en français, est publié au XVIII^e siècle en Occident. On y trouve notamment : l'attitude envers la culture chinoise qui sera typique chez les Jésuites, intégrer, unir et compléter le confucianisme. De la sorte, Matthieu Ricci est devenu un exemple pour tous les missionnaires jésuites venus en Chine après lui, spécialistes eux aussi de la culture chinoise pendant plus d'un siècle » Tang Ruowang (Adam Schall von Bell, en Chine durant la période 1622-1666) ; Nan Huai ren (Ferdinand Verbiest, 1659-1688) ; Ai Rulue (Giulio Aleni, 1613-1649) ; Bai Yingli (Philippe Couplet, 1659-1692) ; Bai Jin (Joachim Bouvet, 1687-1730) ; Song Junrong (Antoine Gaubil, 1722-1759) ; Feng Bingzheng (J.M.A. de Mailla, 1703-1748) ; Qian Deming (J-M. Amiot, 1750-1793). Ils ont écrit 760 textes de prières et de livres en langue chinoise, un millier de lettres sur la Chine, en plusieurs langues de l'Occident, une centaine de livres sur la culture chinoise. Ces écrits sont la base des études chinoises en Occident.

Le livre « Principes d'Études Chinoises » écrit par le Jésuite Jean Ma en Chine, fut utilisé pour la première fois par le premier professeur des Études

Chinoises universitaires en Occident, Le Mushai. L'œuvre des missionnaires n'a jamais été introduite dans les système scolaires comme matière fondamentale, mais elle a toujours été une base solide pour les études chinoises en Occident. On peut dire que sans les efforts de Matthieu Ricci et de ses compagnons jésuites, il n'y aurait pas, aujourd'hui, d'études chinoises spécialisées. Les oeuvres de Matthieu Ricci sont appréciées aujourd'hui encore, au point que sept de ses vingt écrits ont été publiés récemment dans la collection « Complété Collection in Four Treasuries ».

Avec Matthieu Ricci a débuté cette partie d'études sur la culture chinoise, qui est devenue aujourd'hui un canal fondamental pour la connaissance de la Chine par les chercheurs occidentaux. Nous espérons que tous hériteront de cet esprit.

Suan YUAN

(publié en *Agence Internationale Fides*, No 4183, 19-10-2001, NF 624-625)

Matteo Ricci: the learned Jesuit who knew how to listen and learn

An international seminar organized by the *Istituto Vittorio Colombo*, Milan, for the development of cultural, economic and political relations with the Peoples' Republic of China was held at the Pontifical Gregorian University on Wednesday 24th and Thursday, 25th October, 2001 to mark the 400th anniversary of the arrival of Matteo Ricci in China. On the panel of speakers that addressed the near packed Aula Magna were Senator Giulio Andreotti, His Eminence Roger Cardinal Etchegaray and Archbishop Joseph Pittau and a glittering galaxy of Riccian scholars both from mainland China and Italy.

The Seminar was of a high academic level if one were to go by the topics and themes that were treated, among which were: "Matteo Ricci, an exceptional forerunner", "The cultural and missionary work of Matteo Ricci in China", "The Present State of Research conducted in China on the personality and work of Ricci", "The Jesuits as Promoters of Chinese Culture in Europe: new discoveries". The atmosphere that marked the Seminar was free, frank and friendly.

Matteo Ricci was born in 1592, the very year that St. Francis Xavier was dying at the doors of China on the island of Sancian. It would appear as though the missionary mantle was being passed from one Jesuit to another, both of whom, though so uniquely different, died rather young having burnt themselves in carrying out the missionary mandate of proclaiming the Gospel

to the ends of the world. Is it a stroke of Divine Providence that both Xavier and Ricci died with their mission unaccomplished? Xavier did not enter mainland China but died on its shores and Ricci never met the Chinese Emperor. Their “unfinished symphonies” remind us that they have bequeathed to us a mission that we must carry on and that when one journeys on a mission one never really arrives for the more one travels the further does the horizon recede!

Matteo Ricci on reaching Macao, learned much about the Chinese to a degree that made him review his own concept of mission. He thought he had already become Chinese by the way he lived and acted but he realized gradually that, until he had penetrated the Chinese soul right up to its Confucian roots, he was still far from the Chinese people. He therefore delved deep into research which, even from our point of view, would be considered daring and difficult, to face perhaps the most constant challenge of the Church down the centuries: that of inculturating the faith and evangelizing culture. So much had Ricci identified himself with the Chinese people that the Chancellor of the Ming Emperor who conceded the plot for Ricci’s burial stated: “Never has a stranger so noted for learning and virtue set foot in China as the learned Ricci”. No tribute could be more endearing, no eulogy more enduring!

What, one might ask, were some of the elements that made Matteo Ricci such a success? What is it that made him a bridge between China and the West? What was it that helped him in his mission of inculturating the faith and evangelizing Chinese culture?

First and foremost, Ricci remained strong and steadfast in his own faith and tradition. Thanks to his thorough Jesuit formation and his own personal efforts at study and research, Ricci could hold his ground in any dialogue, discussion or debate. Ricci was adept at drawing and designing geographical maps but also proficient and practical in repairing clocks! Dialogue is never a compromise of truth nor an exercise in false irenicism. Truth, unadulterated and unalloyed, is always the foundation of genuine dialogue. While remaining rooted in his own faith and tradition Ricci dared to explore and enter into the religion and traditions of the Chinese people. Ricci was truly a learned missionary. He harnessed all his academic and practical talents to proclaim the Gospel and, true to his Ignatian motto, worked for the greater glory of God.

But despite his own education and erudition that made him so well equipped in a variety of disciplines, Ricci had the humility and the honesty to listen and to learn. He gave from his own abundance and received in his own poverty. The wise man knows that he does not know; only the fool thinks he

knows everything. Ricci's capacity to listen and to learn gave him the ability not only to be open and have access to the philosophical and ethical treasures of millenary Chinese culture, but also to appreciate and accept the good that he found therein. Culture, being a human product, remains always ambivalent and at times touched with evil. It therefore needs to be purified. Being firmly anchored in truth, Ricci could discern critically the grain from the chaff.

A further trait that marked Ricci's rapport with the Chinese people and culture was his profound respect and esteem for their traditions. He strove not to alter but to adapt, not to change but to comprehend, not to demolish but to discern. It was this attitude that earned him their respect and regard. A geographically vast country that remained hemmed in and hidden by an impregnable wall and closed to the West became accessible; cultural treasures and traditions that were sealed for centuries now became available. A bridge had been built, an approach had been made. That bridge indeed was Matteo Ricci.

The life and spirit of Matteo Ricci must continue to guide us. He sought no privilege at the court of the Emperor but that of putting at the service of His Majesty his own person and all that he was able to learn about the sciences from the "great West" from which he came. In his Message to the Participants of the Seminar Pope John Paul II underscores the fact that Ricci based his apostolic and scientific methodology on two pillars: Chinese converts to Christianity would in no way have to be less loyal to their own country and that the Christian revelation on the mystery of God, far from destroying, rather valued and completed all that is beautiful and good, right and holy that the ancient Chinese tradition had intuited and transmitted. The first millennium was Europe's, the second was America's. Will the third millennium be Asia's where two-thirds of the human race live – and which with China and India accounts for half the population of the world – where for millions Jesus still remains unknown and unloved? Will the Church, who by her very nature is missionary, in her zeal to bring the Gospel to Asia remember and rediscover the Asian face and features of Christ? Will we in our apostolic effort to evangelize Asia make Christ feel at home in the continent of his birth? The Holy Father's thought provoking words and these questions provide us with some matter to ponder and pray for.

Mons. Alex REBELLO
Official of the Pontifical Council of Culture

SYMPOSIA

CARDINAL PAUL POUPARD'S VISIT TO IRELAND

21-28 June 2001

Cardinal Paul Poupard, President of the Pontifical Council for Culture, visited Ireland in the last week of June 2001. This trip involved him in a busy programme, since he had several invitations that had to be squeezed into seven days. What follows is a chronology of the programme, but the invitations came in a very different order. Providentially, everything fitted together quite well.

The first engagement was a reception at the National Museum in **Dublin** on the evening of Thursday 21 June. His Eminence was the guest of honour, and the reception was hosted by Junior Minister Mary Coughlin, since Minister Síle De Valera, Minister of Arts, Heritage, *Gaeltacht* and the Islands was away at a meeting in Brussels. Minister De Valera welcomed the Cardinal to her office in the Dáil (the Irish Parliament) the next morning. He was later taken by the head of *Dúchas*, the Irish Heritage Council, to visit the historic site of Glendalough.

On the evening of Friday 22 June, His Eminence gave the opening address, entitled *The Patience of a Saint. Reflections on the Dialogue between Faith and Culture*, at the annual conference organised at the Irish Centre for Faith and Culture at Saint Patrick's College, **Maynooth**. The text is included in this issue of *Cultures and Faith*. The conference was entitled *Measuring Culture: Discerning Values and Beliefs*, and it continued throughout the following day. The Irish Bishops' Conference founded this centre after an appeal the Cardinal had made during his last in the spring of 1995.

On the afternoon of Saturday 23 June, His Eminence travelled to **Derry** for what proved to be a gruelling visit. On the way there, his car was diverted because of a bomb alert, a chilling reminder of the tension that has dogged this part of Ireland for many years. After meeting the leading members of the clergy of the diocese of Derry, he attended an evening reception with political leaders and civic dignitaries in the city. This was an unusual

occasion; it brought together representatives of organisations on both sides of the political and religious divide in Northern Ireland, in much more cordial circumstances than would normally be the case.

On the morning of Sunday 24 June His Eminence met representatives of the local business community at an informal breakfast. They were at pains to explain the many and varied initiatives for peace in the city. His Eminence later presided and gave the homily at Mass in Saint Eugene's cathedral. After lunch he was able to visit some archaeological sites in nearby County Donegal, as well as the *Cedar House* centre for faith and culture run by William Stainsby on Inch Island. Later on in the afternoon, he was present at a very impressive ceremony for the blessing of graves in Derry City cemetery, which was attended by at least 25,000 people. Bishop Hegarty later hosted a reception where the Cardinal was able to meet local religious leaders.

On the following day, Monday 25 June, His Eminence paid a courtesy call on the deputy mayor of the city of Derry, and later met and addressed diocesan school and college heads at a reception at Saint Columb's College, before leaving in the afternoon. The Derry visit was the main reason for the visit to Ireland, and was the initiative of Bishop Séamus Hegarty, who is convinced that, even when difficult political questions are eventually ironed out, there will be many challenges to the people of Ireland in the realm of culture. He asked Cardinal Poupard to come and "see for himself" progress already made in this area, and also to offer some words and gestures of encouragement to those who are or will be involved in this process of healing and growth.

The Cardinal stayed overnight as the guest of Bishop Thomas Finnegan in **Ballina** on his way south. On Tuesday 26 June he had an opportunity to visit some important historical and archaeological sites in County Mayo, most notably the remarkable visitor centre at the *Ceide Fields*. He stopped on the way to Limerick to celebrate Mass with Bishop Finnegan at the shrine of Our Lady in Knock.

In **Limerick** he stayed with Bishop Donal Murray, who is a Member of the Pontifical Council for Culture and, consequently, a regular and most welcome visitor in the Council's office in the Vatican. After an informal evening gathering with people from the academic and cultural world in the Limerick area, His Eminence took part in a seminar on the morning of Wednesday 27 June. *The Digital and the Divine – Reflections on Technology and Transcendence* was the title of the seminar, organised by Bishop Murray

and the staff at Mary Immaculate College at the University of Limerick, on the occasion of the inauguration of the College's new Centre for Culture, Technology and Values. This centre is evidence of new opportunities that have arisen for the study of the interplay between faith and culture. The Cardinal's talk was entitled "*From Fear to the Beauty of Mystery*". *A Contribution to the discussion on the Relationship between Technology and Culture.*

This was Cardinal Poupard's penultimate engagement during his visit to Ireland. In the afternoon he flew from Shannon to Dublin, where he was the guest of honour at a dinner hosted by Cardinal Desmond Connell. He stayed overnight at the Apostolic Nunciature and returned to Rome on the morning of Thursday 28 June, in time to celebrate the feast of Saints Peter and Paul the following day in Rome.

Rev. Peter FLEETWOOD
Official of the Pontifical Council of Culture

I MUESTRA Y CONGRESO DE CINE POR LA PAZ

***El cine, imágenes para la cultura de la paz
y el diálogo entre los pueblos del Tercer Milenio***

24-28 de septiembre de 2001, Cartagena de Indias, Colombia

El Consejo Pontificio de la Cultura con el auspicio del Pontificio Consejo de las Comunicaciones Sociales, en colaboración con el Gobierno Nacional de la República de Colombia, el Ente dello Spettacolo y la Universidad San Buenaventura, Seccional de Cartagena, organizó la *I Muestra y Congreso de Cine por la Paz*.

Ha sido un rico manantial de reflexiones la *I Muestra y el Congreso*, de la que sin duda vendrán abundantes frutos para este país y para la Iglesia del Nuevo Mundo. Dada la importancia y actualidad del argumento tratado, son dignas de señalarse algunas consideraciones sobresalientes durante los días 24 y 25 de septiembre 2001.

Martes 25 de septiembre

Inició la *Primera Muestra y Congreso de Cine* presentando a todos los medios de comunicación, los anhelos de Paz que han motivado la realización

de tan magno evento. Somos portadores no sólo de mensajes verbales, –se dijo– sino también de imágenes que colaboran a tener sentimientos claros de los muchos valores que dignifican al ser humano para que éste se sienta comprometido a vivir en paz.

Haciendo un poco de historia –cabe señalar que– el Consejo Pontificio de la Cultura, en cumplimiento de la voluntad del Santo Padre, entró en contacto con el Gobierno Colombiano a través de su embajada ante la Santa Sede con el Ministerio de la Cultura para gestionar este proyecto.

El Señor Arzobispo de Cartagena, gentilmente abrió las puertas de su Arquidiócesis en la celebración de los cien años de creación. Se logró el apoyo encomiable y el compromiso firme de la Universidad de San Buenaventura, la cual, coherente con el ideal de aquel de quien recibe su nombre, dibujaba ya en sus reflexiones teológicas, el árbol de la vida a donde pueden acudir todos aquellos que querían conocer la verdad. La organización del Festival Internacional de Cine y Televisión de Cartagena, con generosidad se convirtió en pieza clave para el éxito del evento.

Mientras se gestionaba lo necesario en Colombia, desde la Ciudad del Vaticano en el Consejo Pontificio de la Cultura, se hacía lo propio. De Italia, participó una Delegación de alto nivel representando al *Ente del Espectáculo*, *Cine Città Holding* y *Cinema Italia*, con críticos, escritores, directores y personas del medio, conocedores todos de los valores que debe entrañar un cine que promueva al ser humano y genere cultura.

Para la Iglesia el camino es el hombre, y no se cansará de transmitir la esperanza de una cultura de paz para los pueblos del tercer milenio que comunique trascendencia y amor al otro. El cine, debe tener siempre el cometido de transmitir valores, cultura y paz. En este contexto el cine ha tenido una profunda relación con la Iglesia desde años pasados, buscando la unión entre los hombres.

Una tarea de tal naturaleza nos puede atemorizar, pero es una gran inversión, es un esfuerzo superior a las fuerzas propias. Desde el Evangelio, lo vemos como una semilla sembrada en tierra buena y de la que esperamos todos abundantes frutos.

Miércoles 26 de septiembre

El Primer día del Congreso fue presidido por S.E. Mons. Carlos José Ruiseco, Arzobispo de Cartagena, quien recordó que la Iglesia es la única institución que a lo largo de cuatro siglos de modo ininterrumpido, ha sido promotora de cultura y también de la búsqueda constante de la dignidad humana en la región. En estos cien años de haber sido elevada a la categoría

de Arquidiócesis se apoya, para comunicar el Evangelio en los medios más modernos, porque la misión de la Iglesia es hacer siempre nuevo el conocimiento de Cristo.

Este *Congreso y Muestra de Cine por la Paz y el diálogo entre los pueblos del Tercer Milenio*, proyectó por primera vez, fuera de Europa, los logros y experiencias obtenidas con el Festival de Cine Espiritual Tertio Millennio, realizado repetidas veces en Roma. Se trata, como nos lo señaló el Nuncio en Colombia, S. E. Mons. Beniamino Stella, de contribuir a que se perciba el cine como un medio de singular importancia para el desarrollo de la cultura, la dignificación del hombre y la promoción del auténtico humanismo, bases fundamentales para construir la paz. La Iglesia no se puede marginar de las expresiones con que el hombre moderno genera conocimiento, crea puntos de encuentro y desarrolla los criterios y modos de vida.

El cine puede perfectamente promover el crecimiento de la persona, conducirla a la elevación, estética y espiritual, además de llevar al hombre en su camino hacia lo verdadero, lo bueno y lo bello. Al respecto dice el Papa Juan Pablo II: “El cine es un medio especial apto para contar el misterio inefable que circunda el mundo y el hombre”. El cine en la visión del Papa es un momento de diálogo, un comunicador de pensamiento, un creador de actitudes, un motivador de sentimientos; es, insiste el Santo Padre, “pedagogo no sólo de sus contemporáneos, sino también de las futuras generaciones”.

Desde estas perspectivas se deben establecer las relaciones entre el cine, la cultura y la paz. Entendamos que la paz no es algo que se realiza de una vez para siempre, sino el esfuerzo constante por responder en la verdad, el orden, la justicia y la fraternidad a las exigencias y desafíos que nos impone la historia.

El auténtico cine al servicio del hombre, no puede generar violencia, apoyando la amenaza constante de guerra, es necesario que se comprometa a instaurar una civilización del amor siempre y cuando como verdadero arte, sea realizado en favor del hombre y de su plena realización.

Es laudable constatar que este proyecto ha mirado a Colombia con el ánimo de crear mejores horizontes en una nación particularmente necesitada de paz. Que el cine se desborde presentando perspectivas de ética y valores, que aparezca en el estrado de la cultura como quien anuncia al ser humano en su trascendencia y dignidad. El cine puede ser creador de un nuevo humanismo, que nos involucra en el panorama del mundo y nos motiva a tomar posiciones. Al cine le pedimos hoy estrenar la película donde la paz no sea cortada con la palabra FIN.

Para la Iglesia, en el contexto de una nueva evangelización, se hace necesario, como bien lo decía el Embajador de Colombia ante la Santa Sede, Dr. Guillermo León Escobar-Herrán, comprender que no se trata únicamente de dejar de hacer el mal sino, de empezar a hacer el bien. Por eso, nuestra realidad nos pide, aún más nos exige, no sólo recuperar la paz, sino fundarla, pues ella ha desaparecido del panorama nacional y mundial. La paz nos apremia y por eso este evento es desafiante. Debemos unir al mundo, la ciencia y la técnica en una percepción humanista, ética y cristiana.

El cine no debe sólo revivir la historia o crear sueños, sino escribir el futuro pues goza de las más extraordinarias posibilidades para ello.

A este punto, es bueno recordar, que esta iniciativa nació en el corazón mismo de la Iglesia, que buscando promover el conocimiento de la persona, ve de modo positivo el cine y no le teme a los ‘mass media’ porque sin perder su misión de evangelizar, predicar y buscar la verdad, está abierta al diálogo fecundo, tiene un importante interés por el hombre, está segura que la ilumina el Espíritu mismo de Dios y que el cristianismo es la oportunidad dada por Dios al hombre de llegar a su pleno desarrollo. La Iglesia anuncia la verdad y propone al cine el sentido y la búsqueda de la verdad.

El cine, se ha ido abriendo paso en la historia. En sus orígenes poco valorado, hoy llega a ser aglutinador de masas, y un medio eficaz para tocar lo profundo del hombre. La Iglesia tuvo a bien intervenir y bendecir, tanto el cine, como los instrumentos que lo generan y los espectadores que lo observan. En este interés por el hombre, la Iglesia no se queda en su valoración meramente ética o artística sino que lo percibe desde su dimensión sociológica en un sentido profundo de pluralidad.

Agregamos a esto lo que el director polaco y también productor de cine, Krzysztof Zanussi, pone en el horizonte de nuestra reflexión, “estamos ciegos y sordos a la dimensión metafísica, la paz tiene una dimensión social, pero el cristianismo busca la salvación. Es recuperar el espacio a lo espiritual, a lo trascendente”.

No nos podemos dejar engañar por la publicidad que aparece más importante que la calidad misma del producto, el cine no puede ser valorado al mismo nivel de la venta de un vehículo o de cualquier otro elemento de comercio, que sólo genere industria y fines económicos. No se puede seguir en una globalización salvaje que no respeta la pluralidad de las culturas. Que el hombre se humanice y no se reduzca a un simple consumidor y que para ser libre no tenga que ser clandestino.

La pantalla gigante encierra la posibilidad de plasmar visiblemente nuestros sueños. Esta, invita hoy a que soñemos la paz y que tengamos la alegría de vivir dignamente.

Consideraciones

Con este sugestivo argumento de actualidad, la *I Muestra y Congreso de Cine por la Paz*, tuvo lugar en las instalaciones de la Universidad de San Buenaventura, en Cartagena de Indias, Colombia.

La iniciativa se orientó hacia una fecunda síntesis entre fe y cultura, para contribuir con eficiencia en la vida espiritual del Pueblo de Dios que peregrina en ese país y propiciar una cultura de la Paz. El proyecto quiso, ser un paso de colaboración en el esfuerzo por reducir y erradicar la violencia en el país y en el mundo, trabajando en favor de la unidad.

La muestra fue dedicada a una realidad de actualidad, la necesidad de paz. Los cristianos extraen de la palabra de Dios un excepcional patrimonio para la cultura de la paz. Al respecto, los valores culturales de Colombia, la familia, los pueblos, las tradiciones, los refranes o la sabiduría popular, constituyen los puntos de apoyo para una inculturación del Evangelio.

Cuando la Iglesia interviene en la dimensión temporal de la existencia humana para renovarla, une la dimensión moral y espiritual, guiando las ciencias hacia un actuar respetuoso de la persona en todos sus componentes y ante todo de su inalienable dignidad. La paz ofrece al hombre ya sea individual o socialmente, las condiciones de su realización y de su crecimiento. El desarrollo, fruto de la paz en la solidaridad, cubre el campo de los valores, ayudando al hombre a obtener aquello que es bueno y verdadero, respetando la dignidad y la libertad humana. La construcción de la cultura cristiana de la paz exige la educación de la consciencia en los valores morales para aprender a conocer y practicar el bien y evitar el mal. Esta cultura de la paz pasa a través de los moldes de la cultura, es decir: la escuela, la ciencia, las obras culturales, los ritos y costumbres. En efecto la constitución de una sociedad sana se cimienta en los valores éticos. Esto implica la preparación de futuros responsables políticos y la organización de una sociedad en el que el bien público sea respetado por todos.

Nunca como en esta época el cine, se muestra como el arte de mayor vigor, creatividad, impacto, vitalidad; un arte que se podría llamar “fuerte” y ciertamente insustituible, porque toca con frecuencia el bien y el mal, al grado de imponer modas y maneras de vestir, gustos y expectativas. Arte con miles de variantes y posibilidades, de múltiples proyectos técnicos y expresiones, porque la infinidad de posibilidades es alimentada y enriquecida por la fantasía humana.

Por ésta y otras razones, el séptimo arte tiene cuestionamientos y mucha potencialidad para actuar en lo externo y en el inconsciente del pueblo; puede ser un sorprendente medio que favorezca el verdadero humanismo,

pero también, puede ser un instrumento capaz de suscitar en personas menos preparadas y desprovistas de una libre madurez crítica, interrogativos difíciles, angustias, tendencias peligrosas, investigaciones inútiles.

La Iglesia es consciente del reto, pues conoce la importancia de la cultura y de las comunicaciones sociales, y sabe que ambos campos son fundamentales para una pastoral, que conoce la realidad social y en particular la juvenil. De este modo, el cine por ser el arte más cercano a la sociedad, debe ser reflejo de la vida y ahondar en la dimensión totalizadora del hombre. De este modo el arte popular, puede tener predilección por los temas que abordan la tragedia y la felicidad de seres que nos rodean, y así el cine será un medio para descubrir la realidad y después la fantasía, porque la realidad habla independientemente de cualquier código lingüístico.

Por estos motivos, es apremiante que el cine recupere el espacio de los temas trascendentales, el de los temas espirituales, que sea valorado no más como una mercancía, sino como un medio para el humanismo. Por este camino, cabe la esperanza de lograr que la diversidad, en vez de ser motivo de odio o de violencia, se convierta en instrumento de encuentro y de fiesta, así como también punto de partida para la civilización del amor y de la paz.

Finalmente, al abordar el ámbito del cine como instrumento de paz y de diálogo entre los pueblos, se entró en un terreno muy delicado en este inicio de milenio. Por lo mismo, enfrentar y debatir el argumento es inaplazable y estratégico.

Estamos ante un medio potentísimo de comunicación social que exige una formación recta de conciencia. El cine en la medida que respete al hombre será un camino privilegiado para el diálogo entre los pueblos, que en la diversidad de las culturas, buscan la paz en el continente americano.

P. Leonardo Nicolás MARTÍNEZ GARCÍA OFM
Secretario del I Congreso de Cine por la Paz

MISCELLANEA

OBISPOS DE URUGUAY EN VISITA “AD LIMINA”

S.E. Mons. Nicolás Cotugno Fanizzi, SDB, Arzobispo de Montevideo, y Presidente de la Comisión para los No-creyentes y la Cultura de la Conferencia Episcopal en representación de los Obispos de Uruguay en *Visita Ad Limina* al Dicasterio de la Cultura, Fr. Fabio Duque Jaramillo, ofm y Mons. Herminio Vázquez Pérez, Subsecretario y Oficial respectivamente del mismo Consejo, se encontraron para dialogar sobre la Pastoral de la Cultura en la Iglesia en Uruguay.

La República Oriental del Uruguay, es la más pequeña del continente. Como ideologías predominan el liberalismo y la masonería, dos rostros del espíritu del siglo pasado. A diferencia de casi todos los países latino-americanos, no quedaron etnias indígenas autóctonas.

Desde fines del siglo XIX y principios del XX se fue gestando una controversia ideológica, que polarizó antagónicamente la cultura y la fe. Esto produjo un laicismo confesional, desde el poder político, que degeneró en una animadversión, hasta la intolerancia religiosa. Se prescindió del aspecto religioso de la cultura, alimentando una fuerte dosis de anticlericalismo. El cauce principal de este laicismo confesional fue el sistema educativo primario y secundario de sesgo jacobinista francés. A nivel universitario, la élite intelectual mayoritariamente fue formada en las ideas filosóficas del positivismo.

Hablar de religión para los uruguayos es poco claro. Hay quien cree en Dios pero no practica, otros se confiesan agnósticos o ateos, o son indiferentes. Si se pregunta por la importancia que dan en su vida a Dios, casi todos los que no se declaran ateos, lo consideran muy o bastante importante. La falta de formación religiosa ofrece como resultado respuestas contradictorias. Sin embargo, perdura un fondo religioso a pesar del secularismo prolongado y la escasez de clero. La acogida al Papa en sus viajes a Uruguay en 1987 y 1988 y el recorrido de la imagen de la Virgen de los Treinta y Tres (Patrona de Uruguay) por todas las diócesis del país en 1992 son dos hechos sobresalientes y positivos que ponen de manifiesto el arraigo entre sus gentes de la religiosidad popular.

Los valores éticos, que consolidan la convivencia sobre la justicia y la verdad, se encuentran en un estado de confusión y relativismo, tanto en la conciencia como en las decisiones de muchos uruguayos.

Hoy en día, el aspecto religioso y especialmente la dimensión social del catolicismo, son tópicos que integran el acervo temático de la opinión pública, dentro de un sano pluralismo. El ambiente actual en el Uruguay muestra una apertura tal que interpela a la Iglesia, porque se convierte en un gran desafío esperanzador frente a la Nueva Evangelización. Como tal este reto exige la responsabilidad de los pastores y agentes de evangelización y una preocupación por la formación de laicos.

Es importante resaltar algunos momentos significativos de la historia de la Iglesia en Uruguay:

- 1797: surgió la primera provincia Eclesiástica.
- 1828-1917: el país fue católico de hecho y de derecho.
- 1917: la separación entre Iglesia y Estado, que más bien fue contraposición.

En el Uruguay se pueden percibir con claridad 2 etapas: una primera que la podríamos denominar de la cristiandad al laicismo y una segunda que iría del laicismo a la laicidad. El laicista niega el valor de la laicidad. La laicidad comprende la percepción de los valores autónomos, la valorización del mundo en cuanto tal, del mundo como es: creación, derechos humanos, aspecto religioso, etc.

La Iglesia estuvo presente en el nacimiento de las instituciones educativas del país, pero con la separación entre la Iglesia y el Estado, este utilizó la educación para fortalecer su ideología. La Iglesia no ha dejado de estar presente en la actividad educativa y hoy la Universidad católica quiere inyectar en la sociedad la visión humanista y abrirla a la trascendencia.

El Gobierno está interesado en la promoción de la cultura autóctona y acepta que en el Uruguay la cultura tiene profundas raíces católicas, al mismo tiempo favorece la libertad cívica y religiosa. Sin embargo, no son desconocidas las carencias y los males de la sociedad como la constatación de que Uruguay tiene el primado de suicidios, y con ello, ha tocado fondo. Ahora busca con urgencia superar esa falta de amor a la vida. A mejorar la vida de este pueblo, ha contribuido en mucho la visita del Santo Padre quien propició un cambio radical en todo.

Las sectas, como en toda América Latina, están ganando terreno; una de las causas es la falta de testimonio, unida a una experiencia cada vez más profunda de descristianización, producto de la desacralización mal entendida. El sentimiento religioso profundo del pueblo encuentra en los Nuevos Movimientos Religiosos su canalización, ante la inactividad de los católicos. Hay urgencia de una pastoral de evangelización y no sólo de

conservación. Sólo la evangelización tiene perspectivas, porque la pastoral de conservación durará hasta que muera el último quienes hoy frecuentan la Iglesia. La pastoral de conservación no es misionera porque no llama a la fe a quienes se encuentran fuera de la comunidad eclesial.

La Iglesia está llamada a proponer una visión positiva de la realidad, que al mismo tiempo sea atrayente porque llena las grandes expectativas que se encuentran en el corazón del hombre. De esta manera las personas pueden tener la libertad de escoger y asumir los valores de una cultura. Es muy valiosa la defensa que se hace de la libertad para escoger, pero junto a este respeto es urgente que aparezcan las propuestas que desde esta perspectiva se convierten en un desafío.

La manida tolerancia es importante cuando se trata de respetar a las personas, pero no se puede confundir con la tolerancia de las ideas que nos colocarían al margen de la Verdad. El Dios del cristianismo ama al pecador pero no al pecado y este es el primer principio de la auténtica tolerancia. El cristiano por tolerar al otro está dispuesto incluso a ofrendar su vida, pero siendo testigo de la Verdad.

Algunas posiciones de los gobiernos de América Latina vienen identificadas con posiciones de la Iglesia a nivel institucional, corriendo el riesgo de una manipulación por parte de los gobernantes del mensaje evangélico que la Iglesia transmite. Es importante velar para que la Iglesia no sea identificada con el poder temporal y civil, frente al cual tiene una palabra, siempre y cuando, conserve su independencia.

La Iglesia no ha inventado el Evangelio, la Iglesia lo ha recibido. Inventar como revelado lo que no es, sería traicionar al mismo hombre, por tanto la coherencia del católico es sólo consecuencia de su condición.

La Universidad, por ser ámbito privilegiado para la inculturación del Evangelio, necesita una atención particular de tal manera que el universitario pueda fundamentar su vida en la fe encontrando el sentido a sus problemas vitales.

El anuncio de Jesucristo a de ser explícito y prioritario en todos los ámbitos. El diálogo entre ciencia y fe, entre fe y culturas es parte integrante de una pastoral de la cultura.

A veces los pastores no se dan cuenta del alcance e importancia de la Pastoral de la cultura, como una pastoral transversal que llega al corazón del hombre. Esta pretende hacer llegar al Evangelio a la vida misma del hombre.

El concepto de cultura, debe ser revisado y asumir aquel propuesto por el Vaticano II que se podría resumir en: todo y sólo aquello que ayuda a que la persona sea plenamente humana. No es por tanto sólo las expresiones culturales, o exclusivamente el aspecto artístico, académico o universitario.

A partir de las tradiciones y valores que subyacen en el pueblo uruguayo y considerando su pasado, hay que privilegiar el paso del Secularismo a la Secularidad es decir, de una sociedad laicista (negación del valor de la religión) a la percepción de los valores autónomos.

A pesar del tradicional laicismo presente en su cultura, se está dando un retorno a lo sagrado a través de la religiosidad popular (devociones a María y a los Santos), en los enormes valores de auténtica fe y devoción, ayudando a superar el complejo a ser y a declararse públicamente católico.

La secularización vivida por la República de Uruguay desde hace 84 años puede ser entendida como aspecto positivo en función de una nueva evangelización, que lleva sin embargo a los católicos a una responsabilidad mayor y a una conversión en favor de sus conciudadanos. La secularización puede aportar la destrucción de falsas ideas que habiendo sido calificadas como cristianas, son difíciles de sostener desde una visión estrictamente evangélica y que han desfigurado una auténtica presentación de la persona de Jesucristo y su mensaje. La ignorancia religiosa fruto de las condiciones históricas, pueden servir para proclamar la novedad de la fe que respetando los auténticos valores culturales los asume, purificando todo lo que no esté al servicio del hombre. El anuncio del Evangelio libera de esclavitudes, incluso nacionales, que impiden a la persona humana su pleno desarrollo.

Hoy más que nunca, es necesario proclamar el Evangelio a todos los hombres y a todas las culturas.

LES ÉVÊQUES D'HAÏTI EN VISITE *AD LIMINA APOSTOLORUM*

Les Évêques d'Haïti sont venus au Conseil Pontifical de la Culture, le 15 septembre 2001, dans le cadre de leur visite *ad limina*. Au cours de l'entretien, deux grands thèmes ont été abordés par les évêques, celui de l'inculturation et celui de la situation de profonde crise économique de la société haïtienne.

Le Président de la Conférence épiscopale, Mgr Hubert Constant, a évoqué le souci des évêques, face aux problèmes causés par une religiosité populaire principalement tournée vers le vaudou, de l'inculturation de l'Évangile. Mgr Frantz Colimon a expliqué comment lui est venue l'idée de prendre les mélodies de chants vaudous en changeant les paroles par celles d'un psaume à une époque où il était encore impensable de battre des mains – et encore moins de danser – dans une église. L'idée fondamentale est de tenir compte de la réelle recherche de Dieu sous-tendue dans la piété populaire, et de la « christianiser » comme l'ont certainement fait en leur

temps les premiers chrétiens, plutôt que la rejeter. Le peuple s'exprime dans une culture, et il est louable de le laisser s'exprimer selon ses propres modes d'expression, sans minimiser toutefois un nécessaire discernement. L'évangélisation vient donner à la dévotion populaire un contenu de vérité.

Le Cardinal Poupard a insisté sur le *discernement*, et redisant que c'est en premier lieu aux évêques d'opérer ce discernement. Une des grandes erreurs est de considérer la religion populaire comme de la superstition, et de la rejeter en bloc. Certes, il s'agit de lutter contre la superstition ; mais il faut promouvoir la piété populaire et l'imprégner du levain de l'évangile. Un des drames de l'Occident est d'avoir méprisé la dévotion populaire, et d'avoir ainsi fait de la foi plus une connaissance qu'une vie. L'Occident périt d'avoir perdu son humanité et nous offre le spectacle d'une indifférence tranquille qui est, au fond, le rejet des valeurs chrétiennes. La réflexion sur la culture de l'Occident demande de réfléchir sur « l'apostasie silencieuse », qui est une forme d'a-théisme.

Les évêques ont, par ailleurs, fait part de leurs soucis face à la situation économique dramatique du pays. Certes, les jeunes qui reçoivent une instruction ont tendance à se démarquer de l'interprétation mythique des événements – tout a une cause surnaturelle – donnée par le vaudou, mais le chômage et la pauvreté ne permettent pas une véritable évolution des mentalités, et souvent s'accompagnent d'une regrettable régression.

CONSEIL DE L'EUROPE : **Colloque sur l'identité européenne**

Le Conseil de l'Europe a entrepris une série de colloques sur *L'identité européenne*, dont le premier s'est tenu au Palais de l'Europe, à Strasbourg, les 17 et 18 avril 2001 – cf. *Cultures et foi*, vol. IX, 2001, n. 2, p. 142. Le second a été consacré, les 20 et 21 septembre 2001, aux exigences et aux formes d'un *passage* des identités culturelles à une identité politique, avec notamment le défi des identités religieuses, spirituelles et culturelles dans une Europe aux multiples visages, où se côtoient petits et grands États, aux histoires contrastées.

Une première séance de travail sur le dialogue interreligieux et inter-culturel a été présidée par l'Archevêque de Strasbourg, Mgr Joseph DORE, Membre du Conseil Pontifical de la Culture. La seconde séance a traité principalement de la mémoire commune aux fondements de la construction européenne. Puis, dans un troisième temps, les participants ont réfléchi sur les rôles et les responsabilités des petits et grands États dans la construction

de l'identité européenne. Enfin, une table ronde a abordé le rôle des médias dans la promotion d'une opinion publique européenne, à partir de l'expérience concrète et limitée de la chaîne de télévision franco-allemande ARTE.

Pour qu'une identité européenne se dessine, les différents acteurs appelés à s'y reconnaître – des individus aux peuples – doivent être en mesure d'estimer que, dans leur diversité même, ils vérifient suffisamment de traits à la fois spécifiques et communs pour se reconnaître les mêmes caractéristiques fondamentales, les mêmes appartenances. Ce processus ne peut aboutir que si se vérifie un vouloir commun que le politique n'est pas seul à pouvoir assumer et assurer comme tel. L'histoire du processus actuel de construction de l'Europe a commencé avec la création de la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier, donc par l'économie. Dès ce premier « moment », l'unification à ce niveau oscille manifestement entre deux extrêmes : les particularismes nationaux, voire régionaux, avec leur poids d'histoire qui les diversifie entre libéralisme ou ersatz du collectivisme, et la nouveauté sans cesse plus influente de la mondialisation. Aussi, une économie qui n'est pas finalisée par le social ne peut-elle, à elle seule, être facteur d'unité pour les peuples de l'Europe.

La création d'une monnaie unique est un moyen de progresser vers une unité au plan des fonctionnements économiques, qui peut permettre une avancée de l'unification au plan social. L'*Euro* est à la fois moyen et signe puissant d'une volonté politique d'unité. Mais il déclenche immédiatement un autre niveau d'action, le champ du juridique, pour définir les modes de fonctionnements et formuler les principes de régulation. La construction d'une Europe unie demande l'édification d'un ensemble juridique de dispositions adoptées de concert, et l'obligation d'avoir à en répondre devant des juridictions reconnues. Cependant, dans un ensemble si complexe d'États aux législations si diverses, le politique, pour éviter le piège de l'arbitraire, se trouve dans l'obligation de fournir un fondement à la loi, aux yeux de ceux qui sont appelés à l'appliquer. Seule une éthique est capable de proposer les critères susceptibles de fonder le droit, et de favoriser ainsi l'accord des individus et des États.

La référence éthique ouvre sur un autre ordre de réalité, non sans implications sur l'ordre économique, social et juridique, celui du *spirituel*. Les premiers « pères de l'Europe » l'avaient pressenti, c'est l'Europe spirituelle qui rendra possible une unité politique véritable. Certes, le domaine du spirituel est lui-même extrêmement diversifié, car l'homme est plus qu'un être de nature : il est « esprit dans le monde », créateur de culture. C'est à travers une culture particulière que les peuples s'expriment, et dans

la rencontre des richesses culturelles des autres peuples qu'ils s'estiment, se respectent, et construisent un espace de concorde et de paix.

Les cultures sont multiples et diverses, comme le sont les arts et les religions. Dans le contexte culturel actuel, souvent marqué par l'indifférence religieuse, les religions, par leur prétention au « vrai », peuvent apparaître aux yeux de certains comme un danger ou tout au moins un obstacle sur la voie de la construction européenne. Cependant, le regard du politique tourné vers l'avenir, se doit de prendre en compte les enseignements de l'histoire pour mieux le garantir. Dès lors, la seule question valable pour celui qui veut construire l'Europe, est de savoir quelle contribution spécifique la religion est susceptible d'apporter à la cause de l'unité, et donc à celle de l'unification des peuples européens.

La diversité des religions implantées aujourd'hui en Europe s'accompagne d'une grande diversité de courants à l'intérieur même de chacune d'entre elles. Ainsi, le christianisme qui est majoritaire – plus de 78% des européens se disent chrétiens – est lui-même diversifié entre catholicisme, orthodoxie et protestantisme, ces deux derniers à leur tour fort diversifiés de l'intérieur. Le Judaïsme – 0,33 % – est implanté en Europe de très longue date. L'Islam – 4,49 % –, présent anciennement en Espagne et dans les Balkans, et récemment plus massivement ailleurs, offre des visages très divers suivant les provenances d'origine de ses membres. Enfin, un certain rayonnement croissant des religions extrême-orientales se fait sentir, principalement le bouddhisme. A ce constat, il faut encore ajouter : le sentiment religieux, loin de disparaître, se retrouve aussi sous un certain nombre de formes de comportements, y compris en diverses associations sectaires. Corrélativement, les formes d'opposition à la religion, notamment les antagonismes anciens entre mentalité laïciste et tradition catholique, s'expriment de manière totalement différente, sans toutefois disparaître. L'athéisme argumenté se retrouve davantage du côté des sciences du vivant et des neuro-sciences ou dans le domaine législatif et judiciaire, comme en France, par exemple, où toute référence à une idée de nature et surtout de Créateur est exclue de la sphère publique.

Ce qui porte certains hommes de religion à l'intolérance et plus encore à l'intégrisme et au fanatisme, c'est l'obligation morale qu'ils se font d'obliger l'autre à reconnaître, si nécessaire par le recours à la violence, ce qu'ils tiennent pour l'*Absolu*. Or, derrière cette forme d'extrémisme se cache une carence : l'ignorance que l'objet de la foi déborde infiniment les capacités de la connaissance d'un être créé, et donc limité, dont la manière de concevoir le rapport à cet *Absolu* est nécessairement relative. D'un point de vue général, la juste attitude religieuse demande l'ouverture de l'esprit au

Créateur, dans la fidélité aux doctrines, aux prescriptions et aux rites, tout autant que l'acceptation d'un dialogue courtois et franc avec ceux qui ne partagent pas la même croyance. L'hostilité à l'égard des « autres » – autrement dit, l'intolérance – est une caractéristique non pas de la religion, mais d'une déviance ou d'un détournement de la religion.

Ainsi, les religions elles-mêmes sont constamment préoccupées par ce qui peut les corrompre de l'intérieur, sous peine de perdre leur authentique sève intérieure. Plus encore, elles sont appelées à s'interroger, voire à s'enrichir de ce qui, dans les autres expressions religieuses, constitue une expérience différente de la recherche de l'*Absolu*. Les catholiques, pour leur part, ont montré le chemin, avec la Déclaration du Concile Vatican II *Nostra Aetate* sur les relations de l'Église avec les religions non-chrétiennes. Dans la suite de ce texte qui invite au respect des consciences et au dialogue, les gestes se sont multipliés au niveau officiel, aussi étonnants qu'inattendus, en particulier de la part du Pape JEAN-PAUL II : visite à la Synagogue de Rome ; discours aux Jeunes musulmans à Casablanca le 19 août 1985 ; rencontre de prière des représentants des religions venus à son invitation à Assise le 27 octobre 1986, et de nouveau le 24 janvier 2001.

Le dialogue interreligieux ainsi conçu et déjà mis en œuvre, invite l'Europe à retenir certains éléments de cette expérience. Tout dialogue suppose différents partenaires qui respectent l'autre comme autre, accueillent l'identité de l'autre et donc sa différence, accordent à l'autre confiance en sa capacité de compréhension et en sa volonté de transparence. Le professeur Sergueï AVERINTSEV, Membre de l'Académie des Sciences de Moscou, dans une intéressante réflexion sur la voie difficile du dialogue, soulignait avec humour le changement radical de notre civilisation en matière de brassage des cultures : alors que MONTESQUIEU, dans ses *Lettres Persanes*, s'interrogeait : « *Ah ! Monsieur est Persant ! Comment peut-on être Persan !* », il est évident pour tout Européen aujourd'hui que son voisin *peut* être Persan, d'Afrique noire ou Arabe, et même adepte d'une religion orientale.

Corrélativement, le dialogue demande à chacun d'être authentique avec soi-même, la fidélité à soi interdisant l'oubli de sa propre identité qui déboucherait sur le monologue. Ainsi que l'affirmait le Professeur AVERINTSEV, « l'idée de prévenir la possibilité de l'intolérance en éliminant nos sentiments les plus nobles est à mon avis simplement contraire à la nature humaine ». Le discours démagogique dont souffrent tant de nos démocraties occidentales n'est-il pas un des pires ennemis de la construction européenne ? et déjà nationale ?

Enfin, le dialogue requiert un lieu d'échange qui devienne lieu d'entente. Mais il faut en même temps être clair. Avoir même dénominateur

commun n'est pas la même chose qu'être du même avis, car les numérateurs restent différents. C'est précisément cette différence qui est la matière propre du dialogue comme tel et qui doit devenir le terrain d'une entente constructive, sous peine d'en faire un lieu de tension, voire d'opposition larvée.

Ainsi, du dialogue approfondi entre les peuples d'Europe pourra naître un espace d'entente et de convivence entre des identités culturelles riches et diversifiées. Ce dialogue peut être promu par les autorités politiques, mais doit s'étendre aux différentes composantes de la société. Plus que par des slogans scandés en chœur, c'est par l'éducation du désir et par l'encouragement à la curiosité – entendue comme attitude positive ouvrant la possibilité d'enrichir et d'élargir sa propre compréhension de la foi, comme moteur de la rencontre de l'autre différent de soi –, que les européens arriveront à former, non seulement une communauté de valeurs, mais un ensemble de peuples unis dans leur riche diversité.

LA ORDEN DE LOS HERMANOS MENORES: UNA PRESENCIA SECULAR EN LA INCULTURACION

Desde sus primeros años de fundación, y con figuras descolantes como San Buenaventura, el Beato Duns Scoto, Alejandro de Hales y otros, la Orden de los Hermanos Menores ha estado presente en la vida universitaria. La dimensión franciscana de los estudios ha hecho posible el reconocimiento ya desde la edad media de una escuela propia. Los principios de la espiritualidad franciscana, enraizados en una plena comunión con la Iglesia, no han cesado de dar frutos a lo largo de los siglos en los ambientes culturales en los cuales los hermanos menores han realizado su ministerio. La imagen popular, que en general se tiene del franciscano, no puede llevarnos a pensar en una presencia extraña de los seguidores de Francisco de Asís en las Universidades tanto católicas, como estatales y en los centros de investigación que se extienden en el Universo Mundo.

Reconociendo la necesidad de una constante renovación al interior de la Orden y queriendo ayudar a los hermanos que se encuentran sirviendo a la Iglesia en el ambiente de la enseñanza superior, el gobierno general de la Fraternidad convocó el Primer Congreso de Rectores de Universidades y de Directores de Centros de Investigación de la Orden en el mundo. El encuentro de los hermanos tenía como fin reafirmar la centralidad que los estudios han tenido en la vida y la conciencia de la Orden. Este centralidad, no ha estado exenta de polémicas que han querido contraponer la vida revelada por el Señor a San Francisco y la vida de la doctrina, de la sabiduría

adquirida a través de un estudio serio y de la utilización de los instrumentos necesarios. Sin embargo una y otra vez la Orden ha insistido en la urgencia de la formación intelectual y en la necesidad de ir creciendo en esta conciencia como expresión de fidelidad a la propia vocación franciscana. Los grandes maestros de nuestra orden son el testimonio de que los estudios no son un obstáculo frente a las opciones evangélicas y por el contrario son indispensables en el momento de una evangelización profunda. Ya el gran Buenaventura de Bagnoregio, había marcado el camino de los hermanos menores que hace imposible separar la ciencia de la santidad de vida en la construcción del edificio que es la Orden. El Santo fraile cardenal afirmaba: “No creas que basta la lectura sin amor, la especulación sin devoción, la investigación sin capacidad de maravillarse, la prudencia sin la gloria, la habilidad sin la piedad, la ciencia sin la caridad, la inteligencia sin la humildad, el estudio sin la gracia divina, el espejo sin la sabiduría divinamente inspirada” (*Itinerario de la mente hacia Dios*, Prólogo 4).

Fray Giacomo Bini, Ministro General de los Hermanos Menores, se dirigió a los convocados insistiéndoles en la formación intelectual como una dimensión constitutiva de la formación franciscana, que va más allá de los resultados académicos y puede conducir a los hermanos a una dimensión de la vida de fe y a una auténtica experiencia de Dios. El P. Bini, presentó así a todos la manera como él entiende los estudios:

- Instrumento indispensable para la realización de uno mismo, de educación, de construcción de la propia identidad profunda.
- Camino de conversión, de liberación de falsos ídolos y culturas que se ofrecen abundantemente en el “mercado” propagandístico de hoy en día, pero que no dan luz al camino del hombre y no sacian su hambre de verdad.
- Camino de minoridad. Lejos de un estéril orgullo, el estudio asume la forma de “docta ignorantia”, ya que, mientras más uno se encamina en la investigación, más se da cuenta de no saber nada; mientras más entrevé la profundidad, más consciente es de los propios límites.
- Instrumento de servicio del diálogo, en la construcción de las relaciones nuevas. A través del estudio, de hecho, se aprende a dialogar también sin palabras, aprendiendo a confrontarnos, a acogernos, a respetarnos.

Cerca de 40 hermanos venidos de 27 entidades la Orden se hicieron presentes en el encuentro para vivir, del 18 al 28 de septiembre de 2001, intensamente los tres momentos programados. Cuando fueron convocados los Rectores y Directores de las Universidades y Centros de Investigación de la Orden fueron motivados a partir de la urgencia que representa para la Iglesia, en el inicio del nuevo milenio, la evangelización de la cultura. Se

trata por tanto, de encontrar las formas nuevas a través de las cuales la Iglesia, y en esta oportunidad la Orden Franciscana, puedan dar su contribución para alcanzar y transformar a través del Evangelio los criterios de juicio, los valores determinantes, los focos de interés, las líneas de pensamiento, las fuentes inspiradoras y los modelos de vida de la humanidad.

El trabajo estuvo articulado en tres etapas bien determinadas y concatenadas. La primera tenía como objetivo escuchar a la Iglesia. Para el efecto se escogió como lugar la ciudad de Roma y los participantes fueron recibidos en la Congregación para la Educación Católica por el Cardenal Prefecto S. Em. Zenon Grocholewski y algunos de sus colaboradores y en el Consejo Pontificio de la Cultura por el Cardenal Presidente S. Em. Paul Poupard y sus colaboradores. Los frailes pudieron escuchar lo que la Iglesia espera de ellos como presencia en la enseñanza superior al comenzar el nuevo milenio. La misión de los hermanos en el campo de la educación superior es insustituible no sólo como lugar de formación de élites sino también como un “laboratorio de fe” en diálogo con la cultura. Su presencia es una avanzadilla intelectual de la fe, abierta a todos los campos del saber humano, buscando apasionadamente la Verdad con la sapiente guía de la fe. Los hermanos menores por vocación desde la Universidad, tienen la tarea de estudiar los graves problemas contemporáneos y de elaborar proyectos de solución que hagan concretos los valores religiosos y éticos con una visión cristiana del hombre. Una Universidad franciscana no puede renunciar a proclamar el Evangelio de Cristo, cooperado con un mal entendido respeto por una falsa libertad de la conciencia individual. La razón de ser de la presencia franciscana en los Centros de Estudios Superiores mira a un único fin: anunciar a Jesucristo al hombre de hoy y a sus culturas. La experiencia secular de la Orden es una grande responsabilidad, que lleva a extraer del tesoro de la experiencia las cosas nuevas y antiguas para ponerlas al servicio de la misión en la Iglesia. Es indispensable sin embargo, poder discernir que lo viejo no es bueno por ser viejo, ni lo nuevo por el hecho de ser nuevo. El subjetivismo no se puede convertir en la medida y el criterio de la Verdad y las ideologías no pueden envilecer la pureza de la fe, llevando a asumir pensamientos, actitudes y obras contrarias al Evangelio. Como expresión del carisma franciscano los organismos visitados invitaron a los hermanos a amar a la Iglesia, que ha reconocido en esta fraternidad un camino serio de vida auténticamente evangélico y a renovar el deseo vehemente de San Francisco, expresado abiertamente en la Regla bulada: Dejarse llenar del Espíritu del Señor y de su santa operación.

El mensaje que el Santo Padre dirigió a los frailes en esta oportunidad, quiso partir de la experiencia de fe simple e iluminada de Francisco, que lo

impulsó a prometer “obediencia y respeto al señor Papa Honorio y a sus sucesores canónicamente elegidos y a la Iglesia romana”. Desde esta perspectiva el sucesor de Pedro llama a los hermanos a prestar atención a la formación intelectual como una exigencia fundamental de la evangelización. La “pura y santa simplicidad” amada y saludada por el Poverello, pertenece, no a quien rechaza o se desinteresa de la “verdadera Sabiduría del Padre” que es el Verbo encarnado, sino a quien indaga con corazón orante los senderos de la sabiduría revelada y hace cuanto de él depende para encarnarla en su vida, rechazando la sabiduría del mundo, que “quiere y busca hablar mucho y hacer poco”. El Santo Padre finalmente invitó a los hermanos a hacer memoria del pasado para poder alzar una mirada de largo alcance hacia el futuro. El grande patrimonio de la “Escuela Franciscana” ofrece la posibilidad de convertirse en inspirador de las líneas operativas concretas acerca de la formación intelectual y de la promoción de los estudios en la Orden. Las instituciones de enseñanza superior de la Orden están llamadas a ser Centros de Investigación en donde se promueve el encuentro fecundo entre el Evangelio y las diversas expresiones culturales de nuestro tiempo.

Una vez que los hermanos escucharon a la Iglesia, se comenzó la segunda etapa del Congreso en Sicilia, en la isla de *Formica*, cerca a Trapani, donde Fray Eligio Gelmini, con los jóvenes de las Comunidades del “Mundo X” se prodigaron para que los hermanos atendidos magníficamente, pudiesen dedicar unos días a reflexionar en el patrimonio espiritual e intelectual de la Orden. Era importante hacer memoria del pasado para poder ser fieles en el presente al hombre. No se trata de repetir pero si de encontrar en la riqueza teológica, filosófica y cultural las líneas de inspiración del proyecto cultural de los frailes menores para el Tercer Milenio. La fidelidad al Evangelio pasa por la fidelidad al hombre, sólo la Verdad permite esta fidelidad y sólo afrontar desde la Verdad al hombre llevará a los hermanos a vivir auténticamente su misión que deriva estrictamente de su vocación. Los hermanos mirando al interior de su experiencia y encontrando la riqueza de sus ya casi ocho siglos de historia, quisieron reconocer la necesidad de una mirada serena pero profunda, que desde la espiritualidad pudiese ofrecer pistas de reflexión y de acción para responder en la diversidad de lugares en los que se encuentran a los diferentes problemas que afrontan. Reflexionando sobre la evangelización de la cultura a la luz de la espiritualidad franciscana y haciendo un análisis de la experiencia del mismo san Francisco y de las interpretaciones falseadas de su personalidad en relación con la preparación intelectual de los hermanos, se quiso llegar a temas necesarios para afrontar la forma de ser fraile menor desde la Universidad.

El rostro humano de Dios, la pasión de san Francisco por el hombre y la visión franciscana del mundo analizados desde la propia espiritualidad fueron los temas que acapararon la atención de los hermanos en este momento. Igualmente con nuevas perspectivas se analizaron la innovación, la pluralidad y la rupturas en el mundo contemporáneo y la importancia que para hoy representa la unión entre Ciencia y Santidad.

La última etapa estuvo marcada por el encuentro con los científicos y con el mundo. A Milán se desplazaron los hermanos para entrar en contacto con realidades que no son ajenas a su misión y que deben ser escuchadas para poder ofrecerles una respuesta desde la fe. En el marco del centenario de la fundación de la Sociedad Italiana de Física, en el Centro Cultural del Mundo X “Angelicum”, se encontraron los físicos italianos y los rectores franciscanos para dialogar sobre los desafíos que el mundo científico lanza a la Iglesia en general y a los franciscanos en particular. En las intervenciones los ponentes subrayaron la importancia del binomio amor y conocimiento en la vida del hombre. El conocimiento, representado por la ciencia, puede dar un soporte a la tarea del amor, representado en este caso por el espíritu franciscano. El conocimiento, es decir, los resultados de las ciencias, tienen a su vez necesidad de amor, porque sólo así podrán ser de utilidad para el hombre. En el ambiente flotó una pregunta: ¿de qué manera el conocimiento científico ayuda a la fe? Conocer bien el mundo es un bien en sí mismo, hay un gozo profundo detrás de cada descubrimiento científico. El científico mientras más conoce, más se da cuenta que no sabe nada. Es justo ir en búsqueda de la ciencia, con la condición de no olvidar la sabiduría. Existe un nexo profundo entre la tradición intelectual franciscana y la ciencia, que nace del apego a lo concreto y singular a la naturaleza, que ha sido patrimonio de los franciscanos. Al respecto se recordó a Rogerio Bacon, el franciscano de Oxford, que puede ser considerado como el precursor del empirismo. San Francisco, sin haber sido un científico, ofreció una visión unitaria de la creación. A pesar de la brevedad del encuentro queda en la memoria una imagen que habla más que muchas palabras, ver juntos a los más eminentes profesores de física italianos y a los frailes menores es más elocuente que muchos discursos que se puedan hacer sobre el diálogo entre la ciencia y la fe.

El día siguiente los hermanos encontraron al mundo laico, la jornada se tituló: “Milán que vive en el mundo” y fue presidida por el alcalde de Milán, con la presencia de Rectores de Universidades nacionales y extranjeras y de los Centros Culturales Católicos y laicos, Editores, Directores de Museos y de Teatro, empresarios y representantes de la Diócesis, los estudiantes y los amigos. Era necesario un encuentro donde estuviesen presentes el mayor número posible de tendencias que facilitan un diálogo y que exigiendo la

identidad pueden favorecer la fecundidad de un encuentro en medio de posiciones en ocasiones encontradas. Es lograr crear un espacio donde se pueda comenzar dialogando y donde el hombre de hoy pueda volver a escuchar el Evangelio, que acogiéndolo tiene el poder de transformar la vida de los hombres. El Congreso que pretendía ser una escuela de diálogo, una ocasión de escucha y una taller de evangelización se mostró lleno de gratas sorpresas. Los frutos que se esperan en el futuro serán los testigos de su verdadero éxito.

La mejor manera de presentar las conclusiones son las palabras que el Padre General dirigió a los rectores, poniendo de manifiesto las exigencias para las Universidades y Centros de Estudio de la Orden:

– Es necesario que venga custodiado y cultivado el rico patrimonio del pensamiento franciscano. Los grandes maestros del pensamiento franciscano no son sólo una “gloria de familia” sino un patrimonio para la Iglesia y la humanidad. Es un deber de la Orden poner a disposición de los hombres de hoy estas riquezas, que la historia ha confiado.

– Es urgente favorecer la asimilación de los valores franciscanos, entre los que se deben destacar los siguientes:

- *La fraternidad.* Cada uno de los centros académicos de los hermanos menores debe tener en gran consideración la familiaridad, no reduciendo el lugar al exclusivo aspecto académico, que se puede convertir en árido e infecundo. No es propio de los menores dar mayor importancia a los títulos, a los grados y a los honores que a las personas.

- *La libertad* que nace de la responsabilidad y de la conciencia de los derechos de los demás. Es necesario educar a los jóvenes en el respeto a los demás, ya desde la Universidad.

- *El sentido de la justicia.* En una “contra-cultura de la apatía” los centros franciscanos deben ser instituciones donde los jóvenes sean educados en el sentido de la justicia.

- *La paz.* Ante el incremento de la violencia, el hermano menor que en la Universidad desarrolla su actividad evangelizadora está llamado a educar/formar en una cultura de la paz, a la civilización del amor.

- *Amor por la Vida y por la Verdad.* Toda la actividad académica e intelectual de los centros – enseñanza, investigación publicaciones – deben estar al servicio de la Vida y de la Verdad.

En conclusión y síntesis los frailes se proclaman a sí mismos como hombres capaces de pensar, amar y comunicar el “gaudium veritatis” de San Agustín. Sólo así podrán tener un influjo en la realidad en la cual viven, de lo contrario se tendrán que contentar con contarla o sufrirla.

PONTIFICIAE ACADEMIAE

SESTA SEDUTA PUBBLICA DELLE PONTIFICIE ACCADEMIE

Dimensioni culturali della globalizzazione: una sfida all'umanesimo cristiano

Città del Vaticano, 8 novembre 2001

L'8 novembre 2001, nel corso della VI Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, tenutasi nell'Aula del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha rivolto la sua parola agli Accademici Pontifici nonché agli Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede e alle numerose personalità del mondo della cultura presenti all'annuale Tornata accademica.

Per questa Sesta Seduta Pubblica, il Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie aveva affidato alla *Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino* e alla *Pontificia Accademia di Teologia* il compito di preparare due Relazioni per illustrare la tematica stessa della Seduta: *Dimensioni culturali della globalizzazione: una sfida all'umanesimo cristiano*. In questo contesto culturale nuovo, la figura stessa dell'uomo appare in contrapposizione con i valori tradizionali, fondati sull'essere e la verità dell'essere. Pertanto, i filosofi e teologi cristiani sono chiamati a cogliere la sfida e a tradurre nel mondo del millennio nascente il messaggio di Cristo, perché ogni persona umana sia, in verità, immagine di Dio.

Accogliendo il Santo Padre, il Cardinale Poupard ha detto: «Sin dall'inizio del Vostro Pontificato, il dialogo con la cultura è stato una priorità pastorale, che non è rimasta senza risultati. La creazione del Pontificio Consiglio della Cultura, di cui ci accingiamo a celebrare presto il ventesimo anniversario, gli innumerevoli incontri con gli uomini e le donne di cultura in tutto il mondo, e la creazione del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie, sono testimoni eloquenti dell'impegno profuso in questo campo, "dove si gioca il destino dell'umanità". Le Accademie Pontificie, da parte loro, secondo la loro secolare tradizione, e con spirito rinnovato, si presentano pubblicamente davanti alla comunità internazionale, rappresentata dagli Eccellentissimi Ambasciatori, per testimoniare il loro impegno a favore dell'uomo: di tutto l'uomo, di ogni uomo».

Il tema delle dimensioni culturali della globalizzazione, considerata come una sfida all'umanesimo cristiano, è stato trattato sotto vari aspetti da due Relatori rappresentanti delle due Accademie incaricate della Seduta.

L'intervento del Rev.mo Padre Abelardo Lobato, O.P., Presidente della Pontificia Accademia di San Tommaso, intendeva «essere un approccio al fenomeno della globalizzazione sotto il punto di vista della sua incidenza nell'antropologia cristiana». La dottrina tomistica ci offre oggi «non i dati tecnici e scientifici della globalizzazione quale si sviluppa oggi in parecchi fronti, ma il criterio antropologico per la scoperta del volto umano, talvolta nascosto e sfigurato. Ed è questo che conta in verità quando si tratta dell'uomo, quale si rivela in Cristo, nel disegno di Dio e nella storia. Il problema dell'uomo trascende l'uomo. L'antropologia deve far ricorso alla meta-antropologia: all'ontologia, dato che propone la domanda sull'essere, alla teologia, poiché l'*imago Dei* si deve vedere alla luce dell'esemplare... Il criterio per il discernimento del volto umano della globalizzazione bisogna prenderlo non dalle cose che l'uomo ha o può avere, ma dallo stesso essere dell'uomo, che non può essere ridotto a mero produttore o prodotto materiale come lungo tanti anni ha preteso il materialismo dialettico e il comunismo ateo. Bisogna prendere l'uomo nella sua integralità». Prima di elencare le urgenze culturali legate al fenomeno della globalizzazione, il Relatore sintetizzava: «L'umanesimo cristiano viene incontro all'uomo della globalizzazione e collabora nell'edificazione del mondo più giusto, anche nella distribuzione del pane quotidiano. Tommaso ci orienta verso la scoperta dell'umanità dell'uomo con la sua dottrina del primato dell'uomo sulle cose, la dignità che compete ad ogni uomo per il fatto di essere membro della specie umana, creato da Dio per amore, chiamato ad uno sviluppo integrale, persona nella comunità umana, destinato a conformarsi con Cristo, uomo in pienezza».

Per la Pontificia Accademia di Teologia è intervenuta la Rev.da Suor Marcella Farina, F.M.A. Facendo riferimento al più recente insegnamento del Santo Padre sul fenomeno della globalizzazione, ha sottolineato che: «Nessun sistema è fine a se stesso ed è necessario insistere sul fatto che la globalizzazione, come ogni altro sistema, deve essere al servizio della persona umana, della solidarietà e del bene comune». La posta in gioco è importante, perché «con le sue tecnologie, la globalizzazione modifica i rapporti di lavoro, rischiando di rendere inefficaci norme e strutture sociali che tutelano le persone, pretendendo l'adozione di nuovi stili di lavoro, di vita e di organizzazione delle comunità. Così da fenomeno economico e finanziario dilata i confini e invade le sfere dei valori sociali, ambientali,

culturali, spirituali. Tende a conquistare virtualmente e anche rapidamente il mondo intero con il suo carattere invasivo, penalizzando proprio le persone e i gruppi più svantaggiati... I popoli del mondo hanno un compito-missione comune: ottenere il rispetto e la promozione dei diritti umani con l'adempimento delle Convenzioni, delle Dichiarazioni, dei Piani di Azione che nell'ultimo decennio del secolo XX hanno delineato un nuovo modello sociale ed economico, nazionale e internazionale, in cui tutti i cittadini devono avere le stesse opportunità, ove la povertà va vinta, la ricchezza va ridistribuita e le risorse naturali salvaguardate per le generazioni future. Nello svolgere questa missione bisogna mettersi in rete, come fanno le imprese globali; i popoli devono collaborare, creando opportunità di cooperazione tra organizzazioni popolari, movimenti, associazioni di nazioni, al fine di definire programmi per la persona umana».

Il Santo Padre ha rivolto la parola agli Accademici e, nel contesto attuale della globalizzazione, ha precisato la missione delle Pontificie Accademie: «In tale contesto le Pontificie Accademie possono offrire un prezioso contributo, orientando le scelte culturali della comunità cristiana e di tutta la società e proponendo occasioni e strumenti di confronto tra fede e culture, tra rivelazione e problematiche umane. Esse sono chiamate altresì a suggerire percorsi di conoscenza critica e di dialogo autentico, che pongano sempre l'uomo e la sua dignità al centro di ogni progetto al fine di promuoverne lo sviluppo integrale e solidale».

Il Premio delle Pontificie Accademie

In occasione della VI Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, il Santo Padre ha consegnato, per la quinta volta, il Premio da lui istituito nel 1995.

Presentata dal Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, la Dott.ssa Pia Francesca de Solenni, Statunitense, è stata premiata per la Tesi Dottorale discussa presso l'Università della Santa Croce e pubblicata nella collana «Apollinare Studi», dal titolo *A Hermeneutic of Aquinas's Mens through a Sexually Differentiated Epistemology. Towards an Understanding of Woman as Imago Dei*. L'esame delle teorie femministe consente all'Autrice di sottolineare l'originalità dell'antropologia di San Tommaso d'Aquino. Se quest'ultimo dipende da Aristotele per quello che riguarda l'aspetto biologico della sessualità, se ne distacca con l'affermazione centrale che l'uomo, maschio e femmina, è stato creato ad immagine di Dio. È l'*imago Dei* che fonda la finalità specifica, che è il conoscere e la contemplazione. Per significare la distinzione tra maschio e femmina si parla di *differentiated equality*.

La distinzione di origine aristotelica, ma profondamente ripensata da Tommaso, fra il passivo e l'attivo nel processo di generazione costituisce un'analogia con il processo di conoscenza, sicché l'epistemologia tomista diventa una chiave di intelligibilità per una filosofia della donna. Il pensiero del Santo Padre Giovanni Paolo II in questo campo specifico è anch'esso messo in rilievo dalla riflessione dell'Autrice. L'opera rivela una grande padronanza del tema nonché una profondità di riflessione, davvero poco comune. Lo scritto, di grande chiarezza e con una informazione di prima mano, riesce ad armonizzare lo studio di una tematica di indiscussa attualità con la riflessione teologica della grande tradizione cristiana, offrendo linee di soluzione plausibili e moderne.

Quindi, il Santo Padre ha consegnato alla Dott.ssa Pia Francesca de Solenni un assegno di Lit. 60.000.000 e una pergamena con la seguente scritta in latino: *Summus Pontifex Ioannes Paulus II, proponente Consilio pro Academiarum Pontificiarum coordinatione, optimae dominae Piae Franciscae de Solenni e Diœcesi Vashingtonensi, Praemium Academiarum Pontificiarum benevole tribuit. Ex aedibus Vaticanis, die VIII mensis Novembris A.D. MMI.*

Il Santo Padre ha, poi, offerto una Medaglia del Pontificato a P. Johannes Nebel, Austriaco, della Famiglia Spirituale «L'Œuvre», per la sua tesi dottorale presentata presso il Pontificio Istituto Liturgico «Sant'Anselmo» di Roma, dal titolo: *Die Entwicklung des römischen Messritus im ersten Jahrtausend anhand der Ordines Romani. Eine synoptische Darstellung.* Questo lavoro di ricerca è un esame dello sviluppo del rito della Messa attraverso un lavoro sinottico sugli *Ordines Romani*, lavoro minuziosissimo e frutto di tanta pazienza e perseveranza.

Il prossimo bando per il Premio delle Pontificie Accademie 2002 prenderà in considerazione il campo della Mariologia.

P. Bernard Ardura O.Praem.
Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura

NOTITIAE

THE BODY AND BEING HUMAN

This is the title of the Summer 2001 issue of *The Hedgehog Review*, published at the University of Virginia's Institute for Advanced Studies in Culture (U.S.A.). It is heavy with technical terms and at times even jargon, but some fascinating contributions mean it is useful and interesting. The tone is set by remarks like the following, in the introduction: "our thinking about the body is simply not keeping pace with the complex technological, economic, and social pressures imposed upon the body.... This issue of *The Hedgehog Review* brings to the surface some of the underlying assumptions and understandings of the body that animate contemporary social, political, and bioethical controversies" and "explores how the pressures and changes unique to our historical moment challenge what it means to be human".

Bryan S. TURNER reflects on the solidarity between humans precisely as embodied beings in a sophisticated technological society, where the traditional religious metaphors based on bodily experience have faded, since "the dominance of technology has brought about an erosion of a sense of common ontology" (8). This strikes at the heart of concepts like the Body of Christ and signals a possible crisis of what it is to be human, something clearly foreseen by Heidegger. Society's (political, familial and ecclesiastical) institutions constitute "society", whose function is to protect human beings in their frailty and vulnerability. But society's institutions are precarious, and this mirrors each person's experience of embodiment, which is a process of learning one's place in a social context, "the lived experience of the sensuous body", a collective project and "the project of making a self" (13). What has happened in modern times has been progressive de-institutionalisation; as a result, the background becomes "less reliable, more open to negotiation, culturally thinner, and increasingly an object of reflection.... The objective and sacred institutions of the past recede, and modern life becomes subjective, contingent and uncertain" (15). People themselves feel as fluid and uncertain as the institutions around them. Institutions are essentially conservative and cannot often respond to such profound social change; they are unable to provide the security people naturally require.

Far from wanting to offer a justification for rampant individualism, this description of social ontology is meant to explain interconnectedness or the essentially social character of human life, and "to provide a foundation for a sociological and normative defense of human rights as protective institutions" (17). Human bodily frailty offers a foundation for human rights discourse, unlike forms of cultural relativism that justify abuse. Turner gives a brief account of the way some writers strive to maintain a certain relativism that allows for "the universality of the

treatment of human beings as human beings” (21); he maintains it is possible to include both Heidegger’s *care* and respect for difference and Rorty’s universal condemnation of cruelty. Human vulnerability has gone beyond risks as perceived by individuals; now there are risks inherent in modern societies, both in the natural environment and in the culture. A further change is the increasing irrelevance of traditional religious bodily metaphors in a postmodern environment, where “the intimacy between self, body and cosmos has been shattered by the globalization of electronic information” (30). The power of the wounds of Christ as a major “symbol of human suffering and frailty”, along with the blood of Christ, “a paradoxical means to salvation” (*loc. cit.*), derived their power from the fact that they expressed human vulnerability, but the force of such symbols has faded. The loss of shared symbols and metaphors destroys the foundations of the language of community and trivialises culture. Privatised religion thus becomes “an aesthetic choice relating to lifestyle” (31). For Turner, modernity clearly fails to recognise that “to be human is to be vulnerable”, and its promise to make us safe and less vulnerable would “thus bring about the end of humanity” (32), were it ever to prove successful.

There is also a review of *Religion and the Body* (edited by Sarah COAKLEY) by R. Marie GRIFFITH. The material originated in a conference at the University of Lancaster (England), and the editor’s introduction insists that it is an attempt “to raise implicit questions about the spiritual and philosophical impoverishment of our current ‘body’ obsessions, and yet also about the superficiality of consumerist ‘magpie’ raids on Eastern religious bodily practice” (quoted on p. 117). As Christianity’s influence on Western culture has receded, preoccupation with the body has increased dramatically, from obsession with fitness to pathological disorders like anorexia nervosa. This fits perfectly into a cultural horizon where death is the end and *theosis* has more or less vanished, at least in its more traditional sense. A clear conviction behind this book is that “serious questions about the body” are “profoundly religious in nature” (119). There is a severe asceticism of the body in a world that is chaotic. Elsewhere, it is clear that religious experiences can happen only in a body that has been ‘tuned in’ to them, so to speak. However, the essay by Mary MIDGLEY traces the “cult of the cerebral”, since she is convinced that even those who have struggled hard against Enlightenment rationalism have been preoccupied with the mind rather than with the body. The essays seem to cover all major religions, though there is nothing about New Age ‘religion’. Indeed, the reviewer is puzzled by what she clearly sees as a one-sidedness on the editor’s part; she suggests that “Coakley might have been wise to defend not the ‘body’ but ‘religion’ in her title” (122).

This issue of the review also contains two replies to Professor Turner’s article, and articles on bodily enhancement, the elusiveness of the body and the trade in human organs (referred to as “Neo-Cannibalism”). There is also an interview on contemporary preoccupations with bodily beauty and a bibliographical essay.

Source: *The Hedgehog Review*, Volume 3, Number 2, Summer 2001.

LA IGLESIA EN ECUADOR TENDRÁ UN CANAL DE TELEVISIÓN

La Conferencia Episcopal Ecuatoriana ha decidido entrar en el grupo que adquiere el canal "Sí TV". Con esta decisión la Iglesia del Ecuador se propone servir a la colectividad en las áreas de la información, la educación y el entretenimiento, según se dice en un comunicado de prensa de la Secretaría General de la Conferencia Episcopal.

La iniciativa pretende –dicen los obispos– poder contar con una programación televisiva de tipo familiar, difusora de los valores humanos y cristianos que se hallan en la esencia de la cultura nacional.

El canal de televisión actuará con absoluta independencia de intereses particulares en el orden político y económico y observará una "actitud de respeto a la dignidad de las personas e instituciones", además, estará "comprometida con el sistema democrático y atenta a las necesidades de las mayorías, especialmente de los más pobres".

Para llevar adelante esta empresa, la Conferencia Episcopal constituyó una fundación sin fines de lucro, denominada *Comunicación para la Familia*, integrada por siete laicos, responsable de la gestión.

Cf. *Zenit*, 23-10-2001.

SAN TOMMASO D'AQUINO E L'UNIVERSITÀ

È stata inaugurata il 30 settembre 2001, presso la Pontificia Università "Angelicum" di Roma, la Conferenza biennale della *International Council Universities Saint Thomas Aquinas (ICUSTA)*.

A presiedere la Celebrazione eucaristica di apertura e a pronunciare l'omelia è stato il Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Basandosi sulle letture e sul Vangelo del giorno, il Cardinale ha voluto sottolineare che, secondo l'insegnamento di Gesù, "nel nostro modo di pensare e di giudicare non dobbiamo limitarci soltanto all'esistenza terrena dell'uomo, ma dobbiamo considerare tutta la realtà, ossia la prospettiva eterna dell'esistenza umana".

Infatti, è questo l'orizzonte "in cui si muoveva, con grande sollecitudine e coerenza, san Tommaso d'Aquino". Egli "ha coltivato proprio la saggezza che prende in considerazione tutta la realtà, terrena ed eterna" e ha capito come fede e ragione s'incontrano nell'unica verità.

"Così, essendo un maestro della saggezza cristiana che prende in considerazione tutta la verità, Tommaso è anche architetto dell'università, uno dei suoi pilastri, in quanto ha capito a fondo il doppio problema dell'università: la ricerca costante della verità e la vera armonia tra i due ordini complementari della verità, quello di natura e quello di fede".

Cfr.: *L'Osservatore Romano*, 7 ottobre 2001, p. 7.

BRESIL : L'Associação Cultural da Arquidiocese de São Sebastião

L'Associação Cultural da Arquidiocese de São Sebastião do Rio de Janeiro a été fondée en 1988, ayant personnalité juridique-canonique. Son conseil, conduit par un Président et une Direction Exécutive, est composé de quarante membres désignés par l'Archevêque, avec mandat de deux ans.

Ce conseil est composé d'écrivains, peintres, artistes de TV, de cinéma, ainsi que de professeurs universitaires, recteurs, hommes d'affaires, représentants des diverses activités culturelles.

Tous les ans l'Association réalise au Sumaré, en régime de retraite, des forums avec des leaders des différents secteurs de la société pour réfléchir sur les grands problèmes du Brésil. Font partie de ces Forums le Vice-président de la République, des Ministres d'État, des gouvernants de provinces, des hommes d'affaires et des intellectuels.

Dans les dernières années les thèmes choisis ont été les suivants : 1995 – Violence urbaine, 1996 – Mondialisation; 1997 – Préservation de la famille, 1998 – Vieillir en santé, responsabilité de tous, 1999 – Jeunesse, réalité d'aujourd'hui, perspectives futures, 2001 – Chemins pour un développement soutenu.

L'Association réalise aussi des événements populaires, des spectacles de rue qui rassemblent une moyenne de 60.000 personnes : L'Acte de Saint Sébastien, La Passion du Christ (télévisée pour tout le pays), Corpus Christi, La Fête de Saint Pierre.

Tout les ans ceux qui se distinguent dans les arts, la littérature, communication et divulgation de la foi, reçoivent le prix *São Sebastião de Cultura*.

Depuis huit ans, l'Association produit un programme de Radio, d'une heure de durée, appelée *Vox populi* qui tous les jours est transmis par la Radio Catedral FM. Ainsi qu'un programme hebdomadaire de télévision, nommé *Em Pauta*, transmis par la TV Canção Nova pour tout le Brésil, Portugal et l'Afrique du Nord.

L'Association, cette année, a réformé et a réouvert le musée d'art religieuse de Rio de Janeiro. L'Association aussi publie des livres et des magazines. En 2000, elle, a publié le livré *Igrejas católicas do Rio de Janeiro. Um passeio visual*.

Cf. : Sérgio Pereira da Silva, Président du l'Associação Cultural da Arquidiocese de São Sebastião do Rio de Janeiro, Rua Benjamin Constant, 23 – 4º andar, 20241-150 – Glória – RIO DE JANIÉRO, Tél.: (+55-21) 292.3132 R: 407; 221.1067.

INVASION OF PRIVACY ON THE INTERNET

Those who are hesitant about revealing personal data during communications via Internet may be wise, but even they are not as safe from recognition as they may think. Although Internet is so efficient it has struck organisations and individuals as a blessing, there are some risks lurking not too far beneath the surface. The case of *DoubleClick, Inc.* is instructive in this regard. The company was able to compile detailed information

on the “browsing habits” of internet users by planting *cookies* on computer hard drives. These allow web sites and advertising companies to know exactly what people have looked at and how they searched for it. Most users had no idea this was happening. Late in 1999, DoubleClick bought another company, which had a database of the names, addresses and *off-line* shopping habits of 90 million households. When that was added to on-line profiles, “shopping that once seemed anonymous was being archived in personally identifiable dossiers”. But the project was halted to allow the U.S. government and the world of electronic commerce to agree on privacy standards.

However, there were already unusually sophisticated devices at work that allowed domestic appliances to communicate with each other, with the consequence that an incredible amount of detail on people’s private habits might be accumulated. Likewise, most large companies have admitted that they monitor their employees’ telephone and Internet communications. Electronic booksellers developed software that could discover how many times customers read parts of a book, and whether they had copied it or sent it to friends, thus allowing them to charge accordingly. Everyone who has bought anything through the Internet for a second time is well aware that the vendor’s software is able to make suggestions on the basis of earlier purchases or inquiries. Another device – the GUID or Global Unique Identifier – can link every document, e-mail message and “chat room” communication “with the real-world identity of the individual who created it”. Similar identifiers are implanted into every document generated using software like Word 97.

Influential groups concerned about the effect of so much personal data being so readily available to commercial organisations have frequently appealed to governments to legislate, in order to regulate how such information is used. While the European Union declared that “information gathered for one purpose could not be sold or disclosed for another purpose without the consent of the individual concerned”, the United States was less forthcoming, even in a situation where flourishing companies could purchase more data from failed or ailing firms. There seems to be a simple reason for the failure to enact solid legislation to protect people’s privacy: although there are so many people concerned about privacy, they are individuals and generally anonymous, whereas the companies involved are well organised and well financed.

One reaction has been to use software that enables people to browse the web anonymously or even pseudonymously, but this brings other risks. The problem has to be confronted on several fronts – legal, political and technological. The question seems to be whether people are prepared to be resigned in the face of comments like that of the chief executive officer of a large American software company, who said: “You already have zero privacy”. More recent events mean that governments feel the need to enhance national security by having unlimited access to information on what use people are making of the internet, but such a situation creates a culture where there are questions about how vulnerable people’s private lives should be.

Source: *Encyclopædia Britannica 2001 Book of the Year*, p. 178f.

LA JUVENTUD EUROPEA Y LAS NUEVAS TECNOLOGÍAS

Según un sondeo llevado a cabo por la Comisión Europea entre abril y mayo, los jóvenes europeos utilizan cada vez más los nuevos medios de comunicación, especialmente los teléfonos móviles (el 80%) y el ordenador (el 56%). Participan poco en organizaciones: mientras que el 28% se involucra en actividades deportivas, sólo el 8% se adhiere a una asociación religiosa, el 4% a un partido político y el 2% a un movimiento de defensa de los derechos humanos.

Cf.: *Zenit*, 10-11-2001.

ITALIA: INAUGURAZIONE DI DUE MUSEI DIOCESANI

Il primo e unico *Museo diocesano di Arte Sacra* esistente nel **Molise** è stato inaugurato sabato 3 novembre 2001, presso la Chiesa della Santissima Trinità nella diocesi di Trivento. Attualmente, gli arredi sacri esposti provengono prevalentemente dal tesoro della Cattedrale. In particolare, vi sono tre preziose statue lignee del XIV secolo, una splendida collezione di paramenti sacri che vanno dal XVI al XIX secolo, la pianeta attribuita a Manfredi Canofilo, Vescovo di Trivento nel 1507, un antico reliquiario cinquecentesco contenente la Sacra Spina, parte della corona che cinse in capo di Gesù, che giunse a Trivento nel 1500.

Anche se il progetto non è ancora definitivamente concluso, quello inaugurato è davvero una pietra miliare nella storia cristiana della regione molisana – ha sottolineato l'Arcivescovo Francesco Marchisano, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa.

Un ponte tra passato e futuro, spiega il Vescovo Antonio Santucci, questa deve essere la funzione delle opere, soprattutto paramenti liturgici e suppellettili sacre, esposte nella Chiesa della SS. Trinità, ora adibita a Museo (realizzato con fondi di esclusiva provenienza ecclesiale).

Il *Museo Diocesano di Milano* è stato voluto già da due Predecessori del Cardinale Carlo Maria Martini, attuale Arcivescovo di Milano: il beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster ed il Cardinale Giovanni Battista Montini – poi Papa Paolo VI. Quest'ultimo stipulò, il 20 settembre 1960, una convenzione con il Comune di Milano nella quale si prefigurava la destinazione del Chiostro di Sant'Eustorgio a sede del Museo Diocesano. L'istituzione del Museo è stata auspicata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1992.

La solenne inaugurazione è avvenuta lunedì, 5 novembre 2001, alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi. Accanto al Cardinale Martini, a Mons. Luigi Crivelli, Presidente della Fondazione Sant'Ambrogio (che è proprietaria del museo) e a Paolo Biscottini, Direttore del Museo, erano presenti l'Arcivescovo Francesco Marchisano, Presidente della Pontificia Commissione per i

Beni Culturali della Chiesa, il Vescovo ausiliare Giuseppe Merisi, l'On. Giuliano Urbani, Ministro per i Beni Culturali, il Sindaco di Milano Gabriele Albertini, nonché numerose autorità.

Il Museo espone 400 opere su 4.500 metri quadrati ed è diviso in dieci sezioni: 1. quella dedicata a Sant'Ambrogio; 2. le opere provenienti dal territorio dell'arcidiocesi dal XIV al XVI secolo; 3. la sezione di oreficeria, sec. XIV-XIX; 4. la *Via Crucis* di Gaetano Previati; 5. i "Fondi oro"; 6. il ciclo dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento; 7. la collezione Monti; 8. la collezione Visconti; 9. la collezione Pozzobonelli; 10. la collezione Erba Odescalchi. Le sezioni sono, in gran parte, suscettibili di ampliamento, mentre è ancora da studiare la sistemazione della parte relativa al Novecento.

Il Museo è aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 10.00 alle 18.00, il giovedì fino alle 22.00.

Cfr. *L'Osservatore Romano*, 7-11-2001, p. 7.

CURSO FE Y CULTURA EN LA UPSA DE SALAMANCA

"Cuestiones emergentes en el diálogo fe-cultura" es el título de un curso organizado por la Cátedra Pedro Poveda de la Universidad Pontificia de Salamanca (UPSA), que tuvo lugar del 12 al 15 de noviembre, en la sede de la UPSA.

El día 12 se desarrollaron dos conferencias sobre "Diálogo fe-cultura en los orígenes del cristianismo" y "Pedro Poveda: su peculiar contribución al diálogo fe-cultura" que fueron expuestas por la científica del CSIS, Cira Morano, y por la catedrática de Historia de la Institución Teresiana, Asunción Ortiz, respectivamente. El día 13 la catedrática de Historia de la Educación, Consuelo Flecha, y la catedrática de Bibliografía, Isabel de Torres, hablaron de "El nuevo protagonismo de las mujeres". El día 14 estuvo dedicado a "Naturaleza y cultura" por las profesoras Milagros Alcubilla e Itziar Aguinagalde. El reto de las migraciones en sociedades multiculturales fue el tema de estudio del día 15 por la catedrática de Investigación Educativa, Margarita Bartolomé.

El obispo de Orense, monseñor Carlos Osoro, ofreció una conferencia pública sobre "Sacerdotes en la entraña de nuestra cultura".

Cf. *Zenit*, 9-11-2001.

UNION LATINE – PRIX DU FILM DOCUMENTAIRE

Le 6 octobre 2001, à l'occasion de la clôture du Festival International de Biarritz, le prix Union Latine du film documentaire a été attribué au film brésilien *Onde a terra acaba* du réalisateur Sérgio Machado. *Onde a terra acaba* est le fruit

d'une recherche de deux années sur la vie et l'œuvre de Mário Peixoto, cinéaste brésilien décédé en 1992. Le titre du documentaire est un hommage à un film que Mário a commencé après avoir réalisé, en 1931, son célèbre *Limite*, considéré par la critique comme le meilleur film brésilien de tous les temps. Le scénario de ce documentaire original est construit à partir du montage de faits quotidiens, d'interview et de lettres de Mário Peixoto, conférant ainsi un style autobiographique à ce documentaire. Ce film est réalisé grâce à de rares images d'archives.

Fiche technique : Photographie : Antônio Luiz Mendes. Montage: Isabelle Rathery. Musique originale : Antônio Pinto et Ed Cortês. 73 minutes 50, couleur et noir et blanc, 16 mm, VO portugais, sous-titres anglais.

Le film documentaire *Latido Latino*, réalisé par Eterio Ortega Santillana et Jose P. Estepa, a reçu la Mention Spéciale du Jury. Ce film montre la pénétration et l'influence de la société et de la culture latine aux États-Unis. Ce documentaire se concentre sur la ville de New York, melting-pot de cultures et vitrine de ce que sera l'Amérique demain. Plus de cinquante personnalités du monde latin et anglo-saxon appartenant à différents milieux tels que musique, cinéma, peinture, photographie, médias, théâtre, politique et religion, permettent d'analyser ce qu'il est convenu d'appeler le «*Latin Boom*». Ce documentaire essaye, avant tout, d'éviter les stéréotypes et le regard bien souvent trop superficiel porté sur cet important phénomène de société. *Latido Latino* combine allègrement les points de vue de personnalités connues avec ceux de personnes anonymes, souvent unies par leurs pensées, leur destinée, voire parfois par le hasard.

Fiche technique : 60 minutes, VO espagnole, sous-titres français, 35 mm, couleur.

Source : UNION LATINA – UNION LATINE – UNIONE LATINA – UNIÃO LATINA – UNIUNEA LATINA, DCC – Programme audiovisuel, 131, rue du Bac, F-75007 PARIS, ulsga@psinet.fr, <http://www.unilat.org>

SECOND SPRING. A Journal of Faith & Culture

The Centre for Faith and Culture at Plater College in Oxford (England) has published the first issue of its new journal, after ten years of preparation. It is described as “a forum to explore, from within the Catholic tradition, the beauty that inspires conversion to Christianity and the creation of a Christian culture”. It will not focus exclusively on the Church and theology, but cast its net wider to include science, literature, economics, art, architecture, history and so on. It is not an attempt to reconstruct a mythical Golden Age from the past of Catholicism, but a response to “a new cultural moment”. It is one expression of the activities of “a complex network... of individuals and institutions in many countries that all wanted roughly the same thing: a thing that is hard to put into words, but which we all recognise when

we see it. It has something to do with hope, and something to do with beauty". Most of the work behind it has been done by the editors, two married couples who came to Catholicism from other spiritual experiences: Stratford and Léonie CALDECOTT, and Philip and Carol ZALESKI. The first item in this first issue is a talk by Archbishop Charles CHAPUT on *The Church as Bearer of Wisdom*. There is a reflection on the best way to conceive of heaven by Carol Zaleski, and a piece by Avril BRUTEN on the "courtesy" of Our Lady, focusing on two mediaeval texts, *Sir Gawain and the Grene Knight* and *The Pearl*. John SAWARD offers a comment on Saint Thomas Aquinas' treatment of the Eucharist in the third part of the *Summa Theologiae*. Léonie Caldecott uses the paintings of Jan Vermeer to develop her view of the feminine genius "as a source of cultural renewal and stability". Stratford Caldecott has some thoughts on spiritual exegesis, using the writings of Adrienne VON SPEYR to illustrate his approach. There is an essay by Kenneth BROOKS on *The Dignity of Labour*. Other items in *Second Spring* are Philip Zaleski's *Letter from America*, a Chestertonian piece called *Last Things* on eugenics, poems by Francis ETHEREDGE and Anna RIST, a regular feature called *Liturgy Forum* and news and information from the Centre for Faith and Culture. Of particular interest are two initiatives for young people, the Rose-Round and *Questions, Questions*, as well as the work done to support Catholic artists and architects by the Guild of Our Lady and Saint Luke.

Source: *Second Spring*, issue 1 – 2001. <http://www.secondspring.co.uk>

CINÉMA – MONDIALISATION – DIALOGUE DES CULTURES

À la demande de l'UNESCO, la direction générale pour la Culture, division des arts et de l'entreprise culturelle, a confié à l'*Organisation Catholique Internationale du Cinéma et de l'Audiovisuel* (OCIC) une étude sur le thème « Le cinéma, une marchandise pas comme les autres ? »

Considérant que la diversité culturelle était l'une des principales richesses de l'humanité et qu'à ce titre, elle devait être réaffirmée et développée, la 31^{ème} Conférence générale de l'UNESCO estime que cette diversité s'exprime aussi bien par la variété des politiques et des produits culturels que par la différence des origines culturelles.

Prenant en compte le fait que la mondialisation pourrait établir des liens plus étroits que jamais, et enrichir les cultures et leurs interactions, mais aussi qu'elle posait des défis à la diversité culturelle, l'UNESCO a invité les États membres à reconnaître l'importance et à soutenir cette diversité, comme aussi à « renforcer le rôle de chef de file de l'UNESCO quant à l'affirmation et à la promotion de la diversité culturelle dans le contexte d'un monde en transition ».

La Conférence générale rappelle que le monde se trouve confronté à un nouveau cycle de négociations commerciales au sein de l'Organisation Mondiale du Commerce (OMC) et qu'il importe, à cet égard, de mesurer pleinement l'importance des enjeux des négociations multilatérales sur le statut des biens et des services culturels.

En termes d'activités, il a été décidé que l'UNESCO devait développer sa fonction de « forum intellectuel » pour les questions liées aux incidences des nouvelles données internationales sur les produits culturels.

Plus particulièrement, il a été convenu que les dispositions pertinentes du Plan d'action de la Conférence intergouvernementale sur les politiques culturelles, tenue à Stockholm en 1998, devaient donner lieu à une relecture approfondie de cette conviction fondamentale : les biens et les services culturels doivent être pleinement reconnus et traités comme des biens de consommation particuliers et non comme des marchandises ordinaires. La Conférence sur « Culture, marché et mondialisation » tenue à l'UNESCO en juin 1999 devait donner lieu à de nouveaux approfondissements, sur la base de consultations régionales, en vue de sensibiliser les États membres aux enjeux des négociations commerciales internationales traitant, notamment, du cinéma et de l'audiovisuel.

Dans le cadre de la collaboration du Conseil International du Cinéma, de la Télévision et de l'Audiovisuel (C.I.C.T.), qui entretient des relations formelles associatives avec l'UNESCO, l'Organisation Catholique Internationale du Cinéma et de l'Audiovisuel (OCIC) s'est vu confier, en qualité d'Organisation internationale membre, le soin de coordonner une contribution interrégionale appliquée au secteur cinématographique, considéré comme une des industries culturelles majeures.

L'étude a été réalisée et transmise à l'UNESCO, le 15 juillet 2001. Elle comporte un préambule relatif au cinéma, entre l'exception culturelle et économique dans le contexte de la mondialisation, ainsi que six chapitres respectivement consacrés aux régions suivantes:

Asie – le cinéma indien : *Canned dreams of subversion* par Jacob Srampickal (Inde) ; *De la morosité à l'espoir*, par Gaston Roberge (Inde) ; *Film and cultural identity in the asian region*, by Tissa Abeysekara (Sri Lanka) ;

Pacifique – *Communication and Culture in the Pacific*, par Peter Malone (Australie) ;

Afrique – *La question des identités et de la diversité culturelle à l'ère de la mondialisation, au regard du cinéma et de la télévision en Afrique*, par Lino Pungi (Rép. Dém. Congo) ;

Amérique latine – *Le cinéma: est-ce une marchandise comme les autres en Amérique latine ?*, par José Tavares de Barros (Brésil) ;

Antilles et Caraïbes – *L'identité culturelle du cinéma antillais et caribéen*, par Osange Silou (Guadeloupe) ;

Moyen-Orient – *Arab screen independant film festival*, par Sheik Hamad bin Thamer Al-Thani & Mohamed Maklouf (Qatar).

Source : *Centre Catholique International pour l'UNESCO*, 9, rue Cler, F-75007 PARIS, Tél. : (+33-1) 4705.1759, Fax : (+33-1) 4556.9092, infos@ccic-unesco.org

PROGETTO DELLA CASA AUSTRALIA

L'Associazione *Italia-Australia* ha presentato al Comune di Roma e alla Quarta Circoscrizione la richiesta per l'assegnazione del terreno sul quale costruire, con il finanziamento di enti pubblici e privati australiani, la *Casa Australia*, un centro culturale accademico per corsi di studi universitari che agevoli l'inserimento di laureati nella vita professionale dei due Paesi.

Si tratta di 7.000 mq. in un punto collinare della zona di Roma, nella parte alta del quartiere di Monte Sacro dove è sorto il primo quartiere urbano australiano. L'area adiacente è già stata destinata alla costruzione di un centro culturale cattolico.

Cf. <http://www.australiaitalia.it/aushouse.htm>

FETV-CANAL 5: LA IGLESIA LANZA EN PANAMÁ EL CANAL DE TV MÁS GRANDE DE CENTROAMÉRICA

La Iglesia católica panameña construye el que será el canal de televisión más grande de Centroamérica. Su director, el religioso Manuel Blanquér y Planeéis, anunció en un acto oficial en las nuevas instalaciones de FETV-Canal 5, que esperan la entrega de las nuevas infraestructuras a finales del mes de noviembre.

3 millones de dólares se invertirán en la adquisición del más moderno equipo de producción y transmisión que le permitirá a FETV realizar programas en vivo en cualquiera de sus tres enormes estudios, diseñados específicamente.

Blanquér, quien dirige el canal católico desde su apertura hace una década, indicó que espera lanzar su señal al aire desde las nuevas instalaciones en febrero próximo, manteniendo la programación educativa y de defensa y promoción de los valores cívicos y morales con programas dirigidos a los jóvenes y adultos.

El empresario Vicente Pascual, presidente del comité de edificación, apuntó que este proyecto, iniciado hace unos tres años con base en colaboraciones y financiación bancaria, "es un acto de fe en el futuro del país".

Por su parte, el arzobispo de Panamá, José Dimas Cedeño, agregó que la obra comunicativa y social de FETV "es un símbolo de la sociedad que está por construir".

Cf. *Zenit*, 12-11-2001.

CULTURELINK 34

The August 2001 bulletin from the Institute for International Relations in Zagreb (Croatia) contains the usual rich mixture of items. The networking section provides information on 14 initiatives; "Research and Programmes" ranges from statistical data to courses and job opportunities; there are the regular sections on

UNESCO, the Council of Europe and the European Union, Reports from Conferences and brief notices on 22 international meetings and conferences. The section dealing with documentation exchange covers 21 very varied sources, and there are notes on 9 new publications in the field of culture. The “News and Information” section mentions *Manifesta 4*, the European Biennial of Contemporary Art, to be held in Frankfurt am Main (Germany) in 2002, the *British and International Music Yearbook 2002*, the *European Cultural Networks* directory published by Balkankult in Belgrade (Yugoslavia), the 7th *Takasaki International Art and Music Competition for High School Students 2001*, to be held in Japan, information on a compact disc of *Electro Acoustic Music from the Netherlands 2000* and more.

The dossier in this issue is on *The Role of the Arts in Processes of Social Change*. It includes talks from a conference held in Budapest in December 2000. The joint organisers were the Austrian Culture Service, on behalf of the **artsandeducation** network, and the Hungarian Nullpont organisation. Sabine SCHASCHL gives a brief overview of the conference, which is followed by Michael WIMMER’s introduction, in which he explains the history and current role of the Austrian Cultural Service (ÖKS). He stresses the essential links between the arts and education, and casts some light on the social, economic and political bias in both processes. Erhard BUSEK, the special representative of the Austrian government for EU enlargement, spoke on the question “Can Europe Convince on a Cultural Level?” For him the current – postmodern – situation is one where people have lost not only the moral message of the Enlightenment but also “key ideas such as cultural identity, rational progress and universal justice”; he is trying to find a way out of the *negative dialectic* of the late twentieth century. He suggests a bold departure from the need to maintain our identity in order to replace it with “true global socio-cultural plurality..., because Europe represents diversity in which you can find the unity of the basic ideas of mankind”. He suggests abandoning Cartesian epistemology in order better to grasp “diversity, marginalization and hierarchy”, abandoning a universal concept of reason in favour of a “cross-cultural concept for the translation and recognition of varying cultural ideas which nonetheless share an equal interest in peace, cultural dignity” and so on. The humanities should no longer be allowed to reinforce or legitimise “national narratives and cultural ideologies”, but rather involve “critical, deconstructionist studies of European cultures”, a greater awareness of what is common *and* what is different in European cultures, comparative studies of European and non-European cultures and “self-critical contemplation of the politically influential tension of ‘we’ and ‘the others’ within a European frame to define the problematic relationship between European cultures and ‘other’ cultures in Asia, Africa, the Middle East and Latin America”. The final paragraphs reveal the true goal of such changes – a greater integration in a globalised economy.

Renata SALECL offers a sombre reflection on “Art and the New Age of Anxiety”. Her focus on the experience of military personnel and on military psychiatry leads in across some rough ground to a consideration of how art relates to the contemporary wish to escape from anxiety rather than confront it. But much art

resists this and is totally realistic, non-escapist. The amount of bodily violence in current visual art is an odd twist on Foucault's idea that we should make *ourselves* works of art. The way people perceive their bodies is clearly changing, but must never deafen us to "Kierkegaard's famous prediction that the possibility of immortality is more horrible for the subject than death". Max FUCHS discusses the relationship between arts, culture, economy and development; he focuses on the activities in these fields of the Organisation for Economic Co-operation and Development. The concluding question is crucial: whether the almost exclusively economic aims of the OECD could prevent recognition of the important results of art education.

Source: *Culturelink* 34, published by Culturelink/IMO, Zagreb. <http://www.culturelink.org>

COMMISSION DIOCÉSAINNE D'ART SACRÉ – CDAS : Témoignage du Diocèse d'Arras

Situation difficile pour celui qui n'a pas bien assimilé les termes de la loi de 1905 : pourquoi une commune, qui est propriétaire de son église, ne peut-elle en disposer comme elle le veut ? Exemple parfait de question à laquelle la commission diocésaine d'art sacré doit répondre régulièrement. Et, dans ce cas précis, elle répond que la loi de 1905 désigne clairement l'affectataire du lieu, le curé, comme son utilisateur exclusif. Tout autre utilisateur d'une église doit préalablement faire la demande au prêtre qui en réfère à la CDAS pour avis. Voilà l'une des fonctions de la CDAS. Mais son rôle est bien plus vaste.

Tous les travaux qui concernent les églises sont sous la responsabilité de l'évêque. C'est pourquoi Vatican II a demandé que chaque diocèse ait une commission d'art sacré chargée de relayer son évêque dans le suivi de la construction et de l'aménagement des lieux de culte. Constituée d'hommes et de femmes compétents dans les domaines artistique et liturgique, elle veille au respect et à l'entretien du patrimoine mobilier et immobilier utilisé par l'Église. Elle a essentiellement un rôle consultatif, mais la qualité de son travail doit être reconnue de tous. Aussi, est-il primordial qu'elle entretienne des contacts avec les Monuments historiques, les conservateurs de musées, les architectes, etc.

Quand une commune rurale désire désaffecter son église parce que l'on n'y célèbre plus la messe ou pour toute autre raison, la CDAS intervient pour préserver un espace spirituel dans le village. De toute façon, une désaffectation ne se fait qu'avec l'accord conjoint de l'évêque et du préfet. Mais cela reste un fait plutôt rare. L'une des dernières a été la désaffectation, avant destruction, de l'église Saint-François-de-Sales à Divion intervenue il y a dix ans.

Quand un artiste souhaite s'exprimer de façon éclatante dans une église, la CDAS dresse les limites du « Liturgiquement possible ».

Quand une municipalité couche noir sur blanc ses conditions pour l'utilisation d'une église prochainement rouverte après 55 ans de travaux, la CDAS fait valoir les droits légaux de la paroisse.

Le trésor de la cathédrale d'Arras

Lors de sa dernière réunion, la CDAS a été invitée à se pencher sur la situation très particulière du trésor de la cathédrale d'Arras. Rappelons que la cathédrale est l'un des corps de bâtiments d'un ensemble qui contient aussi le musée. Pour des raisons de sécurité, le trésor se trouve accessible non pas par la cathédrale, mais par le musée. Tous les objets de ce trésor sont gérés par la municipalité. Ils ne peuvent en aucun cas rejoindre les collections du musée, mais sont toujours à la disposition du culte (le saint Cierge, par exemple). Mais il se trouve que les salles du trésor sont mal indiquées, inaccessibles aux personnes à mobilité réduite, et parfois fermées. La CDAS envisage d'étudier la question avec les responsables du musée.

Le patrimoine religieux et la nouvelle évangélisation

Le Conseil Pontifical de la Culture insiste sur l'importance de la formation culturelle et spirituelle non seulement des enfants en âge de bénéficier de la catéchèse, mais aussi des adultes souvent éloignés de la communauté chrétienne et privés d'une réelle initiation à la foi. L'ensemble du « patrimoine culturel de l'Église témoigne d'une féconde symbiose de culture et de foi. Il constitue une ressource permanente pour une éducation culturelle et catéchétique, qui unit la vérité de la foi à l'authentique beauté de l'art (Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 122-127). Fruits d'une communauté chrétienne qui a vécu et vit intensément sa foi dans l'espérance et la charité, ces biens culturels et culturels de l'Église sont à même d'inspirer l'existence humaine et chrétienne à l'aube du III^e millénaire » (*Pour une Pastorale de la Culture*, n. 17).

Source : *Église d'Arras*, n. 17, 19 octobre 2001, 12-14.

FRENTE AL ISLAM, TOLERANCIA SIN REBAJAR LA IDENTIDAD CRISTIANA

En estos días se ha decidido en Italia de cerrar una escuela para permitir a un grupo de estudiantes musulmanes festejar el inicio del Ramadán; otra escuela quitó el crucifijo de las aulas para no ofender a los pequeños musulmanes. Estos gestos de tolerancia, han sido calificados por medios de comunicación en Italia como de “una sola dirección”, pues muchos países musulmanes no reconocen ciertos derechos fundamentales de los creyentes en otras religiones.

“Es seguramente una paradoja, no puedo negarlo –reconoce Francesco D'Agostino, profesor de Filosofía del Derecho en la Universidad de Tor Vergata (Roma) y presidente de la Asociación de Juristas católicos de Italia–, pero depende del hecho de que vivimos una transición: estamos en el vado entre una época en la que el multiculturalismo era desconocido y un período en el que se ha convertido en una realidad cotidiana”.

La tolerancia es un deber específico de los cristianos. Debemos usar una fuerte paciencia histórica. También Dios ha sido paciente con su pueblo... No debemos

ceder en materia de los derechos humanos fundamentales, los valores de la coexistencia civil, pues son irrenunciables en su carácter laico, pues fundan toda sociedad humana.

Cf. *Zenit*, 14-11-2001.

IL “POPE JOHN PAUL II CULTURAL CENTER” DI WASHINGTON

Il 6 novembre 2001, papa Giovanni Paolo II ha ricevuto il Cardinale Adam Maida, Arcivescovo di Detroit e i Dirigenti e Sostenitori del “Pope John Paul II Cultural Center” di Washington, D.C., per la prima volta in visita in Vaticano dopo l’inaugurazione del Centro, inaugurazione avvenuta nel marzo 2001 sul *Campus* dell’Università Cattolica d’America.

Il Santo Padre ha ringraziato il Cardinale Maida per il rapporto presentato sul progresso della “missione” del Centro “di far avanzare il dialogo della Chiesa parallelamente alle varie forme nelle quali si esprime l’umana ricerca universale della verità e del suo significato”.

Nel Suo indirizzo di saluto Giovanni Paolo II ha sottolineato “la necessità di edificare una cultura del dialogo” in un mondo contraddistinto da un crescente pluralismo culturale e religioso, ricordando che “l’impegno della Chiesa nel dialogo si ispira, in definitiva, alla convinzione che il messaggio evangelico ha il potere di illuminare tutte le culture, essendo fermento salvifico di unità e di pace per tutta l’umanità”.

Cf.: *Vatican Information Service*, n. 189, 7-11-2001.

THE COMPLEX CHALLENGE OF NEW TECHNOLOGIES

Cardinal William KEELER of Baltimore (USA) addressed the annual meeting of the *Missouri Catholic Conference* in Jefferson City on 22 September 2001. He spoke of the Holy Father’s reflection on the events of the Jubilee Year, the apostolic letter *Novo Millennio Ineunte*. He also mentioned some of the Pope’s symbolic actions, and his words at the consistory of cardinals in May 2001, particularly what he had said about globalisation and bioethics. Cardinal Keeler wanted to speak about bioethics “and about another sign of the times, the impact of the new technology as it intersects with moral issues in the context of the communications media”.

It is not wise to dismiss new technologies or to be blind to “the very real threats some of them pose to human dignity”. Stem-cell research is a case in point. Cells taken from adult bone marrow and umbilical cord blood are already often used with great success. There is a problem only when (embryonic) lives are destroyed. It is up to Catholic researchers to explore methods that involve no destruction of life. *In vitro* fertilisation is an area where there has been little or no regulation. The Cardinal

suggested that there are abuses that may “lead more Americans to appreciate the wisdom of the church’s longstanding concerns about creating human life in the laboratory”, and it may be time to find other ways of helping infertile couples. It is also important to recognise the genuine problems linked to cloning, as well as the loss of perspective about earthly life that comes to light in the euthanasia issue. Here, in particular, it is ironic that the latest technological advances are being used to suppress life rather than enhance it. “It is as if we were trying to show how advanced we are by developing a cure even for incurable disease – the cure being to eliminate the patient”.

The Cardinal wanted to “put in a good word for the Internet”. While it is true that people can abuse others by means of this technology, the technology did not create the abusers; it simply gave them the opportunity. The Internet has provided many people with new opportunities, particularly for learning in remote areas. The ability to exchange information and ideas has made contact among Catholics worldwide “easier and immediate. Today a Catholic anywhere can find out about the Holy See’s activities and documents directly”. There may be positive opportunities to be tapped, even for retired priests and religious “to be present on the Internet to offer guidance to seekers”. But it has to be acknowledged that the Internet has been the way for pornography to invade “the home, the school and the library”. Pornography is “a multibillion dollar industry”; video and DVD cassettes are easier to control than Internet sites, but legislation against Internet pornography in the United States has been resisted on the grounds that it threatened freedom of expression. “At the same time, existing, constitutional obscenity and child pornography laws do apply, and we should seek their enforcement”. People sometimes feel fairly helpless about what is coming into their homes via television, but even here the Cardinal indicated ways of speaking out. Concerted public reaction can sometimes help determine whether broadcasters renew their licences.

Cardinal Keeler spoke of the distorted image of the Catholic Church that press and Internet alike can spread. It is relatively simple to deal positively with the traditional media, despite occasional hostility, which should not be allowed to damage what is an essential working relationship. Internet, on the other hand, is very difficult. Clearly, “the most effective response is to have a site oneself which is effective in attracting visitors and keeping them interested”. The Cardinal’s final thought was on globalisation. It can be a negative phenomenon, as when concern for profits can reduce things to “the lowest common level”, or when a few “come to control the sources of information across the globe”. But it can be a very positive thing, “if it gives us a sense of being one human family”.

Source: *Origins*, October 11, 2001. Vol. 31: No. 18, pp. 306-310.

FRANCE : PROTECTION DU TRÉSOR CULTUREL NATIONAL

Sur proposition de Catherine Tasca, Ministre de la Culture et de la Communication, le conseil des ministres du 26 septembre 2001 a adopté le projet de

décret modifiant le décret du 29 janvier 1993 relatif aux biens culturels soumis à certaines restrictions de circulation.

Ce texte achève la réforme initiée par la loi du 10 juillet 2000 relative à la protection des trésors nationaux. En effet, la loi du 31 décembre 1992 sur la circulation des biens culturels ne permettait pas une protection efficace du patrimoine culturel : sur les 95 trésors nationaux interdits d'exportation au cours des neuf dernières années, seuls 37 œuvres ont pu rejoindre les musées et les bibliothèques. La loi du 10 juillet 2000 facilite l'acquisition par l'État des trésors nationaux, biens culturels d'une importance majeure pour le patrimoine artistique et historique de la France.

Le nouveau texte prévoit les conditions d'acquisition de ces biens par l'État et améliore la délivrance des certificats d'exportation des biens culturels, ainsi que le fonctionnement de la commission consultative des trésors nationaux, dont la composition est modifiée en assurant une représentation paritaire du marché de l'art et des ministères chargés de la culture et de la recherche. L'estimation, au prix du marché international de l'art, des trésors nationaux, est confiée à des experts choisis par le propriétaire et par l'État. En cas d'opinions divergentes sur la valeur du trésor national, un troisième expert est désigné d'un commun accord ou, à défaut, par le juge. L'avis de ce dernier expert déterminera le montant de la proposition d'achat faite par l'État au propriétaire du trésor national. L'entrée en vigueur de ce décret permettra à la France de disposer d'une réglementation efficace, de nature à assurer le maintien en France des trésors nationaux et, pour une grande part de ceux-ci, leur intégration dans les collections des musées nationaux ou des collectivités territoriales.

Source: *Tower net. E-mail news*, Club des partenaires – Partners club n. 5, 15-20 octobre 2001. Institut Européen des Itinéraires Culturels, European Institute of Cultural Routes, Tour Jacob – Plateau du Rham, L-2427 Luxembourg. Tél. : 00352.241.250, Fax : 00352.241.176, institut@culture-route.lu, <http://culture.coe.fr/routes> ou bien <http://www.culture-routes.lu>

LOGOS: A journal of Catholic Thought and Culture

The Summer 2001 edition of *Logos* has a very rich selection of articles. There is a piece by Sister Agnes CUNNINGHAM which she says was occasioned by the definition of Saint Thérèse of Lisieux as a doctor of the Church. It reflects on four wellsprings that flow into “a vast ocean”: Christianity, Tradition, mysticism and the phenomenon of renewal. The uniqueness of Catholic Christianity is to be found in the Incarnation, which emphasises the uniqueness of Christ but draws each of us into an exciting communion. Tradition embraces Irenaeus as the Father of Tradition and Newman and Chesterton, who saw the paradoxical unity of continuity and discontinuity as essential to the genuine development of doctrine. When it comes to renewal, it is necessary to hold together the fact that the Church has to re-present the Gospel to every nation and culture and time, with the constant need to re-focus on “the heart of the Gospel, that is, on the Person and teaching of Jesus Christ, Incarnate

Word of God, Redeemer and Savior”. The mysticism in this article centres on Bérulle and Madame Acarie (his cousin Barbe Avrillot) and her spiritual circle, a remarkable list of names. Bérulle and *la belle Acarie* brought to France the Carmelites whom Thérèse of Lisieux was later to join. For the author, the real Thérèse is to be found in the Martin family home and in the Norman character. What does she offer? She can teach us how the Incarnation makes Christ, Christianity and each of us unique. This opens the door to a deeper experience of the life of the Trinity. This has much to say in contrast to styles of life based on domination. She “can also lead us into the heart of the Gospel” and tell us a great deal about the Father in a way that could “be a source of healing and peace for many people, in surprising and unexpected ways”.

Another contribution is a review of *Papal Sin* by Gary WILLS, in which Paul J. GRIFFITHS rightly demonstrates the manifold weaknesses of a book that has enjoyed extraordinary success and publicity. It is particularly useful on the *We Remember* document, linking it up with a Jewish response entitled *Dabru Emet*. “*What Else Could I Do? The Self-Definition of Consequentialists*” is an ingenious and humorous exercise by Gary M. ATKINSON in testing a notoriously problematic ethical theory. It seems that Mary MIDGLEY and others have suggested that, in some current research debates, “the self-conception of science and scientists... verges on the religious”. In “On Embryos, Clones, and Catholic Wisdom”, Paul J. WOJDA focuses on what underlies the experience of Catholics celebrating the Eucharist in contrast to the “impersonalist, dualist and necessitarian” assumptions governing certain research enterprises. There are pieces on SHAKESPEARE, Muriel SPARK and Denise LEVERTOV, as well as an article by George WEIGEL on how Catholicism and democracy fit together in the eyes of Pope John Paul II; the hinge for understanding this seems to be the Holy Father’s insistence on the genuinely universal character of human rights in his address to the United Nations in 1995, taken by Weigel as a valid rejection of an accusation of ‘cultural imperialism’. Robert W. SCHAFFERN provides an informative account of ‘gendered’ images of the Church in the thought of Pope Innocent III. The article offers evidence of mixing of (often stereotypical) male and female imagery, and reveals, amongst other things, the use as early as the time of bishop Hincmar of Rheims (845-852) of the term *Mater et Magistra* applied to the Church.

Source: *Logos*, Summer 2001, Volume 4:3. <http://www.stthomas.edu/cathstudies/Logos>

BIBLIA Y CINE: UNA RELACIÓN DECISIVA

Decálogo del experto biblista, Carlo Buzzetti

El cine sigue inspirándose en la Biblia para ofrecer obras de resultados dispares, que suelen ser emitidas por los canales de televisión con motivo de la Navidad o Pascua.

La relación entre el cine y la Escritura no es fácil. No siempre es fácil saber cuáles son las películas, basadas en relatos bíblicos, que pueden ser un buen

instrumento para acercarse a la Palabra de Dios y cuáles en cambio deforman y traicionan el mensaje revelado.

Carlo Buzzetti, experto biblista, ofrece en el diario italiano *Avvenire* un decálogo con pistas interesantes para poder hacer una elección acertada.

1. La relación Biblia-cine es de tipo jerárquico-prioritario. El cine está al servicio de la Biblia y no al contrario. Las dos realidades no son nunca intercambiables.

2. La relación Biblia-cine es de tipo circular. Por una parte, la Biblia proporciona argumentos al cine. Por otra, el cine puede ayudar a captar en los textos bíblicos algunos aspectos que antes permanecían escondidos.

3. La relación no es nunca de tipo sustitutivo. Ya que Biblia y cine no son realidades equivalentes, ningún filme puede nunca ponerse en lugar de la Biblia. Aunque es verdad que, para muchos, la Biblia casi no existe si no existe el apoyo de un filme.

4. Una película bíblica es buena si invita a acudir a la Biblia. Un producto cinematográfico puede venir antes de la Biblia o después de ella. Primero, para provocar el deseo de leer la Biblia. Después, para comentar un texto bíblico ya conocido y para invitar a releerlo.

5. Un filme bíblico es como un cuadro. En la relación con la Biblia, es bueno si ayuda a descubrir algunos matices que antes no habían sido percibidos por los lectores de la Biblia.

6. Un filme bíblico es bueno si ayuda a los destinatarios a comprender mejor también algo de la existencia humana en general. Por tanto, si ayuda incluso a los mismos espectadores a comprender mejor algún aspecto de su vida.

7. Sobre todo, es problemática y errada la perspectiva del enfrentamiento radical y recíprocamente exclusivo que dice: “o la Biblia o el cine”. En cambio, cada intento de amistad puede nacer sólo en la perspectiva de la convivencia y de la colaboración.

8. La relación Biblia-cine se sitúa dentro de una cadena más amplia de relaciones y de jerarquías. Desde la Palabra, pasando por la palabra proclamada, repetida, escrita, la predicación, la catequesis, la escuela, el arte y el cine. Pero hay que subrayar que ninguna palabra profética puede sustituir a la Palabra de Dios, de la misma manera que ninguna obra de arte, teatro o cine puede agotar o sustituir las traducciones escritas de la Biblia.

9. Un buen filme bíblico está al servicio de la Biblia. Pero la superioridad de la Biblia no es de tipo exclusivo-dictatorial. Para ser comunicada continuamente la Biblia pide siempre ser traducida al papel y a cualquier otro medio audiovisual.

10. Toda traducción no es buena en sí, sino “buena para...”. Quien defiende la legitimidad de las traducciones cinematográficas no puede sostener que todo filme bíblico sea bueno. Hay que evaluar uno a uno. Hay que verificar si un filme tiene alguna cualidad-ventaja en relación a un fin, es decir, si el filme es “fiel”, si es “bueno para...” comprender la Biblia.

Carlo Buzzetti conclude al esporer este decálogo: “He visto que cuando una discusión sobre un filme bíblico está precedida y guiada por este decálogo resulta más sólida, más seria y más serena”.

Cf. *Zenit*, 16-11-2001.

MILLE ANNI DI CRISTIANESIMO IN UNGHERIA

Mille anni or sono, gli Ungheresi aderirono alla civiltà cristiana europea. L'adozione del cristianesimo comportò un cambiamento del modo di vivere in cui ebbe un ruolo decisivo la Chiesa, la quale ha dato al popolo ungherese la fede ed i personaggi di rilievo della sua storia, ma anche la scienza e l'educazione.

Per commemorare il millenario del battesimo degli Ungheresi è stata inaugurata, il 9 ottobre 2001, nei Musei Vaticani, la mostra *Hungariae Christianae Millennium – Mille anni di cristianesimo in Ungheria*. Poiché l'arte rispecchia le caratteristiche peculiari della propria cultura, le opere esposte portano l'impronta specifica della cultura ungherese, comunicando qualcosa dell'anima magiara, modellata da un millennio ininterrotto di cultura cristiana.

È stato il Presidente dell'Ungheria, Ferenc Mádl, a guidare la numerosa delegazione arrivata per l'inaugurazione della mostra, e della quale hanno facevano parte i Ministri dell'Eredità Culturale, della Giustizia, della Famiglia e della Sanità ungheresi, il Presidente dell'Accademia delle Scienze e altri membri del Parlamento e del Governo.

La Chiesa cattolica ungherese è stata rappresentata dal Cardinale László Paskai, Arcivescovo di Esztergom-Budapest, da S.E.R. Mons. István Seregély e S.E.R. Mons. András Veres, rispettivamente Presidente e Segretario della Conferenza Episcopale Ungherese, nonché dall'Arcivescovo Balázs Babel e dai Vescovi Nándor Bosák, Endre Gyulay, Szilárd Keresztes e Gáspár Ladocsi.

Da parte della Santa Sede erano presenti i Cardinali Angelo Sodano, Bernardin Gantin, Joachim Meisner, Carlo Furno e Luigi Poggi, l'Arcivescovo Jean-Louis Tauran, l'Arcivescovo ungherese Csaba Ternyák, Segretario della Congregazione per il Clero, nonché numerosi Officiali e Addetti.

“Roma est patria omnium” ha detto, nel suo discorso inaugurale, il Direttore dei Musei Vaticani, Francesco Buranelli, citando l'iscrizione sulla tomba del canonico transilvano János Lászay seppellito nella Chiesa di Santo Stefano Rotondo a Roma, chiesa nazionale degli Ungheresi.

Il Cardinale Angelo Sodano ha sottolineato la felice coincidenza del Grande Giubileo del 2000 e del Millennio del battesimo dei Ungheresi, ricordando che il primo re d'Ungheria, Santo Stefano, fu incoronato con la corona ricevuta dal Papa Silvestro II. Ripercorrendo i mille anni della storia cristiana d'Ungheria, si può scoprire l'anima del popolo ungherese la quale ha arricchito la storia e la cultura europea.

Il Cardinale Primate d'Ungheria, László Paskai, ha parlato dei rapporti stretti tra la Santa Sede e l'Ungheria, iniziati con re Santo Stefano, che fece edificare non solo una chiesa vicino alla tomba di San Pietro, ma anche una casa di accoglienza per i pellegrini ungheresi – la *Casa di Santo Stefano*. La serie dei discorsi è stata chiusa dal Presidente Ferenc Mádl.

Il Coro della Scuola Musicale Zoltán Kodály di Budapest, diretto dal Maestro Ferenc Sapszon, ha animato col suo canto la cerimonia di apertura. In repertorio c'era la "Preghiera di Fatima", dello stesso Maestro, ispirata da una grande fede, proprio nell'Anniversario dell'atto di affidamento del mondo a Maria da parte di Sua Santità Giovanni Paolo II.

La mostra, aperta fino all'Epifania, è stata allestita con grande cura da Mons. Pál Cséfalvay, Direttore del Museo Cristiano del Palazzo Primaziale di Esztergom, e dallo storico István Zombori.

I Musei Vaticani offrono ormai una serie di mostre nazionali, fra cui quelle sull'Ucraina nel 1988, sulla Romania nel 1997, sull'Armenia nel 1999 e adesso, nella nuova sala presso il nuovo ingresso dei Musei Vaticani, quella ungherese.

Il prezioso catalogo di 412 pagine, stampato per la mostra, in lingua ungherese, inglese e italiana, può essere ammirato anche "virtualmente", almeno in parte, sul sito trilingue della mostra: <http://www.katolikus.hu/hungariae/index.html>

GLOBAL ART INFORMATION

This organisation provides an "on line" database of art resources. The database is managed by qualified artists, who provide practical information to other artists on funding, scholarships, competitions, galleries seeking proposals and even jobs. It is meant to help people find their way in what has become a complex and competitive world. One project currently under way is to seek funding for art studios, workshops and third-level educational institutions, to enable artists from underprivileged backgrounds to compete for international prizes and gain exposure. *Global Art Information* can be contacted only via the Internet: <http://www.globalartinfo.com>

LES VALEURS DES EUROPÉENS

À propos d'une enquête touchant 800 millions d'Européens, Jan Kerkhofs, Professeur émérite de l'Université catholique de Leuven en Belgique, a fait paraître quelques réflexions particulièrement significatives, dont nous donnons ici un bref aperçu.

Dès 1978, un groupe de spécialistes a commencé l'organisation d'études sur les valeurs des Européens. La dernière enquête représentative d'environ 800 millions de personnes, couvre aussi la Russie, l'Ukraine et la Turquie.

Égalité et liberté

Les deux valeurs fondamentales, celles de la liberté et de l'égalité, sont affirmées de façon très inégale selon les pays. Pour l'ensemble de l'Europe, la liberté (53%) dépasse l'égalité (41%). Dans quelques pays seulement, comme l'Italie, la Grèce, la Hongrie et la Croatie, l'égalité reste première. Les Européens partagent d'autres opinions, comme, par exemple, la préférence prêtée aux différents domaines de la vie : partout la famille est, de loin, considérée comme ce qui est le plus important. Elle est suivie par le travail, les amis, les loisirs, la religion et la politique. En 2000 comme en 1990, le travail obtient en Europe centrale une cote plus élevée qu'en Europe orientale et Europe occidentale, Grande-Bretagne et Allemagne exceptées. Pour la religion, la diversification est grande. Une minorité la considère comme importante dans les pays nordiques, l'Islande exceptée. En Europe du Sud, Italie, Portugal, Grèce et Malte, la religion obtient une majorité de suffrages, contrairement à l'Espagne. Une majorité en faveur de la religion en Autriche, en Slovaquie et en Roumanie, est contrebalancée par une minorité en Allemagne, en République tchèque et en Bulgarie.

Accentuation de l'individualisme

Dans tous les domaines mentionnés, nous constatons une accentuation progressive de l'individualisme, particulièrement en tout ce qui touche à l'éthique personnelle, où surtout les catégories d'âge nées après la seconde guerre mondiale font preuve d'un choix personnel. Partout l'éthique de situation prévaut. Au contraire, pour l'éthique concernant des questions d'ordre public, la grande majorité refuse le laxisme, mais ceci ne traduit pas automatiquement un grand sens civique. À côté d'institutions auxquelles on donne beaucoup d'importance, comme l'enseignement, l'armée, l'Église, la police, seule une minorité avoue se fier aux institutions qui se rapportent directement au politique, comme le parlement, la justice, l'administration, l'union européenne et les Nations Unies. Les Européens sont conscients des problèmes de l'environnement, mais leurs contradictions sont patentes. Une large majorité déclare que les gouvernements doivent s'occuper de l'environnement, à condition que cela ne coûte rien aux contribuables. De nouveau, ce sont les pays nordiques qui sont les plus sensibles à la question de l'environnement. L'Europe connaît-elle un système de valeurs communes ? Partout se révèle une très grande diversité. On ne peut pas dire non plus que l'Europe est divisée selon les vieilles démarcations religieuses : les différences entre les pays sociologiquement catholiques, protestants ou orthodoxes ne sont pas significatives. À l'intérieur de ces groupes, l'opinion n'est nullement homogène, mais cependant, tous font l'expérience d'un processus accéléré de sécularisation, contrairement à ce que l'on constate aux États-Unis.

Tolérance et démocratie

L'Europe devient progressivement multiculturelle et multireligieuse. La tolérance semble augmenter de sondage en sondage, au point d'être considérée par

les parents comme une des qualités les plus importantes à transmettre aux enfants à la maison. Elle est surtout soulignée par les jeunes et ceux qui ont joui d'une meilleure formation.

Dans le domaine politique, la majorité se plaint des déficits de la démocratie, mais quasiment tous préfèrent la démocratie à n'importe quel autre système de gouvernement. Plusieurs pays de l'Est gardent la nostalgie d'un homme fort, qui ne s'occupe pas d'un parlement ou d'élections, notamment l'Ukraine, la Roumanie, la Lettonie et la Lituanie. En Russie, 50% de la population est favorable au gouvernement d'un homme fort.

L'Europe en hausse

L'Union européenne avec 43% et surtout les Nations Unies avec 51% obtiennent davantage de confiance que le propre parlement national avec 35%. Les jeunes et les mieux formés soutiennent l'Europe, mais les différences restent grandes entre les pays : en Italie et au Portugal, 68% font confiance à l'Union européenne, contre 26% en Grande-Bretagne, au Danemark et en Russie. La grande majorité des Européens considère toujours son propre village ou sa ville, avec 49%, comme le lieu par excellence de l'enracinement territorial. Pour 27% c'est le pays, pour 13% la région. Le monde entier obtient 6%, avec un maximum de 15% en Russie et en Ukraine, et l'Europe 3%, avec un maximum de 13% au Luxembourg.

DECLARACIÓN DE LA UNESCO SOBRE LA DIVERSIDAD CULTURAL

En el marco de la 31ª reunión de la Conferencia General de la UNESCO, la comisión IV aprobó el proyecto de Declaración sobre la diversidad cultural. El documento es el resumen de las seis últimas etapas, las más importantes, de una reflexión que comenzó con la primera Mesa Redonda de los Ministros de Cultura de los países miembros, organizada al margen del orden del día de la 30ª reunión de la Conferencia General.

Además de la Declaración sobre la diversidad cultural, el texto presentado al Director General para ser sometido a la aprobación de la Conferencia General, contiene un anexo con las orientaciones principales de un plan de acción para la aplicación de la misma.

La UNESCO, desde su fundación ha querido salvaguardar y promover la diversidad cultural, y en diversas oportunidades ha reafirmado, tal diversidad, como un bien común esencial de la humanidad.

El 2 de Noviembre de 1999, los Ministros de Cultura en la Mesa Redonda antes mencionada, y apoyándose en la necesidad de preservar la dignidad humana, afirmaron su voluntad de defender y promover la diversidad cultural frente a la globalización. Ante esta petición la Reunión del Comité de Expertos sobre el fortalecimiento del papel de la UNESCO en la promoción de la diversidad cultural en el contexto de la mundialización, recomendó al Director General que contemplase la

posibilidad de una Declaración sobre el asunto. Tal Declaración debería contener algunos principios políticos determinantes, que deberían ser sometidos a la aprobación de la Conferencia General por tratarse de un texto de grande alcance y solemnidad.

El Consejo Ejecutivo adoptó como propia la propuesta del Comité de Expertos e invitó al Director General a determinar los elementos preliminares en función de un marco de referencia de alcance solemne y moral. En una segunda Mesa Redonda con Ministros de Cultura, éstos pidieron que el texto estableciera puntos de referencia para facilitar la elaboración de políticas culturales nacionales y su armonización con las normas del derecho internacional. Diversas entidades interesadas en el tema, tales como el Consejo de Europa, la Comisión Europea, la Organización Internacional de la Francofonía, la Red Internacional sobre Políticas Culturales, entre otras, manifestaron su interés en favor de la idea. En la 161ª reunión del Consejo Ejecutivo se subrayó la importancia de la interacción entre diversidad cultural, derechos humanos y derechos culturales, así como la necesidad de poner de relieve los vínculos entre diversidad cultural y desarrollo sostenible. Se consideró que los problemas de identidad, pluralismo lingüístico y creatividad formaban parte de dicha reflexión. Un grupo especial de trabajo fue encargado de ayudar a la secretaria general a preparar el proyecto con el fin de presentarla a la 31ª reunión de la Conferencia General.

La Declaración tiene como telón de fondo algunos presupuestos, de los cuales merecen ser destacados los siguientes:

– La amplia difusión de la cultura y la educación de la humanidad para la justicia, la libertad y la paz son indispensables a la dignidad del hombre y constituyen un deber sagrado que todas las naciones han de cumplir con un espíritu de responsabilidad y mutua ayuda.

– La cultura debe ser considerada como el conjunto de rasgos distintivos espirituales y materiales, intelectuales y afectivos que caracterizan a una sociedad o a un grupo social y que abarca, además de las artes y las letras, los modos de vida, las maneras de vivir juntos, los sistemas de valores, las tradiciones y las creencias.

– La cultura se encuentra en el centro de los debates contemporáneos sobre la identidad, la cohesión social y el desarrollo de una economía fundada en el saber.

– La tolerancia, el diálogo y la cooperación, en un clima de confianza y de respeto mutuos, crean vínculos indisolubles entre diversidad cultural y paz.

– La necesidad de aspirar a una mayor solidaridad internacional fundada en el reconocimiento de la diversidad cultural y en la conciencia de la unidad del género humano.

La Declaración está compuesta por 12 artículos y articulada en cuatro núcleos, a saber:

1º IDENTIDAD, DIVERSIDAD Y PLURALISMO. La diversidad cultural viene definida como patrimonio común de la humanidad. El pluralismo cultural viene presentado como respuesta política al hecho de la diversidad cultural. La diversidad cultural es uno de los motores del desarrollo de los pueblos.

2° DIVERSIDAD CULTURAL Y DERECHOS HUMANOS. Los derechos humanos aparecen como garantes de la diversidad cultural, que a su vez es inseparable del respeto de la dignidad de la persona humana. Los derechos culturales son un marco propicio de la diversidad cultural, que debe ser accesible a todos, garantizando la libre circulación de las ideas mediante la palabra y la imagen, de tal manera que todas las culturas puedan expresarse y darse a conocer.

3° DIVERSIDAD CULTURAL Y CREATIVIDAD. La creatividad tiene su origen en las tradiciones culturales y se desarrolla plenamente cuando entra en contacto con otras culturas. De ahí que el patrimonio en todas sus formas debe ser preservado, valorizado y transmitido a las generaciones futuras como testimonio de la experiencia y de las aspiraciones humanas. Los bienes y servicios culturales no deben ser considerados como mercancías y bienes de consumo semejantes a los demás. Las políticas culturales deben crear condiciones propicias para la producción y difusión de bienes y servicios culturales diversificados, gracias a industrias culturales que dispongan de medios para desarrollarse en los planos local y mundial.

4° DIVERSIDAD CULTURAL Y SOLIDARIDAD INTERNACIONAL. Es necesario para poner en práctica todo lo anterior reforzar la cooperación y la solidaridad internacionales destinadas a permitir que los países en desarrollo y en transición creen industrias culturales viables y competitivas. Desde la misma perspectiva, no será posible el respeto a la diversidad cultural sin fortalecer la función primordial de las políticas públicas, en asociación con el sector privado y la sociedad civil, para la promoción de un desarrollo humano sostenible. El último artículo de la Declaración pone de manifiesto la función de la UNESCO y su contribución para que la declaración pueda tener efectos positivos.

La Declaración sobre la diversidad cultural es un paso importante y necesario en las relaciones culturales internacionales, que saludamos con gozo y que esperamos produzca frutos en favor de la convivencia pacífica de los pueblos de las más diversas culturas.

COMMUNICATION RESEARCH TRENDS

The Centre for the Study of Communication and Culture, which publishes this journal, has moved from Missouri to California. Volume 20, an enlarged single issue for the 2000/2001 year, is a digest of the major themes in *Trends* over the last twenty years. The editor, W. E. BIERNATZKI s.j., recalls that “the motive for the Centre’s establishment was frankly religious: to help religious communicators and decision makers understand the contemporary world of communication in which they work and make their decisions. Nevertheless, this religious goal has proven to be perfectly compatible with the needs of secular communicators and especially of scholars, regardless of their religion, who want concise summaries of research findings in the field”. This should encourage American readers, who are typically sensitive to the

boundaries between religious and non-religious sectors of society, and others in the Catholic Church who wonder if publishing really does further the work of evangelising cultures and inculcating the Gospel. High quality work clearly does.

The work done in seven areas of interest is reviewed in this special issue.

1. Media Ethics. The prominence of the topic has increased in the last twenty years, “seemingly in inverse proportion to the practice of normative restraint in the media themselves”. Contributors acknowledge John F. KAVANAUGH’S person-based ethics, but also recognise the apparently intractable problem of reconciling the need for local and global elements in the complex world of contemporary communications. There may be hope in the “discourse ethics” put forward by Jürgen HABERMAS.

2. Electronic Communications. Major problems surface quickly: the potentially “confusing and debilitating, rather than informative” character of floods of information; the “unintentional but pervasive forms of *cultural imperialism*” that can be discerned in computer procedures patterned on American or Western European culture; the potential for serious misrepresentation on the Internet; the exploitation of people’s weaknesses through easy electronic shopping and pornographic web sites. Research has shown the negative effects of Internet and other communications technology on family life, but also their positive effects on education. However, the “community” created by the Internet clearly goes beyond classic definitions.

3. Globalisation: the article admits that a satisfactory definition of the term is elusive. The cultural effects of globalisation are dramatic, as are the ethical problems it brings. There is special mention of the effect globalisation has had in China, traditionally exposed to foreign cultures by *Kong-Tai*, “the inflow of Western and Japanese influences through Hong Kong and Taiwan”. Even with the decline in Communist ideology, there has been a steady stream of nationalist and xenophobic literature. Ownership of and access to media conclude this article.

4. Children. The review has dedicated five issues to this topic. Cinema, television and the Internet are reckoned to have far greater influence on developing children than home or school, which have both changed dramatically in modern urban societies. Researchers and the general public concentrate on “the media’s role in encouraging violence” and sex. Curiously, parents fear overt pornography less than “the general culture of sexual promiscuity – usually subtle and carried mainly by dialogue – that pervades broadcast and cable television, as well as motion pictures”. Other concerns are the secularity of the media, with a trivialisation of sacred issues, and the bizarre fact that children watching MTV programmes see an astonishing *sixty events per minute*. The relatively few research projects on sex in the mass media focus on gender, exploitation of women etc., rather than confronting issues that have much deeper and longer-lasting effects on young people. The article gives possible reasons for this. An amusing admission is that the neglect of contemporary popular music may be explained by the age gap between consumers and the editors of the review, although some good research has evidently been done!

5. Media Education: reference is made to the idea that “advertising today has replaced the function traditionally filled by art and religion in that it determines the basic pattern of our world view”. The article considers benefits of education for all ages through the media, as well as the “Ethics of Visual Truth”, and the development of critical autonomy in education.

6. Religion. *Trends* has never confined itself to religion, or even to Catholicism or Christianity, but has found research on religion and communications to be poor in quality and quantity. The power of symbols has exercised some minds. “In earlier times, religious symbolism enjoyed a distinct advantage over secular symbolism; but in the electronic age the balance is reversed”. Television’s subtle or hidden rituals, and attendance at sporting events, seem to take over the space religion once occupied in people’s lives. There are contrasting views of communications within the Catholic Church, and the UK’s BBC has huge problems in broadcasting religious programmes. Relationships between religious communities and a heavily secular media are problematic. The difficulty journalists experience in trying to understand religion in their own culture shows how complex religion on the world scene is. “Full-time specialists are needed to deal adequately with religious reporting”.

7. Culture. Cultural and social anthropology’s focus has shifted from isolated groups to social groups that interact more with each other. Thus cultural boundaries are less clear than they used to be. The article emphasises written sources, since “so much of the survival of culture in civilized societies depends on writing”. Changes in publishing technology have affected books, newspapers and even journalistic style, giving birth ultimately to “public opinion”. The article questions just what “quality” is in communications media. Some weight is given to the difference between *intracultural*, *cross-cultural* and *intercultural* research, the latter developing hand in hand with semiotics and semiology. Indeed, the virtue of “*mindfulness* of cultural differences... can create a positive mindset and go a long way towards avoiding misunderstandings and conflict”.

Source: *Communication Research Trends*, c/o Department of Communication, Santa Clara University, 500 El Camino Real, Santa Clara, CA 95053 U.S.A.

LIBRI

AA.VV., *La Cultura en el Horizonte de la Transmisión del Evangelio. Perspectivas para una Nueva Evangelización*. Ciudad del Vaticano, Pontificio Consejo de la Cultura, 2001, 260 p.

Este libro recoge las ponencias pronunciadas durante el Primer Encuentro Continental Americano de Miembros y Consultores del Consejo Pontificio de la Cultura y de los Presidentes de las Comisiones de Cultura de las 24 Conferencias Episcopales presentes en América. El Encuentro, celebrado a Puebla, México, del 4 al 7 de junio de 2001, se insertó en el marco de la gran reflexión de la Iglesia frente al fenómeno de la globalización con todos los desafíos consiguientes para la transmisión de la fe. Representaron nuestro Consejo el Cardenal Paul Poupard, el Padre Bernard Ardura y Mons. Herminio Vázquez Pérez.

* * *

Cardinal Paul POUPARD, « *Ce pape est un don de Dieu !* ». Entretiens avec Marie-Joëlle GUILLAUME. Paris, Plon/Mame, 2001, 192 p.

Marie-Joëlle Guillaume, editorialista à *Famille chrétienne*, pose des questions au Cardinal Poupard, qui répond en soulignant l'importance et la vaste envergure de l'œuvre de ce pape polonais qui, selon le célèbre écrivain russe Soljénitsyne, est « un don de Dieu ». Paul Poupard a travaillé avec Jean XXIII et Paul VI et ne cache pas sa joie à travailler aujourd'hui avec Jean-Paul II, dont le Cardinal angevin est l'un des intimes. Les thèmes abordés sont nombreux et actuels : en partant d'un regard sur la France, on touche divers sujets – Islam, Chine, bioéthique, écologie, art, musique, diversité des cultures, médias, etc. – pour conclure que, malgré le paganisme triomphant en notre époque technicienne, l'aventure chrétienne continue.

* * *

AA.VV., *Science and the Future of Mankind. Science for Man and Man for Science*. The Proceedings of the Preparatory Session (12-14 November 1999) and the Jubilee Plenary Session (10-13 November 2000). Vatican City, Pontificia Academia Scientiarum, 2001, 528-XVI p.

Science, as the work of man, should always be at the service of human development. Science must be for knowledge, for progress, for peace and development. Science must be in society and for society. We must explore the ways in which science can help in developing and promoting the specifically human dimension of the person, society and the environment. This volume presents a picture of the realities and the challenges which humankind now faces at the beginning of the third millennium, in the belief that scientific advances far from closing must open humanity to greater transcendence.

* * *

AA.VV., Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *Libertà della fede e mutamenti culturali*. III Forum del Progetto Culturale. Bologna, Edizioni Dehoniane, 2000, 360 p.

Tutti gli interventi al III Forum del Progetto Culturale, promosso dalla CEI e svoltosi a Pieve di Cento, in provincia di Bologna, il 24 e il 25 marzo 2000. Alle tre riflessioni introduttive dei cardinali Ruini, Biffi e Martini, seguono gli interventi articolati in quattro sezioni tematiche: scienza e tecnica motori del cambiamento; testimonianza della fede e crescita della libertà; la globalizzazione: prospettive di riflessione e di impegno; dimensioni della cultura e trasmissione della fede. L'ultima parte tratta dello sviluppo del progetto culturale.

* * *

Jacques MARITAIN, *Los derechos del hombre y la ley natural. Cristianismo y democracia*. Madrid, Ediciones Palabra, 2001, 168 p.

El volumen presenta dos importantes obras de Maritain pertenecientes al campo de la filosofía política. El primer ensayo, sobre los derechos del hombre, revela a un gran intelectual comprometido que participa en los debates que concluirán con la Declaración de los Derechos del Hombre por la ONU en 1946. En el segundo ensayo, *Cristianismo y democracia*, Maritain afirma que las democracias son sistemas políticos que buscan el bien de la sociedad mediante el respeto de la persona, entroncando así con elementos esenciales del cristianismo.

* * *

Emile BERTHOUD, *2000 ans d'art chrétien*. Chambray-lès-Tours (France), Editions CLD, 1997, 478 p.

De l'art des catacombes à l'art byzantin, de l'art roman à l'art gothique, de la Renaissance à l'art baroque pour arriver à l'art moderne, à l'art sacré « abstrait » et à l'architecture religieuse du XXe siècle, 2000 ans d'art chrétien défilent avec des commentaires clairs et beaucoup d'illustrations. Ce livre, fruit d'une vie passée entièrement au service de l'art chrétien, constitue une synthèse splendide de tout ce qui a été produit en Europe par le génie de la foi.

* * *

Paul POUPARD, *La Iglesia ante los desafíos culturales de la postmodernidad*. Madrid, Fundación Universitaria Española, 2001, 48 p.

Este librito contiene la conferencia pronunciada por el Cardenal Poupard, Presidente del Consejo Pontificio de la Cultura, en la Fundación Universitaria Española el 28 de Mayo de 2001. El Autor considera los grandes desafíos para el anuncio del Evangelio en nuestro tiempo, desafíos que la Iglesia del III milenio encuentra frente a sí: pensamiento débil, *New Age*, economía globalizada, sociedades multiculturales, revolución informática, tutela del medio ambiente.

* * *

ARMANDO EDITORE, ROMA, David G. MURRAY (a cura di), *La metafisica del terzo millennio*. Prefazione del Card. Camillo Ruini, 2001. La radicale complementarità e interazione fra pensiero metafisico ed esperienza umana nella sua totalità.

- ASSOCIAZIONE CULTURALE SHAKESPEARE AND COMPANY 2, ROMA, *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, 2000. Atti del Convegno Internazionale di Studi.
- COMUNE DI BRESCIA – SKIRA EDITORE, MILANO, Carlo BERTELLI ET AL. (a cura di), *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi*, 2001. Catalogo della mostra, Brescia 9 settembre 2001 – 6 gennaio 2002.
- EDIZIONI MONFORTANE, ROMA, AA.VV., *La Madre di Dio, un Portico sull'avvenire del mondo. Fede ecclesiale – Iconografia – Pietà popolare*, 2001. Atti del 5° Colloquio Internazionale di Mariologia (Roma, 18-20 novembre 1999).
- EDIZIONI REZZARA, VICENZA, AA.VV., *Religioni fonte di conflitti e di pace*, 2001. Atti del 33° Convegno sui problemi internazionali, promosso dall'Istituto "Rezzara" di Vicenza e svoltosi a Recoaro Terme dall'8 al 10 settembre 2000.
- EDIZIONI SAN LORENZO, REGGIO EMILIA, Camillo RUINI, *Chiesa e cultura verso il 2000. Ragioni e prospettive di un impegno culturale*, 1999.
- EDIZIONI SAN PAOLO, CINISELLO BALSAMO (MILANO), AA.VV., *Ciò che conta è lo stupore. I libri di "30 Giorni"*, 2001. Articoli e interviste su Charles Péguy con una prefazione del Cardinale Roger Etchegaray. – Claudio GIULIODORI – Giuseppe LORIZIO (edd.), *Teologia e comunicazione*, 2001. Il tema della comunicazione nelle sue radici teologiche.
- EMI (EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA), BOLOGNA, Emilio GRASSO, *Come una nave. Ieri oggi e domani nella memoria di Dio*, 2001. Nella memoria dell'uomo si fa presente la memoria di Dio, si conserva il legame con le proprie origini.
- ISTITUTO FRANCESCANO DI SPIRITUALITÀ, PONTIFICIO ATENEUM ANTONIANO, ROMA – ASSOCIAZIONE ETERIA, PARMA, Luigi PADOVESE (a cura di), Atti dell'*VIII Simposio di Efeso su S. Giovanni Apostolo*. "Turchia: la Chiesa e la sua storia", XV, 2001.
- ISTITUTO PAOLO VI, BRESCIA – EDIZIONI STUDIUM, ROMA, Romeo PANCIOLOLI (a cura di), *Paolo VI, pellegrino apostolico*, 2001. Discorsi e messaggi pronunciati o inviati da Papa Montini nel corso dei suoi viaggi in ogni parte del mondo.
- LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTA' DEL VATICANO, AA.VV., *Duc in altum*. Congregazione per i Vescovi, 2001. Pellegrinaggio alla tomba di San Pietro e incontro di riflessione per i nuovi Vescovi nominati dal 1° gennaio 2000 al giugno 2001. – Card. Vincenzo FAGIOLO, *Miscellanea. Diritto canonico e pastoraltà*, 2001.
- PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, CITTA' DEL VATICANO, Gaspar CALVO – Stefano CECCHIN (a cura di), *Memoria eius in benedictione*, 2001. Atti del Simposio internazionale per il 1° Centenario della nascita di P. Carlo Balić (1899-1999).
- PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, CITTA' DEL VATICANO, *La funzione pastorale dei musei ecclesiastici (The Pastoral Function of Ecclesiastical Museums)*. Lettera circolare, 15 agosto 2001.
- PONTIFICIA UNIVERSITA' LATERANENSE – MURSIA, ROMA, AA.VV., *In Cristo nuova creatura*, 2001. Scritti in onore del Card. Camillo Ruini, Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense, nella ricorrenza del suo 70° genetliaco.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE – LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTA' DEL VATICANO, Giorgio FILIBECK, *I diritti*

dell'uomo nell'insegnamento della Chiesa. Da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, 2001. Raccolta di testi del magistero della Chiesa cattolica (1958-1998).

RIZZOLI, MILANO, Luigi GIUSSANI, *All'origine della pretesa cristiana*. Volume secondo del PerCorso, 2001. L'Autore vuol mostrare il passaggio dal senso religioso in generale all'esperienza religiosa cristiana. – BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI, I LIBRI DELLO SPIRITO CRISTIANO, Paul CLAUDEL, *L'annuncio a Maria*, 2001. – DANTE, *Commedia, Inferno; Purgatorio*, 2001.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, SCUOLA DI BIBLIOTECONOMIA, *Giovanni Paolo II e la cultura*. Tesina bibliografica di Aleksandra MAHLKE, Anno Accademico 1999-2000. Gli interventi del Santo Padre sulla cultura, negli scritti e nelle allocuzioni, pubblicati nel corso degli anni del suo pontificato.

* * *

EDICIONES ENCUESTRO, MADRID, Alfonso PÉREZ DE LABORDA, *Sobre quién es el hombre. Una antropología filosófica*, 2000.

EDITORIAL ARIEL, BARCELONA, José Luis GUTIÉRREZ GARCÍA, *Introducción a la doctrina social de la Iglesia*, 2001. Para el estudioso y cuantos se acercan por primera vez a esta disciplina.

FUNDACIÓ JOAN MARAGALL – EDITORIAL CRUÏLLA, BARCELONA, Adela CORTINA, *Contracte i aliança. Ètica, política i religió*, 2001.

GENERALITAT DE CATALUNYA, BARCELONA, AA.VV., *Germinabit. L'espressione religiosa in lingua catalana nel XX secolo*, 2001. Catalogo della mostra, Roma 2001.

PALABRA, MADRID, Javier ELÍA, *María de Nazaret. Quince semblanzas*, 2001. La Virgen María, vocación y destino, sierva del Señor, testigo fiel, mujer, virgen y madre, madre de Dios, madre dolorosa, madre de la Iglesia.

PONTIFICIO CONSEJO «JUSTICIA Y PAZ», CIUDAD DEL VATICANO, *La Iglesia ante el racismo. Para una sociedad más fraterna*, 2001. Contribución de la Santa Sede a la Conferencia Mundial contra el Racismo, la Discriminación Racial, la Xenofobia y las Formas Conexas de Intolerancia (Durban, 31 de agosto – 7 de septiembre 2001).

TRES I QUATRE, VALENCIA, Miquel BATLLORI, *Obra completa*. Biblioteca d'Estudis i Investigacions, vol. I-VII, IX-XIV, XVII, 1993-1999, 2001.

* * *

EDITIONS IVOIRE-CLAIR, BAGNOLET (FRANCE), *Souvenirs d'Eden. Les jardins secrets du Vatican*. Photographies de Jean-Louis Soularue, Préface du Cardinal Paul Poupard, 2001. Un double itinéraire : l'un à travers la nature, l'autre en parcourant l'histoire.

EDITIONS KARTHALA – PRESSES DE L'UCAC, PARIS-YAOUNDÉ, Claude PAIRAUT et Jean BENOIST, *Portrait d'un jésuite en anthropologue. Entretiens*, 2001. L'itinéraire d'un homme: étude, travail, foi, mission, science, recherche, Afrique, service aux autres, soutien pour la bonne cause de l'Évangile et de la culture.

FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES UNIVERSITÉS CATHOLIQUES, PARIS, *D'un paradigme à un autre, l'Université catholique aujourd'hui*, 2001.

Actes du premier symposium du projet « Université, Église, Culture », qui s'est tenu à l'Université Saint-Paul d'Ottawa (Canada) du 19 au 23 avril 1999.

FONDATION MAEGHT, SAINT-PAUL (FRANCE), *Joan Miró. Métamorphoses des formes*, 2001. Toutes les oeuvres de Miró appartenant à la collection de la Fondation Maeght sont réunies pour la première fois dans ce catalogue.

LE SARMENT, Pierre PERRIER, *Évangiles de l'oral à l'écrit*, 2000. La première synthèse sur la phase orale des Évangiles qui renouvelle complètement la vue occidentale.

LES EDITIONS DU CERF, PARIS, *L'intelligence de la rencontre du bouddhisme*, 2001. Actes du Colloque du 11 octobre 2000 à la Fondation Singer-Polignac : « La rencontre du bouddhisme et de l'Occident depuis Henri de Lubac ». Textes réunis sous la direction de Paul Magnin, dont une contribution du Card. Poupard sur *Le Magistère de l'Église durant les quarante dernières années dans le dialogue entre bouddhisme et christianisme*.

PIERRE TÉQUI ÉDITEUR, PARIS, Carine POIDATZ, *La librairie Pierre Téqui. Histoire d'une fondation*. Préface du Cardinal Paul POUPARD, 2001. Depuis ses origines, la librairie Téqui a accompli un grand travail au service de l'Église. Et cette mission continue aujourd'hui pour la bonne cause de la culture catholique.

* * *

MICHAL VAŠKO, PREŠOV (SLOVAKIA), Ján GUNČAGA, *The Laity as Christians by Profession. The Christianity in Secular Profession*, 2000. The author tries to present Christians who consider their whole life as their vocation from God. Jan Gunčaga is well-known for his lifelong commitment in lay apostolate and for his scientific works.

PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, VATICAN CITY, *The Church and Racism. Towards a More Fraternal Society*, 2001. Contribution of the Holy See to the World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance (Durban 31 August – 7 September 2001).

WILLIAM B. EERDMANS PUBL. CO., GRAND RAPIDS (MICHIGAN) – T&T CLARK, EDINBURGH, Henri DE LUBAC, *Medieval Exegesis. Volume 2: The Four Senses of Scripture*, 2000. Available now for the first time in English, this work is a way of exploring the vast field of medieval theology. Its very timely character makes it helpful for those who are interested in biblical interpretation.

* * *

DUNCKER & HUMBLLOT, BERLIN, Donato SQUICCIARINI (Hrsg.), *Die Weltfriedensbotschaften Papst Johannes Pauls II. 1993-2000. Beiträge zur katholischen Soziallehre*, 2001. The papal messages for the world days of peace (1993–2000) with commentaries by experts.

VERLAG MUELLER-SPEISER, ANIF/SALZBURG, Kees VAN HOUTEN, „*Ich kenne des Menschen nicht*“. *Die Kreuzform in der Matthäus-Passion von Johann Sebastian Bach*, 2000. A scholar of the symbology of numbers in J.S. Bach's music.

* * *

LIETUVIU KATALIKU MOKSLO AKADEMIJA, VILNIUS, Ladas TULABA, *Vatikanas ir Lietuva (Il Vaticano e la Lituania)*, 2001.

SYNTHESIS

Studia

Dans son intervention au Symposium « Measuring Society : Discerning Values and Beliefs », au *Irish Centre for Faith and Culture* de Maynooth, en Irlande, le Cardinal Paul POUPARD a développé le thème du **dialogue entre foi et culture** (p. 269-277). Il a rappelé que la promotion de la rencontre entre croyants et non-croyants, et entre foi et culture, demande beaucoup de patience, mais qu'il faut persévérer. A la fin de son intervention, il a invité l'Irlande en reprenant les paroles du Saint-Père, à se redécouvrir, à redécouvrir son âme.

Nella sua prolusione al Simposio "Measuring Society: Discerning Values and Beliefs", tenutosi all'*Irish Centre for Faith and Culture* di Maynooth, Irlanda, il Cardinale Paul POUPARD ha riflettuto sul **dialogo tra fede e cultura** (p. 269-277). Ha sottolineato che occorre molta pazienza nel promuovere l'incontro tra credenti e non credenti, tra fede e cultura, e si deve, quindi, perseverare. Ha, infine, esortato l'Irlanda, citando le parole del Santo Padre, a riscoprire se stessa, a riscoprire la sua anima.

En la Prolusión del Simposio "Measuring Society: Discerning Values and Beliefs", efectuado en el *Irish Centre for Faith and Culture* di Maynooth, Irlanda, el Cardenal Paul POUPARD reflexionó acerca del **diálogo entre fe y cultura** (p. 269-277). Recordó que es necesaria mucha paciencia para promover el Encuentro entre creyentes y no-creyentes, entre fe y cultura y también se requiere perseverancia. En fin, exhortó a Irlanda, citando las palabras del Santo Padre, a volver a descubrirse a si misma, a redescubrir su alma.

* * *

The Council of Europe has embarked on a series of seminars to reflect on **European Identity**. Father Laurent MAZAS, an official of the Pontifical Council for Culture, took part in the first seminar, held in April 2001, on behalf of the Holy See. He gave a talk on the notion of European identity (p. 277-282). He begins with a philosophical reflection and links identity with culture. Having indicated the problematic nature of the notion of a European identity, he raises the whole question of its purpose.

Il Consiglio d'Europa ha iniziato una riflessione sull'**identità europea** attraverso una serie di colloqui. Al Colloquio, tenutosi nell'aprile del 2001, ha

partecipato, in rappresentanza della Santa Sede, il P. Laurent MAZAS, Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura, intervenendo con una relazione sulla nozione d'identità europea (p. 277-282). Partendo da una riflessione filosofica e collegando la realtà della cultura con l'identità, presenta la difficoltà della nozione d'identità europea e conclude con la questione della finalità di essa.

El Consejo de Europa ha iniciado una reflexión acerca de la **identidad europea** a través de una serie de coloquios. En el coloquio realizado en el mes de abril de 2001, ha participado por parte de la Santa Sede, el P. Laurent MAZAS, Oficial del Consejo Pontificio de la Cultura, interviniendo con una ponencia acerca del concepto de identidad europea (p. 277-282). A partir de la reflexión filosófica y uniendo la realidad de la cultura con su identidad, resalta la dificultad del concepto de identidad europea. Concluye con el asunto de la finalidad de la misma.

* * *

Au cours de l'année commémorative des 400 ans de l'arrivée du **Père Matteo RICCI, s.j.** (1552-1610) à Pékin, au Palais Impérial, en 1601, de nombreuses manifestations ont été organisées dans de nombreuses régions du monde. Quelques aspects significatifs de l'arrivée de l'éminent père Jésuite à Pékin sont présentés à travers trois brèves réflexions (p. 282-287). Le Père Ricci est un précurseur, fondateur et père de l'Église de Chine, pont entre la Chine et la culture de l'Occident.

Father Matteo RICCI S.J. arrived at the Imperial Palace in Beijing in 1601. Numerous events have been organised throughout the world to celebrate the 400th anniversary of this historic moment. Three brief reflections (p. 282-287) offer some elements of the significance of the arrival of this eminent Jesuit priest in China. Father Ricci is the precursor, founder and father of the Church in China, and he is a bridge between China and Western culture.

A 400 anni dall'arrivo di **P. Matteo RICCI SJ (1552-1610)** al Palazzo Imperiale di Pechino, nel 1601, vengono organizzate numerose manifestazioni in diverse parti del mondo. Alcuni elementi significativi dell'arrivo dell'eminente padre gesuita in Cina vengono presentati attraverso tre brevi riflessioni (p. 282-287). P. Ricci è precursore, fondatore e padre della Chiesa in Cina, ponte tra la Cina e la cultura dell'Occidente.

En el año de la conmemoración de los 400 años de la llegada del **P. Matteo RICCI SJ (1552-1610)** a Pequín en el Palacio Imperial en 1610, se organizaron varios actos conmemorativos en diversas partes del mundo. Algunos elementos significativos de la llegada del prominente padre jesuita a Pequín, vienen presentadas a través de tres pequeñas reflexiones (p. 282-287). El P. Ricci es precursor, fundador y padre de la Iglesia en China, puente entre la China y la Cultura Occidental.

Symposia

Du 21 au 28 juin 2001, le Cardinal Paul POUPARD a fait une **visite en Irlande (p. 288-290)**. Diverses invitations indépendantes les unes des autres ont rendu le programme très chargé. Parmi les étapes les plus importantes : Dublin, Maynooth, Derry, Ballina et Limerick. Le programme, très riche, a compris des rencontres avec les différents évêques, les plus hautes autorités civiles et politiques, des conférences et séminaires, ainsi que des visites de musées et sites archéologiques.

Dal 21 al 28 giugno 2001, il Cardinale Paul POUPARD ha fatto una **visita in Irlanda (p. 288-290)**. Il programma fittissimo è il risultato di diversi inviti, indipendenti l'uno dall'altro. Tra le tappe più importanti del viaggio: Dublin, Maynooth, Derry, Ballina e Limerick. Il programma, molto ricco, ha incluso incontri con diversi vescovi e coi massimi rappresentanti delle autorità civili e politiche; conferenze, seminari, nonché visite di musei e luoghi archeologici.

Del 21 al 28 de junio de 2001, el Cardenal Paul POUPARD **visitó a Irlanda (p. 288-290)**. El apretado programa fue el resultado de diversas invitaciones, independientes entre sí. Entre las etapas más importantes del viaje se encuentran: Dublín, Maynooth, Derry, Ballina e Limerick. El programa, sin duda riquísimo, incluyó encuentros con varios Obispos, con altos representantes de las autoridades civiles y políticas, conferencias y seminarios, incluyendo visitas a museos y lugares arqueológicos.

* * *

Du 24 au 28 septembre 2001, s'est tenue à Carthagène en Colombie, l'**Exposition et Congrès sur le Cinéma et la Culture de la paix**, organisée par le Conseil Pontifical de la Culture en collaboration avec le Conseil Pontifical des Communications Sociales, le Gouvernement de la Colombie, l'*Ente dello Spettacolo* et l'*Università di San Bonaventura (p. 290-295)*. Le cinéma qui respecte l'homme représente une voie privilégiée pour le dialogue entre les peuples qui, dans la diversité des cultures, recherchent la paix sur le continent américain.

An **Exhibition and Congress on Film and the Culture of Peace** were held from 24 to 28 September in Cartagena, Colombia. They were jointly organised by the Pontifical Council for Culture, the Pontifical Council for Social Communications, the Colombian government, the Italian Institute of the Performing Arts (*Ente dello Spettacolo*) and the University of Saint Bonaventure (**p. 290-295**). Films that foster respect for the human person are an excellent vehicle for dialogue between the peoples of Latin America, as they seek peace in a context of great cultural diversity.

Dal 24 al 28 settembre 2001 hanno avuto luogo, a Cartagena in Colombia, una **Mostra** e un **Congresso su Cinema e Cultura della pace**, organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura in collaborazione con il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, il Governo della Colombia, l'Ente dello Spettacolo e

l'Università di San Bonaventura (p. 290-295). Il cinema che rispetta l'uomo rappresenta una strada privilegiata per il dialogo tra i popoli che, nella diversità delle culture, stanno cercando la pace nel continente americano.

Pontificiae Academiae

Le 8 novembre 2001 s'est tenue au Vatican la **VI^{ème} Séance Publique des Académies Pontificales** sur le thème : *Dimensions culturelles de la globalisation : un défi à l'humanisme chrétien*, thématique illustrée par deux Exposés préparés par l'*Académie Pontificale de Saint Thomas d'Aquin* et l'*Académie Pontificale de Théologie*. Le Saint-Père Jean-Paul II a remis pour la cinquième fois, le Prix par lui institué en 1995, à Pia Francesca de Solenni, des États-Unis d'Amérique, pour sa thèse en doctorat *A Hermeneutic of Aquinas's Mens through a Sexually Differentiated Epistemology. Towards an Understanding of Woman as Imago Dei* (p. 310-313).

The **6th Public Assembly of the Pontifical Academies** was held in the Vatican on 8 November 2001. The theme was *Cultural Dimensions of Globalisation: a Challenge to Christian Humanism*, and this was the focus of two lectures provided by *The Pontifical Academy of Saint Thomas Aquinas* and *The Pontifical Theological Academy*. For the fifth time, the Holy Father awarded the prize he first offered in 1995. This year it went to Dr. Pia Francesca De Solennis, from the United States of America, in recognition of her doctoral thesis *A Hermeneutic of Aquinas's Mens through a Sexually Differentiated Epistemology. Towards an Understanding of Woman as Imago Dei* (p. 310-313).

Ha tenido lugar en el Vaticano, el 8 de noviembre de 2001, la **VI Sesión Pública de las Academias Pontificias** con el tema *Dimensiones culturales de la globalización: un desafío al humanismo cristiano*, temática iluminada con dos intervenciones preparadas por la *Pontificia Academia de Santo Tomás de Aquino* y por la *Pontificia Academia di Teología*. El Santo Padre Juan Pablo II entregó, por quinta vez, el Premio instituido en 1995, a la Dra. Pia Francesca de Solenni, de los Estados Unidos, por su tesis doctoral intitulada *A Hermeneutic of Aquinas's Mens through a Sexually Differentiated Epistemology. Towards an Understanding of Woman as Imago Dei* (p. 310-313).

INDEX GENERALIS 2001

CURIA ROMANA

Nominations au Conseil Pontifical de la Culture 186

DOCUMENTA

JOHANNES PAULUS II 1, 97, 177, 257

COMUNICADO DE LOS OBISPOS DE LA REGIÓN PACIFICO-SUR,
MÉXICO, ACERCA DEL DICTAMEN SOBRE
DERECHOS Y CULTURA INDÍGENAS 264

COMUNICATO CONGIUNTO DEL COMITATO
DI COORDINAZIONE ISLAMICO-CATTOLICO 183

CONSEIL DE L'EUROPE :
DECLARATION SUR LA DIVERSITE CULTURELLE 8

INTERVENTION AT THE GENERAL ASSEMBLY OF THE U.N. 266

RESOLUTION OF THE *EUROPEAN ORGAN SYMPOSIUM 2001* 184

MISCELLANEA

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia
Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana . . . 211

Conseil de l'Europe : Colloque sur *L'identité européenne* 142, 300

Consiglio d'Europa: Colloquio dei Ministri europei
responsabili degli Affari culturali 57

Corso di aggiornamento culturale dei
Centri Culturali Cattolici dell'Arcidiocesi di Milano. 69

El Servicio para el diálogo
de la Orden de los Hermanos Menores 61

Incontro interdicasteriale 2001 148

International Conference: <i>The Spiritual Supermarket</i>	146
La <i>Comisión Episcopal de Fe y Cultura</i> de la Conferencia Episcopal Argentina	204
La Iglesia ante los desafíos culturales de la postmodernidad	143
La Orden de los Hermanos Menores: una presencia secular en la inculturación	304
National Consultation on Indigenous Cultures of India	58
<i>Orientaciones pastorales 2001-2006</i> de la Conferencia Episcopal del Uruguay	214
UNESCO : Colloque sur les droits de l'homme et liberté de religion	66
Visita <i>ad limina</i> dei Vescovi della Jugoslavia, Panama e Paraguay	142
Visita <i>ad limina</i> des Obispos de Uruguay	296
Visite <i>ad limina</i> de la Conférence Épiscopale de Haïti	299
Visite <i>ad limina</i> de la Conférence Épiscopale Hongroise	64

PONTIFICIAE ACADEMIAE

Rapporti sull'attività	217
Sesta seduta pubblica	310

STUDIA

Cardinal Carlo Maria MARTINI, <i>Uno spirito dialogante</i>	16
Cardinal Paul POUPARD, <i>The Patience of a Saint</i>	269
Cardinal Paul POUPARD, <i>Art sacré et Christianisme</i>	187
Cardinal Paul POUPARD, <i>Pour une pastorale</i> <i>de la culture : au service de l'évangélisation</i>	11
Cardinal Paul POUPARD, <i>Cristo e la Scienza</i>	103
Cardinal Christoph SCHÖNBORN, <i>Para una civilización del amor y de la paz</i>	113
Peter FLEETWOOD, <i>The Challenge of Dialogue with Non-Believers</i>	121
Juan LOUVIER CALDERÓN, <i>Las nuevas naciones de América</i>	32
Jean-Marie MAZAS, <i>La notion d'identité européenne</i>	277

Bishop Donal MURRAY, <i>Diversity and Religion</i>	18
Alex REBELLO, <i>Matteo Ricci, the Learned Jesuit</i>	285
Shan YUAN, <i>Matthieu Ricci : « pont » entre les religions et les cultures de la Chine et de l'Occident</i>	282

SYMPOSIA

CARDINAL PAUL POUPARD'S VISIT TO IRELAND	288
COLLOQUE DES CENTRES CULTURELS CATHOLIQUES DES PAYS DU BASSIN MEDITERRANEEN ET DU MOYEN-ORIENT	130
COLLOQUIO DEI CENTRI CULTURALI CATTOLICI DELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE	139
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA	53
ENCUENTRO DE MIEMBROS Y CONSULTORES DEL CONSEJO PONTIFICIO DE LA CULTURA Y DE PRESIDENTES DE LOS COMISIONES DE LA CULTURA DE LAS CONFERENCIAS EPISCOPALES DEL CONTINENTE AMERICANO	196
GIOVANNI PAOLO II E IL CINEMA	50
LETTERATURA E CATTOLICESIMO NEL NOVECENTO	127
L'EUROPE. VERS L'UNION POLITIQUE ET ECONOMIQUE DANS LA PLURALITE DES CULTURES	135
MUESTRA Y CONGRESO DE CINE POR LA PAZ EN COLOMBIA.	290

NOTITIAE	70, 150, 228, 314
---------------------------	-------------------

LIBRI	88, 168, 248, 341
------------------------	-------------------

SYNTHESIS	93, 173, 253, 346
----------------------------	-------------------